CONSIDERAZIONI

SULLE

TERRE INCOLTE

DEL PIEMONTE

TORINO

PRESSO G. POMBA E Ca

EDITORI - LIBRAI.

CONSIDERAZIONI

SULLE

TERRE INCOLTE

DEL PIEMONTE

CONSIDERAZIONI

SULLE

TERRE INCOLTE

DEL PIEMONTE

con indicazione

DEI MEZZI E DEI METODI DI DISSODAMENTO
APPLICABILI ANCHE ALLE ALTRE TERRE INCOLTE D'ITALIA
NELL' INTERESSE DEL PAUPERISMO

DI

A. PIOLA.

2ª Edizione

TORINO
PRESSO G. POMBA E Cª EDITORI

1841

TORINO

STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI.

Con permissione

GLI EDITORI

Il rapido spaccio che ottenne la prima edizione di questo libro ha provato all' autore che non s' ingannò nel credere di presentare con esso un utile lavoro a' suoi concittadini; gli ha provato altresì, che nel suo paese sono note ed apprezzate le massime di economia civile e di prosperità pubblica da esso esternate nel suo Proemio.

Quantunque la prima edizione di questo libro fosse eseguita con una certa eleganza tipografica, e quindi non vendibile ad un prezzo molto tenue, pur son divenuti irreperibili gli esemplari in breve tempo,

mentre se ne fanno continue ricerche; egli è per ciò che noi, intenti a pubblicare opere di vera utilità, deliberammo di mandarne in luce una seconda edizione in un sesto più comodo e più economico di quello che non fosse la prima, quindi da potersi acquistare dai meno agiati.

Se le considerazioni del conte Piola sulle *Terre incolte* si fossero estese a quelle di tutta Italia, sarebbe stato il caso di dar posto a questo volume nella nostra raccolta di *Opere utili*, poichè appartiene quest' opera ad un ramo di scienza che non mancherà nella detta nostra raccolta, quello cioè della pubblica economia; ma l'essere queste considerazioni soltanto relative alle terre del Piemonte, ci ha determinati a darlo separato dalla raccolta per non esporci a qualche rimostranza per parte dei nostri associati, cui vogliamo procurare di non mai andar incontro;

tuttavia le considerazioni generali sulla prosperità pubblica derivante dal ramo importantissimo dell' umana industria, l'agricoltura, e molte altre utili massime di economia civile relative alla parte di essa cui l'autore si accinse a trattare, possono essere applicabili a qualunque altra terra italiana, per cui vogliamo sperare che non solo i nostri compaesani ma anche il rimanente dei nostri connazionali ci sapranno grado d' aver riprodotto un libro utile e resosi irreperibile, che leggeranno con piacere e profitto.

Torino, 1° giugno 1841.

G. POMBA E C.

PROEMIO

—

È argomento infallibile di prosperità o di miseria, de' progressi o della decadenza di una nazione il lavoro o l'ignavia de' popoli; il filosofo vede Roma laboriosa, agricola, industriosa, guerriera, e ne pronostica la prosperità e la grandezza; vede Roma immersa nel lusso, dedita ai piaceri, mantenuta co' granai dell' Egitto, e piange la sua decadenza.

Il lavoro è il fondamento della ricchezza pubblica, è la base perpetua dell'umana società; perciocchè serve di mezzo e di stimolo alla concordia, alla moralità; esso instilla il reciproco amore che nasce e si propaga coll'occasione de' mutui soccorsi, fomentati colla permutazione de' frutti del vicendevole lavoro; l'uomo inoperoso è un albero spogliato di fiori, di frutti, di foglie, che danneggia il vicino, a cui toglie gran parte del nutrimento senza giovargli neppure col beneficio della sua ombra.

L'uomo selvaggio o pastore ha minimi bisogni; ma se costituito in società, la somma de' di lui bisogni è maggiore quant'è maggiore l'incivilimento.

Il lavoro che li soddisfa è dunque un veicolo di civiltà, un obbligo sociale da cui non v'è chi possa senza colpa esimersi.

Il più utile de' lavori, anzi il più indispensabile è quello del coltivatore. Dio mette in sua potestà l'origine della ricchezza, vuota nelle sue braccia gli squisiti suoi doni, e gli dà l'intelletto e la forza per renderli proficui ai fratelli, i quali, animati da altre industrie, danno alle materie che essi ricevono mille diverse forme che soddisfano mille gusti diversi.

Ciò svela la grande necessità di rendere profittevole con accurate coltivazioni il più utile dono della Provvidenza, la terra, poichè da essa ha origine la soddisfazione di tutti i bisogni e di tutti i piaceri. L'uomo però, ingannato talvolta da altri appetiti, trascura questo beneficio per correr dietro ad altri elementi secondarii e meno essenziali, o traviato da falsi giudizii, lascia in abbandono gran parte di materia coltivabile, perchè la crede sterile od inetta a dar frutti corrispondenti al valore del proprio lavoro. Allora, cessato il lavoro di questi ingannati coltivatori, cessa altresì il lavoro di molti altri uomini di classi diverse; la società s'indebolisce, perchè minori divengono i rapporti da cui hanno origine i vincoli; e la piramide sociale, che cementata da questi si alzava superba, sciolta allora da que' legami, precipita, ed i membri abbandonati al proprio lor peso si separano dal tutto, si urtano tra loro, rotolano in lontane parti, finchè l'istinto diretto dall'armonica natura li richiama ad altre combinazioni sociali.

Volendo impedire il danno di questo fatale discioglimento, giova proteggere gli agricoltori, allettarli con premii, alzandoli a quel grado che si conviene all'importanza ed utilità dell'ufficio loro, ed illuminarli, ponendoli in guardia contro le consuetudini dannose e gl'inveterati pregiudizii; ed è altresì necessario dimostrare la convenienza di aumentarne quanto si può il numero, utilizzando quella classe d'uomini che, o per essere priva di lavoro, o per essere accarezzata dai favori di una carità mal intesa, ingombrano le città, ed assordano i viandanti coi loro lamenti, mantenendosi intanto in una colpevole inerzia.

A questo duplice intento mira il presente lavoro che un venerevole mio Superiore mi comandava; io ardisco offrirlo al pubblico, a ciò spinto non solo dal voto de' miei amici, ma altresì dall'esperienza, la quale ha dimostrato che le opere di pubblica economia, benchè prive d'intrinseco merito, non sono sempre inutili, nè quindi devono intieramente trascurarsi; perciocchè, siccome bastò a Pitagora scoprire i principii della musica nell'ineguaglianza de'suoni di un'incudine percossa da alcuni fabbri; e a Galileo riconoscere la teoria dei penduli nell'oscillazione di una lampada sospesa; così basta talvolta un'idea anche imperfetta e sola, posta fra mille nullità, per risvegliare nelle menti già predisposte dei dotti, profondi pensieri, che fecondati dalle meditazioni fruttano all'economia de'popoli miglioramenti insperati. La massa poi di notizie di fatto che questo debole scritto racchiude, e le perniciose consuetudini ed i pregiudizii che

svela, sono cause altresì che mi lusingano ch'esso non sarà giudicato nè totalmente infruttuoso, nè totalmente indegno di essere avvalorato e nudrito dal pubblico favore. Tale fu il mio proposito, tal è la mia speranza

CONSIDERAZIONI

SULLE

TERRE INCOLTE DEL PIEMONTE

PARTE PRIMA

STATO DELLE TERRE INCOLTE
CONSEGUENZE CHE NE DERIVANO
E CONVENIENZA DEI DISSODAMENTI

CONSIDERAZIONI
SULLE
TERRE INCOLTE DEL PIEMONTE

> Le terre incolte scemano la potenza, grandezza e ricchezza delle nazioni, perciocchè esse fanno minore la terra che potrebbe essere di tanto maggiore, quant' è lo spazio ch' esse occupano. — GENOVESI

CAPO I

INTRODUZIONE

Udii spesse fiate ragionare intorno i vasti spazii di terra rimasti da tempo immemorabile incolti negli Stati del Re, quasi fossero privi degli elementi proprii alla vegetazione, od avessero tal maligna indole da soffocar, per così dire, fra i principii d'una natura appestata il germe di qualsiasi vegetale.

Tale era infatti, ed è tuttora l'opinione pubblica rispetto ai sodi; e quantunque non pochi uomini istruiti ben conoscessero la vera causa della loro infecondità, e tentassero di dimostrarla, tuttavia le voci loro perdevansi fra i clamori di altre più numerose, che trascinavano negli antichi errori novelli credenti.

Percorrendo nel 1832 alcune regioni dell'alto Novarese, mi incontrai in una di siffatte lande, che per ridente situazione, per dolcezza di clima, per copia di villaggi e vegetali ricchezze, da cui è circondata, sembrerebbe dover destare invidia alle amene campagne della Toscana; se non che rattrista l'animo quell'arido aspetto del suolo, qua e là cosparso di eriche e di spini, quelle bestie scarnate che tratto tratto s'incontrano pascolando, quel cupo colore de' *brughi*, degli sterpi e virgulti di pino. Il quale contrasto offre l'immagine d'una natura che langue e che muore fra l'allegria d'un'altra natura che nasce e s'infiora (1).

Questa era la prima *brughiera* offertasi al mio sguardo; contemplandola, io me ne maravigliava, e per più giorni stetti meditando sovra ciò, che a primo aspetto giudicai bizzarria di natura; cessò poi l'incertezza colle investigazioni, brillò la verità,

(1) Alla vista di tale enorme quantità di terra incolta niuno si tratterrebbe dal proferire l'apostrofe che il signor du Colombel pronunciò alla vista delle lande della provincia di Bretagna: *Terres incultes*, diss'egli, *pourquoi depuis tant de siècles votre aspect aride et monotone ne cesse-t-il pas de fatiguer les regards des voyageurs? autour de vous tout se se ressent des progrès heureux de l'agriculture, tout s'anime, et parait recevoir une création nouvelle: pour vous seules n'existerait-il donc ni printemps, ni automne? Comme une terre maudite, vous ne produisez rien, et la végétation s'arrète où commencent vos tristes limites.*

La volonté du Créateur vous aurait-elle frappées d'une éternelle stérilité? ou plutôt, n'êtes-vous restées improductives que par une suite de la misère de l'homme, de son ignorance, des ses préjugés, ou des vices des ses institutions?

e comparvero ben tosto a' miei occhi le cause che tuttora mantengono sterile sì vasta superficie di terra.

Seppi allora che il terreno incolto spettava alle comunità circonvicine; l'altro, da pochi anni ridotto a coltura, ai privati; e che un'antica consuetudine dava agli abitanti di que' territorii la facoltà di libero pascolo. Eseguite intanto alcune operazioni, coll'intento di conoscere la natura de' varii strati di terra, non tardai a convincermi, che il suolo del comune era come l'altro capace di produzione, purchè banditi li pregiudizii, si procedesse poi alla coltivazione con metodi e cure speciali. Fu anzi sì forte il mio convincimento dell'ubertà di quella terra, ch'io la credetti opportuna all'esecuzione di un antico mio disegno, quello cioè di fondare uno stabilimento agrario sperimentale, onde l'autorità e l' esempio favorisse l'introduzione fra noi di quei nuovi metodi, di quegli attrezzi di recente invenzione, di quelle regole agronome, che con tanto profitto dell'industria campestre gl' Inglesi, i Francesi, i Belgi ed altre colte Nazioni adoperano.

Tale concetto era confermato dai seguenti riflessi.

Gli antichi applicaronsi ognora allo studio dell'agricoltura con esito più o meno prospero, i moderni raddoppiarono gli sforzi, per farne conoscere ed apprezzare le vere massime.

Tuttavia la scienza non è per anco generalmente applicata alla pratica, nè tutte le pratiche, sebben lodevoli, traggono origine dalla scienza, bensì alcune dal caso; sia perchè non sono bastevolmente noti i lumi sparsi dagli scienziati sull' agricoltura,

sia perchè molte teorie sembrano ai più impossibili ad eseguirsi.

I libri che trattano di agricoltura, abbondano forse di troppo, e spesse volte si contraddicono; le macchine, indicate per un dato ramo d'agricoltura, variano tra loro di forma; da ciò nasce incertezza nell' agricoltore, ossia imbarazzo della scelta, perdita di tempo, e talvolta scoraggiamento e finale inazione.

Molti agricoltori poi, o perchè non conoscono l'indole del loro terreno, o perchè non eseguiscono con esattezza le regole dettate dalla scienza, esauriscono infruttuosamente i loro mezzi pecuniarii; ond'è che poi declamano contro gli scrittori, screditano le teorie e raffreddano la volontà di coloro che vorrebbero seguire le massime scientifiche di agricoltura a benefizio de' loro poderi.

Siffatte considerazioni mi persuasero, che l'accennata instituzione d'uno stabilimento esperimentale servirebbe di norma e d' indicio, onde conoscere come e quali metodi debbansi praticare e preferire, essendo il fatto ed i risultati in tal modo esposti al pubblico giudizio; che le nuove operazioni agricole s' intraprenderebbero allora con maggiore fiducia, ed i progressi dell'agricoltura sarebbero perenni.

Per questi motivi e con questo intento accolsi di nuovo l'antico pensiero con quella compiacenza che nasce dal desiderio di far cosa utile al proprio paese. Troncati perciò gl'indugii, mi accinsi ad eseguirlo; ma gli ostacoli incontrati in quei primi passi, cioè nel proporre l'acquisto de' sodi, svelarono l'esistenza di gravi pregiudizii nati dalle circostanze

de' tempi remoti, conservati dalle consuetudini, tollerati dalle leggi di Principi ottimi, i quali, mentre costantemente si adoperarono per la felicità de' loro sudditi, vollero ognora che, in questi casi, essa procedesse da cause mosse dalle spontanee risoluzioni de' popoli, da mezzi coercitivi non mai; e mi avvertirono che mal potrebbe un privato promuovere il meditato bene senza vincere, prima di tutto, le false e radicate opinioni. Al che fare non bastano le teorie; avvegnachè, mentre le sensazioni da queste eccitate devono superare le predisposizioni degli animi, fa d'uopo ancora ch'esse teorie combattano l'ostinazione, che sempre nasce dall'amore delle antiche usanze, e da quel preferire l'utile dei risultati presenti all'incertezza di quelli avvenire.

Era quella brughiera, come dissi, capace di produzione; pur si volle mantenerla infeconda. Del che io mi doleva pensando all'utile che i possessori perdevano, al danno che ne provava lo Stato colla privazione di un' ingente massa di sussistenza e di materie necessarie alla vitalità di tutte le industrie. Ed arguendo poi da questo sol fatto, che l'immensa quantità di terra incolta esistente in Piemonte potesse ripetere da consimili pregiudizii quel suo stato infecondo, vieppiù scorgeva la necessità di veder riparato e colla persuasione e con energiche providenze un male, che frappone un sì grave ostacolo alla scaturigine di tante private e pubbliche ricchezze.

Per la qual cosa parvemi sarebbe riuscito utile quel lavoro, che riunisse in poche pagine una massa di notizie di fatto, circa la quantità, qualità, valore,

proprietà ed uso dell'enorme superficie de' sodi; compendiasse quelle altre nozioni che atte sono a dimostrare gli errori, le false idee ed i pertinaci pregiudizii dei possessori; ed indicasse il modo di vincerli, rettificando le idee ed afforzandole colla lusinga di favorevoli disposizioni governative. Con che sarebbesi altresì promosso il bene dell'emulazione nell'arte di coltivar le terre, rispetto alle vicine nazioni, le quali, poichè sono imitate maestrevolmente da noi nelle manifatture, ed in altre essenziali operazioni, così anche nell'agricoltura egli è pur utile che le imitiamo noi, cui natura aperse con segni di predilezione vasti, e speciosi tesori.

Diretto da questi pensieri, ed incoraggiato da S. E. il chiarissimo conte Prospero Balbo, costante promotore del bene della nostra nazione, mi addossai questo incarico, e cedendo all' impulso di caldi desiderii, mi feci tosto a raccogliere le opportune notizie (1), coll' intento di offrirle al Pubblico in una serie di *considerazioni*, corredate da alcuni cenni intorno al progresso delle coltivazioni da' nostri Maggiori consigliate ed in parte intraprese, non che di quelle che vannosi eseguendo in altre vicine contrade, e di analizzare finalmente i diversi metodi, che sembrano più acconci e più facili ad ottenere in modo utile i dissodamenti.

(1) Non devo tacere il modo assai lodevole e cortese, con cui i signori Intendenti delle provincie subalpine compilarono e trasmisero, avutone il permesso del Primo Segretario per gli affari interni, le notizie statistiche che poi servirono di base a questo lavoro.

L'argomento che imprendo a trattare richiedeva e mente dotata di non ordinaria dottrina, ed animo tranquillo, affinchè il lavoro fluisse da una meditazione illuminata, calma e perenne; a me però mancarono queste facoltà, che anzi il soddisfacimento di molti doveri limitò il tempo da dedicarsi agli studii piacevoli, a poche ore, passate queste tuttavia fra il tumulto non spento delle diverse quotidiane inquietudini.

Non si aspetti adunque un lavoro quale si vorrebbe, ricco di belle immagini e di brillanti pensieri, nè fornito di nuove teorie. Intendo solamente di porre sotto gli occhi del Pubblico semplici notizie di fatto, forse non per anco conosciute, ovvero coperte dall'oscurità del tempo, le quali potranno per avventura formare quella potente opinione, che suol nascere dall'esame spicciolato delle cose; corroborare i fatti medesimi con teorie proclamate dai più dotti economisti, e coll'autorità degli esempi, onde confermare in ciò le sane massime della civile economia; ravvivare l'idea de' dissodamenti, già anticamente fra noi invalsa; e gettare insomma il puro delineamento di un'opera, la cui compilazione s'appartiene a penne meglio temprate e più degne. Esporrò, dico, teorie, fatti ed esperimenti, sapendo come essi soli bastano ad imprimere robuste sensazioni, e che allorquando le operazioni d'interesse pubblico si fondano sull'opinione d'illustri uomini, sull'esempio di colte nazioni, e sovra fortunate esperienze, la convinzione ingigantisce allora, talchè, se prima utile riputavasi l'operazione, crederebbesi poscia delitto il trasandarla.

Con quel coraggio adunque che inspira una retta intenzione, esporrò queste materie nel modo stesso, con cui suole un avvocato arringare in una buona causa; egli tralascia le sottigliezze legali, la pompa dello stile, la ricercatezza delle frasi, e corre dritto allo scopo, citando con lucida esposizione i fatti che il fanno sicuro della vittoria. Con tal mezzo io intendo eziandio servire all' utile della brevità, convincendomi quella sentenza di Plinio il giovane, il quale disse: *Che ogniqualvolta si riguarda alla noja ed alla delicatezza del lettore, ben si conosce dover il libro esser piccolo onde torni gradito.* Che se in tal modo valutava quel Sommo l'opinione degli uomini, egli che con bel dire e con robusta eloquenza seppe scuotere gli animi ed incatenarli alle proprie dottrine, di che non dovrò temere in tanta meschinità di concetti, se almen nelle forme non tento imitarlo?

Il libro sarà dunque *piccolo*, ma dubito ch' egli possa esser *gradito*. In ogni modo basterà a me gli si faccia buon viso per quell' intenzione con cui è scritto, e che i dotti co' lumi e col credito loro l'avvalorino sì ch' egli possa produrre risultati corrispondenti al loro e mio desiderio.

—

CAPO II

Situazione, indole, aspetto delle terre incolte. — Vegetali, che vi nascono spontanei. — Quantità ed estensione delle terre incolte, divisa per qualità di possidenti. — Confronto fra la quantità de' sodi e la popolazione. — Motivi che si oppongono alla coltura dei sodi. — Confutazione dei motivi. — Conclusione.

Trovansi in Piemonte e nell'alto e basso Novarese immensi spazii di terre incolte, dalle popolazioni variamente denominate *Brughiere* o *Baraggie*, *Vaude* o *Gerbidi*.

Sono essi posti a piè dell'alpi sopra alti piani, qua e là sparsi di brevi e non frequenti macchie di deboli selve, e talor solcati o fiancheggiati da torrenti e rivi che hanno foce nel Po o nella Sesia.

L'aspetto loro offre la fredda immagine di un deserto, cui fanno maraviglioso contrasto l'ameno e temperante clima, ed i verdeggianti terreni che li circondano.

L'indole del suolo varia a seconda delle situazioni; talvolta brevi tratti di superficie coltivata dividono due lande di disparata natura, talvolta la varietà de' terreni s'incontra sopra una sola brughiera.

I sodi posti nella provincia di Torino sono per la massima parte ghiajosi e sabbiosi, tanto nel primo che nel secondo strato; avvene alcuni però composti di terra gialliccia, e questi vedonsi nel territorio

di Grosso; altri indicati dalle amministrazioni comunali, siccome terre *ottime e grasse*, e tali sono in parte le lande di Verolengo e le vaude di Ciriè, il cui quantitativo rileva a giornate di Piemonte 1200 circa. Alcuni altri sodi, e fra questi le vaude di San Maurizio, hanno il primo strato argilloso ed il secondo ghiajoso misto; altri si compongono di terre tufose, con strati inferiori ghiajosi; altri infine di terra rossiccia mista a ghiara, come scorgesi sul territorio di Pralormo.

Nelle terre incolte del Vercellese domina generalmente l'argilla mista a poca ghiara, e ne' secondi strati la ghiara mista a poca argilla o tufo. In alcuni territorii, e fra questi quelli di Casanova e Cascine di Strà e San Giacomo, il suolo componesi di sabbia o nuda ghiara. Alcuni altri sono, per confessione delle amministrazioni comunali, composti di arena mista a *terra grassa e fertile*, come vedesi sul territorio di Pezzana. In altre parti, come a San Gennario, trovansi terre ghiajose miste.

I sodi del Saluzzese compongonsi di terre argillose o miste a ghiara. La torba, la selce mostransi infrequentemente. Sul territorio di Savigliano s'incontrano strati superiori di ottimo suolo vegetale, e gl' inferiori di ghiara mista ad argilla; in altri scopresi terra cinericcia, con cui fabbricansi mattoni non senza difficoltà nello impasto.

Ne' sodi della provincia di Pinerolo domina nei strati superiori l'arena, negli inferiori l'argilla; in alcuni luoghi la ghiara mista a ciottoli.

In quelli della provincia di Mondovì trovasi più frequentemente il tufo, talvolta misto a ghiara, ne'

secondi strati incontrasi terra vegetale unita a ghiara; sul territorio di Ceva le terre incolte si compongono di piota con poca creta nello strato superiore, e di tufo od argilla in quello inferiore.

Nelle baraggie del Novarese domina in molte parti la creta mista a poca sabbia; in alcune altre la ghiara frammischiata a poca terra e silice; i secondi strati sono per lo più ghiajosi. La maggior parte delle brughiere dei mandamenti di Borgomanero e Borgo Ticino sono, per confessione delle stesse comunità, *atte alla coltivazione dei cereali e della vite:* esse sole sommano a circa trentamila pertiche.

La maggior parte delle brughiere della provincia di Biella hanno il primo strato selcioso sottilissimo, il secondo alluminoso e frequentemente ferrigno impermeabile.

Non si sono analizzate chimicamente le terre per le difficoltà che si sarebbero incontrate, e pel timore, che non riuscendo esatte le operazioni, inducessero in errore chi legge. Il che, spero, scuserà la mancanza, molto più in vista delle altre notizie che son per esporre, le quali basteranno, credo, a provare la capacità di quelle terre alla produzione, argomento che con pertinace costanza intendo trattare in questo tenue lavoro.

Giova ora offrire la descrizione delle piante spontaneamente cresciute su quelle lande; avvegnachè l'esistenza loro crea la certezza, che altre di simile natura possano allignare, e con maggiore facilità, quando siano favorite dalla preparazione delle terre e dall'annuale coltivazione.

Dominano sulle lande della provincia Torinese la ginestra (*spartium junceum* Linn.) e la gramigna (*cynodon dactylon* Linn.) e l'erica (*eriga vulgaris*, comunemente *Brugo*). Non sono rare le querce ed i virgulti di esse, il cui sviluppo è impedito dal perpetuo morso delle bestie pascolanti. Più raramente s'incontra il castagno, il pioppo, il ginepro. Ne' luoghi umidi si vede il salice e l'ontano.

Sulle brughiere del Vercellese domina l'erica, e non sono ad esse stranieri il mentastro (*menta rotondifolia* Linn.), l'olmo, il frassino, il tribolo, il ginepro.

Sovra i sodi di Mondovì trovansi virgulti di pini selvatici, e più numerosi sono nel territorio di Bonvicino. S'incontra ancora la fragola selvatica, o fravolaria, il faggio, il nocciuolo, il tamarisco. Le brughiere poi di Garessio, le quali sommano a giornate 1500, sono per asserzione dell'amministrazione comunale popolate di erbe *buone al mantenimento del bestiame*.

La provincia di Saluzzo possiede copiosamente l'erica, ed è frequente l'iride (*hyrichium* Linn.), l'iperico (*hypericum* Linn.) o pilatro, il cardone o scardiccione selvatico, ed il pruno.

Dominano nei sodi del Novarese il brugo e la ginestra; non è rara la felce, il nocciuolo, il pruno. Meno frequenti sono la quercia ed il pioppo, l'ontano, il faggio, il ginepro; abbondantissimi i graminacei.

Ne' sodi del Biellese domina l'erica, trovansi alcune carici, le graziole e le ginestre; non sono rari i graminacei: la quercia vegeta rigogliosa, così an-

cora il pioppo, il nocciuolo ed alcuna specie di salici ed ontani ne' luoghi più depressi.

Nella provincia di Pinerolo incontransi frequentemente l'ontano ed il salice, e vivono, ma in minor numero, la ginestra, l'erica ed il ginepro.

Dall'esame de' vegetali, da cui sono spontaneamente popolati i descritti terreni, risulta quindi, che oltre all'esistenza di quelle piante che sogliono abitare in suolo sterile, sonovene talune amanti di suolo ubertoso, come il pioppo, la quercia; il che prova aver le radici loro trovato pascolo ne' creduti infruttiferi terreni ove hanno sede; che la debole vegetazione loro può per avventura attribuirsi non tanto alla natura del suolo, quanto al morso fatale delle bestie pascolanti, alla totale mancanza di nutrimento artifiziale e di coltivazione;

Che ove vegeta la fragola, il mentastro, potrebbe coll'aggiunta di poche cure ed ingrassi crescere il trifoglio, la medica (*medicago sativa*); e siccome, ove si possono formar prati, ivi con semplice metodo può coltivarsi il cereale, così que' sodi, ridotti a coltura, prometterebbero in breve messi abbondanti.

A questi soli confronti mi limito, parendo bastevoli all'intento mio; per amore di brevità tralascio que' molti che si potrebbero addurre, e riprendo l'esposizione de' fatti, riservandomi di ritornare su questo argomento, allorchè parlerò dei vantaggi sperabili dai dissodamenti.

Le terre incolte esistenti nelle sovra indicate provincie rilevano all' ingente somma di giornate 128,500, divise sovra il territorio di 320 Comunità,

popolate da N.° 579,509 abitanti, i quali si servono de'sodi per dar pascolo al lor bestiame e falciano in autunno le erbe che vi crescono per far lettiera al bestiame medesimo.

Quadro *dimostrante la quantità di terre incolte divise per provincia.*

PROVINCE	QUANTITA' DE' SODI IN GIORNATE.		TOTALE	Numero degli abitanti de' luoghi ove trovansi i sodi
	Pubblici	Privati		
Torino	15000	4000	19000	127686
Novara	18000	15000	33000	111414
Vercelli	24000	15000	39000	119822
Mondovì	4000	14000	18000	89950
Pinerolo	4500	900	5100	47162
Saluzzo	1000	500	1500	31901
Biella	12000	600	12600	58574
Totale	78500	50000	128500	579509

La superficie dei terreni incolti sta alla popolazione come 1 a 4 509/1000.

Il numero dei comuni sta alla superficie dei sodi come 1 a 401 giornate.

È da notarsi che la citata quantità di superficie incolta nasce da un calcolo medio fra la quantità ammessa dalle amministrazioni comunali, e quella ch'io credei utile procurarmi da altre fonti, ben sapendo che le comunità non hanno per anco esatte notizie basate sopra geometriche operazioni, e che talvolta il sospetto di qualche innovazione o gravame può indurre a men veritieri rapporti. Devo ancora far osservare, essermi limitato alla descrizione delle terre incolte delle provincie subalpine, posseditrici tuttora di ragguardevoli quantità di suolo incolto, sapendo quanto sia difficile aver in nota quelle montagnose della Savoja, e non potendo servire di gran lume le piccole frazioni che trovansi in alcune provincie de' Regj Stati. D'altronde, riconosciuta in massima l'utilità dei dissodamenti, sarà facile l'estenderne il beneficio, ove se ne vedrà il bisogno.

Chi percorre quegli immensi tratti di superficie ed esamina la natura del suolo e le piante che vi vegetano, rimane, come già dissi, compreso da meraviglia, e non sa comprendere come in questo secolo fecondo di attività e d'idee d'industria trovisi tuttora sì grande massa di suolo incolto; e come non può incolpare i terreni di assoluta sterilità, e non può supporre negli abitanti colpevole inerzia, così crede provenga da qualche importante motivo l'abbandono di sì ingente ricchezza. Egli va perciò ghiribizzando o sulla frequenza delle meteore, o sulla mancanza di braccia capaci al lavoro, o sulla difficoltà delle comunicazioni e dello smercio dei generi, ovvero sul basso loro valore.

Nulla però di ciò, avvegnachè e le meteore non recano colà infortunj maggiori che in altre parti, nè mancano le braccia, nè difficili sono più che in altri luoghi le comunicazioni, e sono i prodotti smerciabili, se non in ragione di quanto potrebbero valere, però a prezzi consonanti colle spese di coltivazione; che anzi tutto concorre a dimostrare la possibilità ed utilità delle coltivazioni, e molto più se consideriamo i frutti che raccolgonsi nelle circostanti terre private. E mentre mi propongo di entrare in più minuti particolari sovra questo argomento e di esporre fatti incontrastabili onde avvalorarlo, credo intanto utile mettere sott'occhio del lettore il seguente paralello, indicante il nome de' vegetali che popolano i sodi e le terre coltivate che gli circondano, affinchè si veda come a lato del suolo incolto, popolato da inutili piante, siano con frutto educati i cereali, e come il tratto di una linea divida la ricchezza dalla miseria.

TERRITORIO	VEGETABILI CHE TROVANSI NELLE TERRE	
	INCOLTE	COLTIVATE
ALICE . . .	Erica	Cereali
BALOCO . .	Erica	Cereali
CORISIO . . .	Ginepro	Riso e marzaschi
BORGO D'ALE . .	Erica	Cereali
GISLARENGO . .	Brugo, lesca e simili	Riso e cereali
MASSERANO . .	Cespugli di spini e quercia	Viti e cereali
ROASIO . .	Erica	Meliga, avena ecc.
ROASENDA . .	Erica	Frumento, riso ecc.

Bensì opponġonsi al dissodamento due distinti ostacoli, gravi in apparenza, perchè sembrano interessare la proprietà di molti individui, minimi in sostanza, poichè dipendono da false idee e calcoli erronei.

Erano le terre incolte per lo passato assai più numerose, ma dappoichè il progresso delle scienze agrarie, l'invasione dello straniero ed i maggiori bisogni sparsero nuovi lumi e mossero nuovi stimoli all'avidità del guadagno, le brughiere di pri-

vata spettanza furono progressivamente dissodate (1); quelle invece di proprietà comunale rimasero, salve poche eccezioni, intieramente incolte, ostando alle coltivazioni :

1.° Il preteso dritto di pascolo sovra un terreno considerato proprio dell' individualità de' comunisti, e la supposizione che siano inalienabili tai sodi, attesa la specialità de' possidenti e la natura del possesso.

2.° La creduta incapacità delle lande alla produzione, e la supposta improbabilità di renderle più profittevoli colle coltivazioni, di ciò che ora sono come pascoli.

Dal primo errore sortì l' impedimento alle vendite, agli affittamenti, alle enfiteusi; dal secondo nacque l' inazione delle amministrazioni comunali, e ciò che è peggio, non solo venne fatalmente con esso confermata l'autorità di libero pascolo sulle proprietà pubbliche, ma schiuse ancora l'abuso del pascolo sovra quelle private.

Il dritto di pascolo sembra potersi chiamare un residuo, dirò così, di antica barbarie, originato dai tempi, in cui l'ignoranza annebbiava l'umano intelletto, e sol credevasi trovare nella pastorizia mezzi facili e pronti di esistenza.

(1) Si sa che i privati dissodando le proprie brughiere sogliono allungar la marra ne' vicini fondi comunali; dimodochè, riconosciute poi le usurpazioni, i terreni usurpati sono o venduti o affittati agli usurpatori medesimi. Vedasi al capo 3.° di questo lavoro la legge che fu d' uopo emanare, ove n' è epilogata una contro le usurpazioni di cui trattasi.

Tutte le nazioni lamentano siffatto danno; la Francia in particolar modo se ne risente, ed abbenchè da oltre cinquant'anni cammini per la via delle riforme ed abbia un apposito codice di leggi rurali, tuttavia vede anche al dì d'oggi non totalmente distrutto l'abuso del libero pascolo (1). Ond' è che siamo indotti a supporre che tale facoltà siasi introdotta, non già in forza di particolari circostanze locali, bensì in virtù dell'indole stessa dell'uomo, il quale ha in ogni luogo spiegato uniformi inclinazioni, desiderj e bisogni; e certamente l'ignoranza de' primi tempi nelle arti e nell'industria lasciava luogo al desiderio e bisogno della vita pastorale.

Io non entrerò a discutere sulla legalità del dritto di pascolo; dirò solo, rispetto all'osservanza del medesimo, che, a norma delle sane regole dell'economia delle nazioni, cessa qualunque dritto privato per causa d'utilità pubblica, benchè acquistato a titolo oneroso, molto più quando pregiudica lo Stato col privarlo di una ricchezza reale, qual è il prodotto delle terre.

Queste massime sembrano derivare anche dal dritto comune, ed è perciò che le leggi economiche romane, sebbene ancor bambine, accordavano il possesso del fondo incolto al primo occupante, senza riguardo alla proprietà (2).

Allorchè poi trattasi di dritti spettanti a corpi

(1) Leggasi il discorso eloquentissimo del sig. Mugnoncourt sopra la *vaine pâture*, nel Monitore del 21 febbrajo 1836.

(2) Leggi emanate sotto l'impero di Pertinace, Teodosio, Valentiniano ed Arcadio.

amministrati, sembra meno impugnabile l'abrogazione de' pretesi dritti medesimi, quando singolarmente fosse provata la niuna utilità di essi, o quando il compenso da ricavarsi in forza dell'abrogazione loro superi il vantaggio che da essi se ne traeva.

Si dicon pupille le comunità, e perciò inabilitate per esse sole alle alienazioni; sia pure, ciò pertanto non toglie l'obbligo ai tutori di migliorare la condizione dei pupilli; dimodochè, riconosciuta l'utilità delle vendite o degli affittamenti de' sodi, rispetto al diretto e materiale guadagno delle amministrazioni, ed all' indiretto e morale vantaggio del pubblico, siffatti contratti diverranno non solo leciti, bensì ancora obbligatorii per parte delle comunità.

Si opporrà, che per rendere legali le vendite comunali richiedesi il consenso di tutti gl'interessati, ossia degli aventi dritto al pascolo, e ciò sarebbe certamente un mezzo più appagante l' universalità de' comunisti. Ma come potrassi sperare, che tra le deliberazioni di migliaja d'individui non sorgano a contrastare l'egoismo, il pregiudizio, la malvagità o l'ignoranza?

Il secondo ostacolo ai dissodamenti nasce dalla persuasione, che le attuali terre incolte siano incapaci di produzione, o per lo meno non possano produrre in proporzione delle spese di coltivazione, e quanto ora producono nello stato di pascoli.

Combattono questa falsa opinione:

1.° Il fatto de' progressivi dissodamenti operati sulle terre incolte di privata spettanza, coi quali si resero fruttiferi, oltre ogni aspettazione, terreni già

condannati a perpetua sterilità, siccome più diffusamente dimostrerò in miglior luogo.

2.° L'analisi delle materie che compongono le terre, i vegetali che vi allignano spontanei, da cui si evince, che se non sono ubertose, sono non di meno capaci di qualche produzione.

3.° La cognizione del rapporto che sta fra le materie create; quale cognizione insegna non esservi suolo incapace di produzione (1), purchè il coltivatore sappia con abile discernimento adattare le piante ai terreni, ed emendarne con altre sostanze i difetti - « Le materie offerte dalla natura » disse M.r Droz (*Principes de la science des richesses*) « sono inestinguibili, l'incremento della ricchezza dipende dalla *volontà* e dall' *intelligenza* umana ».

Infatti fra le innumerevoli materie create tutto è armonia, tutto è stretto dal bisogno di vicendevoli ajuti. In forza di questa legge di mutuazione le differenti famiglie de' vegetali ebbero corrispondenti qualità di terreni, come ogni elemento ed ogni clima ebbe i suoi proprii abitatori.

Con queste mirabili disposizioni della natura ebbe l'uomo in potestà tutti gli elementi; spronato poi dal desiderio di maggiore fortuna, ajutato dall' incommensurabile facoltà dell'intelletto, seppe inter-

(1) *Depuis 1819, des grands défrichemens ont été faits dans le domaine de Coetbo par M r Bechence; ils ont prouvé jusqu'à l'évidence qu'il n'est point de landes infertiles, et qu'il suffit, pour en tirer de grands bénéfices, de les exploiter avec discernement. — D'autres expériences fort heureuses faites par MM. Lorgeril, Trochu et Aurouin ont confirmé cette assertion* (Journal des connaissances utiles).

narsi nei secreti della natura, investigarne le forze, invigorirle cogli accoppiamenti. Quindi accomodando le create materie ai proprj bisogni, conduce le acque del rivo a dissetar le piante del campo, guida sull'amico olmo la vite, eleva colla creta indurata dal combustibile della foresta un tetto alla propria famiglia contro l'intemperie delle stagioni, apre il seno dei monti, e coll'estratta materia crea strumenti d'industria, ed innalza monumenti, che attestano le squisite facoltà della sua mente e la sua gloria.

Da ciò sappiamo poter la volontà dell'uomo, ajutata dalle scienze, trar buon partito da ogni elemento, singolarmente dalla terra, ove egli sappia vincere coll'arte le difficoltà della natura, ed applicare quella sentenza del sommo Virgilio, tanto giusta, quanto semplice, con cui dice:

» . . . . . Pria che piaga entro terren mal noto
» Faccia l'adunco ferro, uopo è de' venti
» Aver contezza, e l'indole diversa
» Saper del cielo e la natura e 'l culto
» De' varii luoghi, e ciò che ognuno appete,
» E ciò che sdegna: qui le biade, e meglio
» Colà vengon le uve: in una parte
» Liete nascon le piante; in altra l'erbe ».

Pare adunque fuor di dubbio, che gli ostacoli frapposti alla coltivazione de' sodi siano fondati sovra false basi, sia perchè, ammessa l'ipotesi dei diritti di pascolo, l'abrogazione di tali diritti non sarebbe nè illegale nè nociva, quando fosse provato che i possessori sarebbero compensati con

altri vantaggi ben più importanti a lor medesimi ed allo Stato; sia perchè lo stabilire in massima la sterilità degli attuali sodi e la loro incapacità alla produzione, urta colle armoniche leggi della natura, contrasta coll' autorità degli esempj, umilia la potenza dell'uomo, la cui industria sa vincere ostacoli di questi certamente maggiori (1).

Dirò con Melchiorre Gioja, « che talvolta nella » produzione territoriale il servizio del suolo si » riduce quasi a nulla, e tutto sembra dovuto » all'azione dell' uomo, come si ravvisa sui monti, » ove l'industria sa coltivare le viti entro le fessure » dei duri macigni ».

Vedrà il cortese lettore confermata siffatta sentenza dai numerosi esempj che andrò mano a mano qui appresso esponendo.

(1) *Voulez-vous apprendre,* dice il signor Aimé Martin, *ce que la persévérance et le courage peuvent contre le climat, les vents, la neige et l'aridité du sol? Elevez-vous sur les plus hautes montagnes de l'Auvergne, à plus de* 809 *toises au-dessus du niveau de la mer, et visitez les champs agrestes, les riches labourages, les prairies et la chaumière de monsieur de Montlosier; visitez dans les landes de Bourdeaux, au milieu d'un océan de sable, les plantations vigoureuses, les champs productifs qui forment l'humble patrimoine d'un grand citoyen, M.r Lainé. Là aux environs de S. Briene, là sur les rives éternellement battues des vents du nord, l'œil découvre avec surprise des jardins magnifiques. De tous côtés, des terres où le forment mûrit pour la première fois; de tous côtés, des riches plantations, les arbres du nord et du midi, les avenues de Versailles au milieu des sables de l'Afrique.*

QUADRO DIMOSTRATIVO

della natura del suolo e delle qualità de' vegetali che nascono spontaneamente ne' sodi delle infrascritte Provincie, divisi per Mandamento.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI NATI SPONTANEAMENTE
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	
Barbania	Torino	Creta e ghiara	Ghiaioso.	Cespugli di querce e spini
Brusasco	„	Arenoso e in parte ghiaioso ed argilloso.	Ghiaioso e tufo in poca parte.	In poca parte cespugli e ginepri.
Carignano	"	Argilloso	Argilloso e arenoso.	Gramigna e cespugli.
Casalborgone	„	Arenoso e in parte argilloso	Ghiaioso e in parte silice.	Ginestre, felci e simili, cespugli e gramigne.
Caselle	„	Ghiaioso e in poca parte argilloso.	Ghiaioso, quarzoso.	Spine e graminacci.

Ceres	”	Brugo e gramigne.	Sassoso misto a ghiara.	Graminacci e cespugli di quercia.
Chieri	”	Arenoso.	Arenoso.	Nudo.
Chivasso	”	Ghiaioso ed in parte terra ottima.	Ghiaioso.	Cespugli e gramigne.
Ciriè	”	Ghiaioso ed in parte sabbioniccio, terra gialliccia e grassa.	Sabbioniccio e ghiaioso	Cespugli, ginepri e pioppi in poca parte.
Corio	”	Ghiaioso.	Argilloso.	Cespugli, brughi e gramigne.
Fiano	”	Sabbioniccio.	Sabbioniccio.	id.
Gassino	”	Ghiaioso e tufo in parte	Ghiaioso e tufo in parte.	id.
Lanzo	”	Sassoso misto a creta e ghiara.	Sassoso misto a creta e ghiara.	Erica.
Moncalieri	”	Paludoso.	Paludoso.	Erba per impaglio.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI NATI SPONTANEAMENTE
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	
Montanaro	Torino	Creta mista a ghiara	Ghiaioso.	Erba per impaglio.
Orbassano	„	Arenoso e terra magra in poca parte.	Ghiaioso.	Cespugli e gramigne.
Pianezza	„	Argilloso.	Argilloso, ferruginoso e arenoso.	Salici e ontani.
Poirino	„	Ghiaioso e terra rossa ghiaiosa.	Ghiaioso e terra rossa ghiaiosa.	Gramigna, ginepri e spini
Riva di Chieri	„	Ghiaioso, e parte tufo argilloso e arenoso.	Ghiaioso e arenoso.	Gramigna e cespugli.
Rivara	„	Ghiaioso e terra calcare	Ghiaioso.	Cespugli e gramigna.
Rivoli	„	Arenoso e parte argilloso.	Idem.	Idem.

S. Benigno	„	Ghiaioso e parte argilloso.	Idem.	Cespugli di quercia e ginepri.
Sciolze	„	Tufo, terra sterile e scaglia.	Ghiaioso e tufo.	Ginepro, erba, pini selvatici, arbusti.
Veneria R.	„	Ghiaioso.	Ghiaioso.	Eriche.
Volpiano	„	Sabbia e poca argilla.	Ghiaioso e terra ferruginosa.	Erica e sterpi.
Mondovì	Mondovì	Terra frammista con pietre.	Terra frammista con pietre.	Nocciuoli, faggi ed alcuni castagni selvatici.
Bagnasco	„	Idem.	Idem.	Nocciuoli, ginepri, rovereti cespugliosi ed arboscelli d' arbrine.
Bene	„	Ghiaioso e sabbioniccio, in alcune parti paludoso.	Tufoso e di materia calcare.	Spine, arbusti e graminacci.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	NATI SPONTANEAMENTE
Carrù	Mondovì	Ghiaioso, arido, rocche ed erica.	Ghiaioso, arido, rocche ed erica.	Arbusti, cespugli spinosi e qualche pianta di querce, ontani e pioppi, ed in parte nudo.
Ceva	„	Ghiara e in parte sassoso e tufoso.	Tufo o argilla, pietroso.	Ginepro, pinastri, piccole querce, ontani, pioppi, nocciuoli selvatici, eriche, fragole selvatiche.
Cherasco	„	Generalmente ghiaioso.	Generalmente tufo.	Virgulti di pioppi ed ontani, e gran numero di olmi e roveri d'alto fusto
Dogliani	„	Pietroso, tufoso e sterile.	Tufoso e ghiaioso.	Piante gramignose, ginestra, ginepri, arbusti spinosi e pochi pini selvatici, querce, pioppi ed ontani.

Garessio	„	Terra ghiarosa.	Terra ghiarosa.	Piccoli faggi ed ontani, cespugli e gramigne.
Monesiglio	„	Sassoso e argilloso.	Tufo e pietre, e in parte argilla.	Pini, ginepri, nocciuoli e anche faggi, ginestre e cespugli.
Morozzo	„	Paludoso, e in parte ghiaioso.	Tufo e ghiaia.	Giunchi, lesca ed ontani.
Murazzano	„	Terra con piccole pietre, e nella minor parte terra vegetale argillosa mista con tufo durissimo e pietre.	Tufo con strati di pietra e scaffa.	Ginepro, ginestra, pini selvatici e anche quercioli e castagni, in poca parte nulla.
Pamparato	„	Terra in parte mediocremente fertile, e nell'altra piena di cespugli e macigni.	Terra con macigni.	Nocciuoli selvatici, faggi, frassini, altri piccoli arbusti, ginepro e vinchi.
Trinità	„	Forte e compatto, e in parte ghiaioso.	Variamente tufoso e ghiaioso.	Pioppi, salici ed ontani, e in buona parte arbusti.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	NATI SPONTANEAMENTE
Vico	Mondovì	Arena e terra arenosa e argillosa, rocche nude.	Ghiaia e tufo.	Castagni, nocciuoli, ginepro, pioppi, ontani, pini, rovereti, e altre piante di nessuna cresciuta.
Villanova	„	Sterile ed argilla, e terra paludosa o sabbiosa.	Tufo o pietre.	Cespugli e graminacci.
Barge	Saluzzo	Argilla con poca silice.	Argilla ghiarosa.	Erica, iride, serpillo, iperico, lionze, gramigna e cardoni.
Racconigi	„	Terra nericcia mista a pietre e ghiaia.	Terra nericcia mista a pietre e ghiaia.	id.

Moretta	„	Terra sabbionosa, argillosa, nera e spugnosa, ed in parte forte e compatta.	Tufo.	Minute erbe da pascolo, ed alcuni salici.
Saluzzo	„	Argilla e terreno ghiaroso.	Argilla e terreno ghiaroso.	Gramigna ed erica.
Revello	„	Terra nera e torba.	Argilla tenace cenericcia atta a far mattoni.	Carici di varia specie, erbe acide, il fieno non serve che per lettiera degli animali.
Villanova Solar.	„	Ghiaioso, sabbioniccio, forte.	Argilloso ghiaroso.	Erbe minute da pascolo e pruni selvaggi.
Savigliano	„	Terra paludosa.	Ghiara con argilla.	Graminacci.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI NATI SPONTANEAMENTE
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	
Biella	Biella	Selcioso sottilissimo.	Alluminoso e frequentemente ferrigno impermeabile.	Eriche, alcuni carici, le graziole e ginestri con alcuni graminacci ben ordinari, e fra gli alberi la quercia che vi vegeta rigogliosa, il *populus tremulus*, qualche nocciolo, alcune specie di salici ed ontani nei siti più depressi
Candelo				
Cavaglià				
Cossato				
Mongrando				
Graglia				
Bioglio				
Saluzzola				
Bricherasio	Pinerolo	Sabbioso.	Sabbioso e sassoso.	Ontani.

Cavour	”	Siliceo ghiaioso.	Pietroso e sabbioso.	Salici ed eriche.
Cumiana	”	Gerbido sabbioso.	Argilloso e quarzoso.	Erbaggi, ginestre e giunchi.
Buriasco	”	Cretoso, sabbioso.	Creta e tufo.	Gramigne, cespugli di quercia.
Perosa	”	Sabbioso.	Pietroso, arenoso.	Ontani, cespugli di quercia.
Pancalieri	”	Idem.	Idem.	Gorre e gramigne.
Fenestrelle	”	Arenoso.	Pietroso.	Gorre, brughi.
None	”	Idem.	Idem.	Gorre, salici, cespugli.
Torre di Lusern.	”	Idem.	Idem.	Drans.
Vigone	”	Idem.	Idem.	Ginepri ed erbaggi.
Villafranca	”	Idem.	Idem.	Salici, ontani e pioppi.
Novara	Novara	Terra leggera.	Ghiarosa.	Brughi e ginestre.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI NATI SPONTANEAMENTE
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	
Biandrate	Novara	Ghiaroso, argilloso, cretoso, e in parte ottimo alla coltura.	Ghiaroso, argilloso.	Felci, erbe silvestri e da pascolo, sterpi e ginestre
Borgomanero	„	Terriccio brughierato ed in parte ghiaroso e sabbioso.	Ghiaroso e sassoso e in parte di sasso calcare e friabile.	Ginestre, felci, brughi, ginepri ed eriche, nocciuoli.
Borgoticino	„	Silicio calcare in parte, in generale atto a produrre granaglie, se dissodato.	Ghiaroso, arenoso in parte, in generale sarebbe atto a produrre grani.	Brugo in generale, ed anche ginestre, felci, lambrusche ed eriche.
Borgovercelli	„	Ghiaioso nella maggior estensione, il resto cretoso e sabbioso	Ghiaroso ed in parte sabbioso.	Graminacci, ginestre e qualche pruno e felce.

Carpignano	”	Limo sabbioniccio.	Ghiaia.	Graminacci, ginestre e felci.
Galliate	”	Ghiaia.	id.	Nulla.
Gozzano	”	Ferruginoso, in parte ghiaroso.	id.	Ginestre, felci, brughi, ed in gran parte nulla.
Momo	”	Sabbioniccio, cretoso, ed in parte argilloso e terraccio brughierato.	Nella maggior parte ghiaroso e nel resto argilloso e sabbioso.	Ginestre, felci, eriche, brughi, ginepri, ed in collina cespugli di rovere e castagno.
Oleggio	”	Silicio calcare, in parte sabbioso e argilloso forte.	Ghiaroso.	Roveri, felci, nocciuoli, eriche, lambrusche, ginestre.
Orta	”	Sabbioniccio e argilloso, e in poca parte silicio calcare.	Scoglio, sassi, ghiara.	Felci, ginestre, faggi, bedole, castagni, ceduo castagno, ed in gran parte nulla.
Romagnano	”	Cretoso, calcare, sabbioso, ed in poca parte argilloso.	Ghiaioso.	Erica, ginestre e qualche pioppo, cespugli e brughi.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI NATI SPONTANEAMENTE
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	
Trecate	Novara	Sabbioso, ferruginoso.	Ghiaioso,	Brughi, ginestro, gramigna, felci, cespugli di rovere.
Vespolate	„	Alluminoso, calcare, paludoso, argilloso, semi-cretoso, ed in parte ottima terra.	Calcare, ghiaroso, cretoso, argilloso, sabbioniccio, ed in parte terra ottima.	Erbaggi di pascolo, felci, ginestre, gorre, ginepro.
Arboro	Vercelli	Argilla con creta o selce ed in parte ghiaroso o sabbioso.	Ghiaia e selce ed in parte calcare con *marna*.	Brugo, erbaggi, cespugli, eriche e lesche.
Cigliano	„	Terra silicia, ghiaia ed argilla, in parte montuoso con poca terra.	Ghiaia, sabbia e sassi.	Brugo, erica, gramigna e cespugli.

Crescentino	„	Ghiaia, silice, poca terra argillosa, paludi.	Ghiaroso.	Pochi cespugli di gorre e piopp, gramigne e lesca.
Crevacuore	„	Ghiaia con poca coltura argillosa, ghiaioso, cretoso, argilla e selce, sabbia e ghiaia, terra vegetabile.	Arena e ciottoli.	Vimini, olmi, pioppi, castagni selvatici, faggi, frassini, cespugli, graminacci.
Desana	„	Argilla e selce.	Ghiaia e creta.	Cespugli e lesca nelle paludi.
Gattinara	„	Argilla e selce, argilla compatta, sabbioniccio.	Ghiaia con argilla o sabbia, silicio calcareo.	Brugo, erica, gramigna e cespugli.
Livorno	„	Argilla con ghiaia o silice, ghiaia e creta.	Ghiaioso ed anche argilloso.	Brughi, triboli e spine, gramigne, cespugli.
Masserano	„	Argilla e selce, terreno compatto limaccioso, od argilloso, rocca, argilla, sabbia, terra silicia.	Ghiaioso, sabbioso, argilloso.	Brughi, ginestre, graminacci, cespugli ed anche nocciuoli, querce, eastagni e pioppi.

NOME del MANDAMENTO	PROVINCIA	NATURA DEL SUOLO		VEGETALI
		PRIMO STRATO	SECONDO STRATO	NATI SPONTANEAMENTE
S. Germano	Vercelli	Argilla, ghiara, sabbioso.	Ghiaroso.	Gramigna, cespugli, gorre e salici selvatici, cespugli di pioppo.
Santhià	„	Argilloso.	id.	Brugo, ginepri, salici e pioppi.
Stroppiana	„	Argilla e selce, creta, quarzoso, cretoso, indicato dal comune qual terreno fertile.	Ghiara, silice e sabbia.	Gramigna, cespugli, gorrini, lesca.
Vercelli	„	Argilloso, terra silicia coltivabile, sabbiosa.	Sabbia e ghiara.	Ginestre, rovi e gramigne, salici, gorre, ontani, cespugli.
Trino	„	Sabbia e ghiara.	Sabbioso.	Pochi cespugli, piante di rovere.

CAPO III

Cause presunte dello stato originario de' sodi. — Si dimostra che nei luoghi ove non decresce la popolazione, ivi si coltivano le terre comunque ingrate. — Esempj della Liguria, della Toscana, dell'Olanda. — Cause presunte che costituirono il dritto di proprietà a favore dei comunisti. — Delle terre incolte di privata spettanza; loro progressiva coltivazione. — Cause presunte che nascondono alle comunità i vantaggi ottenuti dai privati. — Come alcuni municipii abbiano utilmente alienati i sodi. — Fatti relativi al comune di S. Secondo, di Bricherasio, di Bibiana. — Utilità de' dissodamenti in ordine all' aumento delle sussistenze, come il Piemonte non ne produca quanto basti alla propria consumazione; opinione del Conte Balbo a questo proposito. — Conclusione.

Nel precedente capo ho rapidamente accennato le cause ed i pregiudizii che mantengono tuttora incolti i sodi; ora parmi necessario l'esporre quelle che riguardano lo stato originario de' sodi medesimi, onde preparar nuovi materiali in favore del delicato argomento che sto trattando, e dimostrare coll' esposizione de' fatti come ripugni all' indole dei tempi presenti camminare sulle tracce di epoche oscure, e molto più dopo l' esempio datoci dalla costante attività dei popoli confinanti.

La vista dell' ingente quantità di terra incolta esistente in queste regioni subalpine ha dato luogo ad alcune opinioni circa il loro stato originario. Credettero certuni, che gravissime vicissitudini affliggessero le popolazioni, e depauperando il paese,

togliessero non solo le braccia all'agricoltura, ma scemassero ben anche il bisogno delle sussistenze. Altri ascrissero l'esistenza delle terre incolte alle antiche straordinarie imposte; ed a questo proposito il chiarissimo conte Balbo, nel suo dottissimo discorso intorno la fertilità del Piemonte, dice; « che per le gravezze imposte da Diocleziano e » Massimiano, cioè per gli immoderati tributi e » per le indiscrete contribuzioni di biade che » riscuoteansi dalle milizie poste a stazione nella » Italia circumpadana a difesa de'passi delle alpi, » moltissimi erano ridotti ad abbandonare la col- » tura de' campi.

Soggiunge ancora lo stesso autore:

» In tutti i nostri archivi noi troviamo memorie » di un funestissimo pericdo verso il fine del secolo » XVIII, in cui mancavano al lavoro braccia e ca- » pitali, ed in cui le terre non trovavano com- » pratori, fuorchè a vilissimo prezzo. »

Pare quindi che la sminuita popolazione e la mancanza dei mezzi di coltivare fossero cause prime dell'attuale stato delle ampie superficie incolte, e che l'abitudine poi di vederle deserte ed improduttive abbia per avventura risvegliata la falsa idea della loro sterilità. E vieppiù mi sembra essere dovuta la non coltura delle terre alla mancanza di popolazione, non solo perchè è nota l'indole laboriosa ed attiva di questi abitanti, non ultimi in Italia ad abbandonare le costumanze nomade, e ad applicarsi agli usi delle civili società, ma molto più per essere provato che gli abitatori di que' paesi, i quali preservati

da gravi infortunj, od animati ed arricchiti dall'industria e dalla frequenza delle contrattazioni commerciali, o che per altre cause si mantennero numerosi, coltivarono accuratamente e con profitto le terre, di qualunque natura esse fossero.

Di ciò ne fa fede la vicina Liguria, ove l'industre mano dell' uomo seppe cavar prodotti persino dalle rocce de' monti e dalle arenose spiagge de' fiumi e del mare (1). Se poi spingiamo lo sguardo sulla popolatissima Toscana, noi vediamo l'industria dell'uomo aver con accurato governo cavato abbondanti sussistenze da estesi tratti di superficie pietrosa, coperta da leggier strato di terra vegetale. I colli, le valli, i monti ebbero ciascuno la pianta che lor conveniva. Le sole maremme giacquero molti anni infruttifere, ma non per difetto di braccia; bensì mancarono per avventura i capitali richiesti dall' alta impresa, o non si avevano le necessarie cognizioni idrauliche, o forse più di tutto fu d' incaglio il timore dell' aria

(1) Per vincere il ripido pendio delle rocce, il contadino della Liguria marittima con indefessa opera innalza terrapieni, l'un sopra l'altro, sostenuti da muri a secco quasi in uguale distanza. Lo scoglio rotto dal piccone o dalle mine, somministra le pietre pel muro, ove circolare, ove rettilineo a seconda del sito. Tra la sommità di un muro e il piede dell'altro, il riparo più o men largo viene coperto di terra vegetale trovata fra gli interstizj dello scoglio ed accumulata co'frantumi di esso. Questi sterrati, con tant'arte e fatica costrutti, cangiano in orizzontali i piani inclinati, ad imitazione della natura che mai non fa crescere se non perpendicolarmente le piante. (*Viaggio nella Liguria di Davide Bertolotti*).

pestilenziale che esalava da quelle terre sortumose. Così se passiamo a rassegna le basse terre Olandesi e Belgiche, ascriveremo ancora alla numerosa popolazione ed ai tesori del commercio gli immensi argini, che a pro dell' agricoltura si opposero alle inondazioni del mare, i numerosi stabilimenti agricoli, e la faticosa coltivazione di una terra già creduta incapace di produzione.

Per viemeglio provare, che le terre producono più o meno in ragione del maggiore o minor numero della popolazione, espongo un fatto recentissimo, ed è questo: l'erezione d'una fortezza nel luogo di Vinadio, posto nella valle di Stura fra le alte ed ingrate regioni delle alpi, ha costretto il Governo all'acquisto de'necessarj terreni.

E procedendo all'estimo loro, onde accordare poi le dovute indennità ai proprietarj, si conobbe che i bisogni di quella popolazione, dovendo confidarsi alla piccola periferia delle terre circostanti coltivabili, seppe l'industria agricola, concitata dalla necessità, cavar da suolo infelice frutti pari in qualità, superiori in quantità relativa a quelli ottenuti dalle migliori terre del Piemonte; che quindi il reddito di ogni giornata di terra saliva dalle 135 alle 145 lire annue, depurate dalle spese coloniche e dalle imposte prediali. Ogni giornata di terra vale dunque a Vinadio circa lire 3000, mentre le migliori terre del Piemonte difficilmente danno un reddito netto di L. 40, e valgono appena in comune commercio L. 1000. Ora a quale causa si dovrà ascrivere il maggior prodotto del suolo di Vinadio

se non alla popolazione?.... Essendo numerosa relativamente alla quantità di superficie coltivabile ed inetta alle arti, non saprebbe come procacciarsi il vitto, se non si dedicasse con indefesse cure all' industria agricola.

Richiamando ora la vostra attenzione sovra quell' accreditato dubbio, che le terre di cui si ragiona siano ritornate incolte (1) per colpa dei supposti infortunj, e conseguente mancanza di popolazione, aggiungerò esservi luogo a credere ancora, che dopo siffatti accidenti, aumentatasi la massa degli abitanti, siansi questi occupati mano a mano della coltura delle terre più ubertose, restando così le meno produttive in potestà de' distretti comunali o del demanio dello Stato, i quali meno curosi forse dei mezzi onde trarne partito, abbandonarono le terre alla pastorizia, genere di occupazione prescelta dai popoli meno inciviliti, perchè fruttante pronti mezzi alla vita, senza grave fatica o studio (2).

(1) Dico *ritornate incolte*, poichè in alcuni luoghi si scoprono tuttora terreni livellati, e cavità lineari, che indicano conduttori di acque piovane sovra superficie già ridotta a coltura.

(2) Henrion de Pensey nella sua accreditata opera *Du pouvoir municipal*, pensa che l' esistenza delle terre incolte di spettanza comunale abbia avuto origine, o dall' acquisto che ne fecero gli abitanti, o da coloro che, presiedendo alla divisione delle terre, giudicarono opportuno di lasciarne una parte indivisa; ovvero da' ricchi proprietarj, i quali colla speranza di favorire l'agricoltura e la popolazione, diedero porzione de' loro beni agli abitanti di un comune.

Pare altresì aver contribuito alla non coltura delle terre le concessioni fatte dai Principi o la ingordigia de' feudatarj, i quali nell'impadronirsi di sconfinati terreni, mancavano poi di mezzi onde renderli produttivi. Per la qual cosa pare ritornassero poco a poco le terre ai comuni col tacito consenso dei feudatarj o per ispontanea loro cessione. Ed è poi anche probabile che que' terreni, da lunga mano incolti, non potevansi ridurre a coltivazione senza gravissime spese e che la povertà degli andati tempi, o dirò meglio il minor lucro che cavavasi dalle terre coltivate, le mantenesse ad uso della pastorizia a profitto e senza restrizione di tutti gli abitanti del luogo in cui esistevano.

A queste diverse cause pare doversi ascrivere l'origine de' sodi passati in proprietà pubblica, ad esse il diritto di pascolo preteso dai comunisti.

Non tutte però le terre incolte sono di proprietà pubblica, locchè maggiormente comprova il fatto delle antiche coltivazioni di que' terreni, poichè non potevano dessi spettare ai privati senza che fosse preceduto un legale acquisto, e non sarebbe stato convenevole l' acquisto di un terreno sterile (con tal nome comunemente si chiama), molto più perchè soggetto alle devastazioni dei pastori, i quali, come dissi altrove, credono di aver diritto di pascolo anche sovra i fondi privati.

La parte di terra incolta di privata spettanza venne d' anno in anno dissodandosi, talchè oggi pochissima ancor ne rimane, rispetto alla grande quantità che nei tempi andati esisteva.

La maggior parte si coltivò negli ultimi anni del passato secolo e sul cominciar del presente, e siffatti risultati pare avrebbero dovuto muovere le amministrazioni comunali, ed indurle ad imitarne l'esempio; ma o perchè, chi coltivava, taceva i vantaggi ricavati, onde evitare che le loro terre venissero censite e sottoposte alla tassa prediale, o perchè la scarsità del numerario non permetteva si mandassero ad esecuzione le coltivazioni con quel metodo e spesa che erano necessarj, o perchè prevalse l'opinione, pur troppo radicata, che le amministrazioni non possono toccare terre credute degli abitanti e non del comune; il fatto sta, che quelle operazioni agricole dei privati non eccitarono che in pochi comuni il desiderio dell'imitazione.

In questi ultimi anni si dissodarono nelle citate province circa giornate 16,000.

Le brughiere private dell' alto Novarese sono in gran parte ridotte a coltura; il frumento, la meliga, la vite, il trifoglio, il gelso vegetano come nelle migliori terre piemontesi, soprattutto sui territorj di Maggiora e Cureggio, ciò che, come si è detto, stranamente contrasta colla nudità degli immensi terreni comunali confinanti.

Dalle informazioni prese personalmente sul luogo risulta, che quei terreni producono circa sei sacchi di frumento per ogni giornata: di meliga assai più. La vite produce uve copiose e squisite.

Nel territorio di Borgomanero venne coltivata da un solo proprietario un'estesa brughiera, il di cui suolo si compone di terra calcarea mista

a ciottoli e ghiara. Vidi io stesso in settembre 1832 le piante di meliga cariche di pannocchie, e le siepi di gelso dar segni di una robusta vegetazione.

Nelle altre province si dissoda ogni anno parte delle brughiere private, e si è notato che la parte de' sodi spettante a piccoli proprietarj, singolarmente nel comune di Morozzo, provincia di Mondovì, riceve un progressivo dissodamento; si è però osservato nella stessa provincia essersi diminuita da venti anni a questa parte la quantità dei dissodamenti, e ciò in ragione della diminuzione dei mezzi pecuniarj.

Nella provincia poi di Torino la quantità dei dissodamenti sommò in pochi anni a giornate n° 8638, il che si spiega notando la facilità dello smercio de' prodotti sull' ampio mercato di Torino ed il valore de' medesimi rispetto a quelli di più lontani paesi, gravati dalle spese di trasporto.

Il chiarissimo marchese Lascaris, il cui nome basta a ricordare l'esempio di un raro amor di patria, volendo mostrare che i gerbidi di Ciriè erano capaci di produzione, ne comprò 100 giornate e le coltivò. I risultati furono pari alle previsioni del dotto agronomo. Ecco ciò che a siffatto proposito mi venne gentilmente comunicato dal chiarissimo signor Sismonda segretario della Regia Camera di agricoltura e commercio di Torino.

« Nel 1818 un distintissimo agronomo, l'Ill^{mo}
» signor marchese Lascaris di Ventimiglia, Vice-
» Presidente di questa Regia Camera d'agricol-

» tura e di commercio, si invogliò d'intrapren-
» dere al proposito esperienza in grande, cui
» spinto egli dal più vivo amore per le cose
» agrarie, diede principio con maggior animo,
» perchè certo che qualunque fosse per essere il
» risultamento, questo sarebbe sempre riescito
» utile, per incoraggiare, se felice, e nell' op-
» posto caso, per rendere cauto nel seguire in
» ciò le sue orme.

» Possessore di un terreno compreso nell'ac-
» cennata zona, posta fra la Dora di Susa e la
» Stura di Lanzo, volentieri egli ne prescelse una
» parte nel territorio di Pianezza, per dare ese-
» cuzione al conceputo progetto.

» Il terreno, di cui è discorso, si estende
» quasi in quadratura d'una superficie di cento
» giornate contigue; in certi tratti è perfetta-
» mente piano; in altri è in pendio, ora insen-
» sibile, ora ripido, per lo più inclinato verso
» levante e tramontana; ed ovunque è privo di
» mezzi d'irrigazione.

» Esso era, come i circostanti terreni, popolato
» di qualche cespuglio di quercia; vi vegetavano
» pochissimi ginepri e triboli, ed era ricco in qual-
» che sito di eriche mediocremente rigogliose, ma
» ne' quattro quinti per lo meno era affatto sprov-
» veduto di pianticelle qualunque, così che per
» infimo pascolo era considerato, ed atto solo a
» procacciare pochi fasci di legna, ed erbaggi
» grossolani per istrami.

» Si fecero in prima eseguire varie buche in
» punti diversi ed a profondità dissimili, e si

» riconobbe che poche ore dopo l' escavazione
» l'acqua vi compariva anche in tempo di siccità
» e costante vi si fermava.

» Si pose quindi mano al dissodamento di un
» terzo di quella tenuta, cioè di circa 33 giornate
» che si prescelsero nella porzione più improdut-
» tiva, non tanto al piano, quanto nei pendii
» verso i due accennati punti cardinali; e giunto
» l'autunno, si consegnò al terreno, per l' esten-
» sione di circa 12 giornate, in fosse della conve-
» niente profondità un numero di platani, di brus-
» sonezie, di catalpe, di querce gledizie, *triacantos*
» comuni, di aceri negondo, di acacie di tre a
» quattro anni. Di queste particolarmente se ne
» piantò buon numero a guisa di ceduo nel ter-
» reno in pendio verso tramontana, e si destina-
» rono quindi altre 21 giornate circa di quella
» stessa porzione alla coltura della vite. Due vigne
» già eransi formate nel 1824.

» Il totale del terreno poteva in origine valu-
» tarsi appena appena L. 19,000, e così la terza
» parte del medesimo sovraccennata, sebbene della
» peggiore qualità, si può calcolare valesse in al-
» lora non più di . . . . L. 6,333 »

» Le spese di dissodamento, pianta-
» mento ed altre per le riferite opera-
» zioni, di cui si tenne nota, monta-
» rono a . . . . » 5,210 »

L. 11,543 0

» Il valore di quelle giornate, ridotte
» alla attuale coltura, si può in ora ab-
» bondantemente calcolare, cioè quello

riporto		L. 11,545 »
» delle giornate 21 di » vigna a 800 L. caduna, » totale .... L. 16,800 »	16,800 »	
» quello di giornate 6 1/2 » circa piantate d'acacie, » platani, quercie, ca- » talpe, con siepi ecc. a » L. 325 caduna, totale »	2,112 50	
» quello delle giornate 2 » piantate pure d'acacie » a guisa di ceduo a L. » 280 caduna, totale »	560 »	
» e quello infine di giorn. » 3 1/2 piante di quercie » a Lire 225 caduna, » totale. . . . . »	787 50	
Totale L.	20,260 »	L. 20,260 »
Maggior valore dato al fondo		L. 8,717 »

» Prosperarono sia le piante, sia le viti, come
» in altra terra qualunque; e si può ben dire che
» di presente abbia quel fondo un valore pressochè
» doppio di quello che realmente avesse in prima,
» e che abbiano costato le opere di dissodamento
» e piantamento.

» Molti altri estesi tratti di terreno, sia colà sia
» altrove, ancora si trovano, i quali soprabbondanti
» pei pubblici pascoli, potrebbero pure, essendo
» di natura consimile a quello avanti descritto,
» venire molto proficuamente ridotti a siffatti ge-
» neri di coltivazione; perlocchè pare assai utile

» che vengano queste nozioni ad essere maggior-
» mente divolgate, siccome quelle che potrebbero
» servire vieppiù di stimolo ad altri proprietari di
» terreni incolti e da tanto tempo abbandonati, a
» trarne con lieve spesa ed in breve spazio di tem-
» po quell'utile di cui ponno essere suscettivi a
» loro stessi ed allo Stato.

Un altro fatto importante comunicatomi dalla cortesia dell'egregio signor avvocato Pietro Ceriola viene opportunamente ad accrescere la convinzione circa la possibiltà di cavar partito dei sodi con profitto de'coltivatori: ecco ciò che scrive il prelodato signor Ceriola.

» Il signor Saverio Ceriola di s. Salvatore nel
» 1825 acquistò dalli fratelli e sorelle Salussolia il
» tenimento detto della mandria di Santhià, già di
» spettanza delle Regie Finanze. Questo tenimento
» era stato formato colle dodici cascine, denomi-
» nate del Beato Amedeo, di s. Agata, di s. Mar-
» garita, di s. Teresa, dei ss. Vincenzo, Maurizio,
» Guglielmo, Vitale, Carlo, Rocco, Sebastiano
» e Vittorio, con quantità di beni acquistati in
» marzo 1741 dalle comunità di Santhià, Cavaglià,
» Tronzano ed Alice, mentre erano gerbidi e de-
» stinati per lo stabilimento della mandria dei
» cavalli.

» Le Regie Finanze colle patenti del 16 settem-
» bre 1794, firmate Vittorio Amedeo, ne fecero
» vendita al Giuseppe Antonio Salussolia. Quan-
» tunque detto tenimento sia del quantitativo di
» giornate 1368, di queste n° 250 circa erano al-
» lora gerbide, confinanti coi vastissimi gerbidi

» che servono al pascolo per le comunità d'Alice,
» Cavaglià e Santhià, e trovansi a lato delle due
» strade provinciali tendenti a Biella, e gerbide ri-
» masero sino al 1829, epoca nella quale il signor
» Saverio Ceriola intraprese di dissodarne gior-
» nate 70 circa per piantarvi delle viti. Siccome
» questo terreno molto ghiaroso e misto di grosse
» pietre vive, nel quale nascevano soltanto pochi
» cespugli di brughi con pochi fili del così detto
» tribbio, ed il dissodamento richiedeva spese di
» entità, incominciò a far scavare buche in file e
» vi piantò tralci, facendoli coprire con buona
» terra e concime, come praticano li proprietari
» di vigneti nel territorio di Cavaglià. Scorgendo
» però che le viti in tale modo piantate non pro-
» speravano, e riflettendo che ciò provenir po-
» tesse dacchè le radici non potessero alimentarsi
» e dilatarsi in così ristretto terreno dissodato, in-
» contrando il terreno indurito dei lati delle bu-
» che, tentò altro modo di piantamento, facendo
» col picco scavare fosse, attenendosi al metodo
» che si pratica nell'alto Monferrato, e segnata-
» mente nella città di Valenza, in s. Salvatore ed
» in altri luoghi. — Il risultato fu più soddisfacente
» quantunque maggiore la spesa, e proseguì in tal
» modo a fare i piantamenti, servendosi di tralci
» provenienti dai vigneti di Cassine, san Salvatore
» e Cavaglià, e tutti prosperano come in terreno
» della miglior qualità, e già produssero nell'anno
» 1834 n° 240 brente di vino, di qualità se non
» migliore, eguale a quello comune prodotto dalle
» vigne del territorio di Santhià, alquanto chiaro

» ma spiritoso; e si vede che il prodotto sarà per
» duplicarsi in quest' anno. Dissodò egualmente il
» terreno esistente tra un filagno e l'altro, e dopo
» avere annualmente fatto raccogliere e traspor-
» tare altrove le pietre più grosse dissotterrate dal-
» l'aratro, se ne valse per seminarvi segale, il cui
» prodotto fu discreto, e sarebbe migliore se non
» vi fosse deficienza di letame.

» La massima parte del tenimento si coltiva a
» prato, l'altra a campo; il terreno è di qualità fer-
» tile, ma in diversi luoghi trovasi misto di pietre,
» ed il prodotto aumenta in ragione che si fanno
» raccogliere dette pietre. Una quantità sarebbe
» atta al seminerio del riso senza verun danno
» dei confrontanti, perchè il tenimento è per una
» parte circondato dal naviglio e naviletto Regio,
» dall'altra da un largo fosso di circonvallazione
» costrutto per impedire la fuga dei cavalli......

Alcune comunità, mosse dalle esortazioni di uomini istruiti, avrebbero desiderato che le terre comuni si coltivassero; ma ai già narrati incagli si aggiunsero per avventura la povertà degli erarj comunali, i vincoli imposti ai comuni, a cui è vietato coltivare per proprio conto i loro fondi, le leggi che sottopongono a replicate formalità gli affittamenti ed i contratti enfiteotici, quelle che non permettono siffatte contrattazioni quando vi siano opposizioni per parte dei comunisti, foss'anche di pochi individui; oltre a ciò molti altri vincoli frapposti indirettamente dall' antica legislazione ch' io tralascio per brevità, e perchè ciò che dissi e dirò nel corso di questo lavoro sembrami dover

bastare all'intento mio. Benchè siffatti ostacoli incagliassero le determinazioni de'comuni, o ne stancassero la costanza, tuttavia alcune piccole porzioni se ne vendettero in questi ultimi tempi.

Il comune di san Secondo, provincia di Pinerolo, vendette nel 1824 il dominio utile di 150 giornate mediante l'annuo canone di lire 10 a 20 per ogni giornata, canone che parrebbe assai gravoso, se non si sapesse che quelle terre, credute incapaci di produzione, fruttarono poi quanto bastava a servire l'annualità enfiteotica, alle spese di primo stabilimento, a quelle dell'annuale coltivazione, arricchendo ad un tempo il coltivatore con competente guadagno. Talchè quelle stesse terre si affittano al giorno d' oggi lire cinquanta caduna giornata, col carico dell'annuo canone.

Così anche il comune di Bricherasio nel 1805 cedette a titolo enfiteotico una buona parte dei proprj sodi, ed in oggi si rivende il solo dominio utile per la egregia somma di lire 1500 per ogni giornata di terra.

Altri comuni, fra' quali quello di Bibbiana, imitarono sì utili esempj, e n'ebbero essi stessi, e procurarono ai contadini ed al pubblico egregi vantaggi.

Il comune di Masserano eccitato nell'anno decimo della repubblica francese (1802) dal Prefetto del dipartimento, aveva deliberato di chiamare i Trappiti al dissodamento delle vaste brughiere del proprio territorio; così come i Francesi a Meilleraie diedero nel 1818 a quegli uomini laboriosi e filantropi, grandi tratti di terreno incolto. Dirò di

passaggio, che quel nuovo monastero dei Trappiti espulsi da Meilleraie dopo la rivoluzione del 1830, venne stabilito in un luogo chiamato ora il monte di Meilleraie nella contea di Waterford in Irlanda. « Tutti i viaggiatori (così leggesi nella gazzetta piemontese del 5 febbraio 1835) vanno a contemplare col più vivo interesse quello stabilimento, sorto in mezzo ad un suolo sassoso ed arido, cui tuttavia i religiosi hanno vivificato e reso fertile. Essi vi hanno fabbricato una casa assai vasta, e coltivatone con tal assiduità e giudizio il circostante terreno, che l'hanno costretto a produrre. Essi hanno con ciò procurato ancora copioso lavoro a molta povera gente ».

Il comune di Masserano non ebbe questa fortuna, poichè la soppressione delle corporazioni impedì l'esecuzione del progetto, che certamente sarebbe riuscito utilissimo. Vedasi il documento posto in fine di questo capo.

Da questi incontrastabili fatti puossi argomentare che l'idea dell'utilità dei dissodamenti va propagandosi in Piemonte, lentamente però, e non tanto quanto esige la necessità che si prova di aumentare le sussistenze; che a renderla comune a tutte le menti, ed a far sì che le relative operazioni vi tengan dietro colla necessaria rapidità, basterebbe concedere più autorità alle amministrazioni comunali, sopprimere alcune leggi vincolanti, incoraggiare i coltivatori, facilitare le derivazioni d'acqua e lo stabilimento di serbatoi, insomma lasciar libera facoltà all'industria agricola, proteggendola poscia contro gli oppositori insensati ed il molesto cicalio degli sfaccendati.

Giovami notare che non per caso io toccai qui sopra *della necessità che si prova* di accrescere fra noi la massa delle sussistenze, che anzi espressamente ciò dissi, e perchè credo sia questa, fra le mille, una importantissima ragione che deve animare ai dissodamenti, e perchè è necessario distrurre la falsa opinione, che fa credere gli Stati del Piemonte ricchi e soprabbondanti di grasce di prima necessità; mentre che dopo la riunione del ducato di Genova non basta a se stesso, e deve anzi provvedersi nella Sardegna, sulle coste del mar nero, nella Sicilia, nella Lombardia austriaca e nel Piacentino.

S. E. il conte Balbo già avea nel citato suo discorso sulla fertilità del Piemonte fatto conoscere, come non fosse ricco quale si crede. Infatti se si riguarda alla topografia dello Stato, l'opinione dell'esimio Scrittore sarà facilmente creduta. La superficie dello Stato di terra ferma rileva a giornate 13,129,891. Da tale somma tolgasi l'ammontare della superficie delle montagne, de' fiumi, de' laghi, si consideri la grande catena di colli che dalle radici delle Alpi confinano colle acque del Po e del Tanaro; si noti la vasta estensione dei colli che sono di base alle Alpi ed all'Apennino nel ducato d'Aosta, nella divisione di Novara, in quelle d'Alessandria e di Genova, e si potrà, senza timore d'errare assai, ridurre la superficie coltivabile a grani a giornate 2,000,000 circa, come più distintamente può vedersi dal seguente calcolo, che a mia richiesta fu eseguito sulla carta del Raymond colla maggiore possibile accuratezza e colle

migliori norme, dall' egregio signor Gio. Francesco Siri, impiegato nel Consiglio di Stato.

Superficie dello Stato.

Superficie montuosa giornate	10,907,114 -		
id. piana id.	2,222,777 -	2,222,777 -	
Totale	13,129,891 -		

Deducesi dalla superficie piana quella occupata:

1.° Dall'estensione complessiva dei fiumi, torrenti, rivi nelle parti che attraversano la pianura. Quale superficie dietro un calcolo desunto dalla indicata carta rileva circa a giornate . . . . 27,778 -

2.° Dai laghi di Caluso di 524 - } Viverone 1,261 - } 1.785 -

3.° Dalle città e borghi, di " 18,400 -

4.° Dalle strade Reali nella parte che attraversano la pianura, come pure le provinciali e comunali, di " 3,649 -

Totale giornate 51,612 -

Diffalcate le suddette giornate . . . . . 51,612 -

dalla superficie piana,
rimarrà la superficie piana coltivabile di G. 2,171,165 -

Si vedrà da tale calcolo pochi essere i terreni capaci alla coltivazione de' grani; avvegnachè, sulla superficie montuosa or or citata, appena in qualche valle e sopra colli ubertosissimi si seminano con qualche profitto. Se un colpo d' occhio sulla carta topografica degli Stati del Re non bastasse ad imprimere la convinzione circa l'argomento di cui si tratta, si consulti la bilancia do-

ganale, e si vedrà che l'importazione del frumento eccede ogni anno quintali 581,591 (1), somma che potrebbe esser prodotta da giornate 60,000 di terra ben coltivata.

Ora perchè dovremo noi essere tributarj all' Estero, mentre non manchiamo degli elementi necessarj a moltiplicare le sussistenze, non solo per provvedere agli interni bisogni, ma ben anche a quelli de' nostri vicini?

Vorremo noi rimirare con occhio indolente un tesoro che ogni anno sfugge alla nostra avvedutezza ed arricchisce estere nazioni?. . . .

Vorremo noi vieppiù eccitare colla nostra inerzia l'industria dei vicini, e rimaner stazionarj in una arte che fummo i primi a promuovere?

(1) N.B. Questo risultato è desunto dalla bilancia doganale dell'anno 1834, cioè quando, essendo ancora in vigore la tassa di L. 9 all'introduzione del frumento, quello del ducato di Parma entrava per contrabbando.

DOCUMENTI

Projet pour l'établissement des Trapites dans les barases de Masserano.

1.° La Commune de Masserano cédra pour 100 ans aux Religieux Bénédictins l'église et bâtiment dénommée de S. Jacques, avec les biens y attenants; les Religieux en payeront le loyer de 300 fr. par année au Chapelain actuel, et s'obligeront d'entretenir l'église sous le même titre, d'y dire la Messe, et d'y célébrer les fêtes d'usage.

2.° La Commune cédra aux mêmes 400 arpents de terre inculte attenants à l'Oratoire de S. Jacques, du côté qui sera désigné par le Maire; des bornes seront plantées pour déterminer le terrain cédé.

3.° Les 400 arpents seront en outre divisés en quatre parties égales, également divisées par des bornes: les Moines en entreprendront la culture, et devront sur chacune des 4 parties bâtir les maisons nécessaires à l'exploitation.

4.° Après trente années révolues une des quatre parties rentrera sous les mains de la Commune avec les maisons qui s'y trouveront établies au choix du Maire, exceptée celle cependant, où se trouvera placé le couvent.

5.° Après autres 20 ans révolus la seconde partie rentrera de la même manière sous la main de la Commune, et les deux autres appartiendront irrévocablement en toute propriété aux Moines.

6.° Les arbres et arbustes qui se trouveront dans les quatre cents arpents cédés en jouissance aux Moines, leur appartiendront, et ils pourront en disposer.

7.° Il leur sera permis de faire paître les bestiaux qu'ils auront dans le reste des barases, ou soit biens

communaux, en se conformant toutefois aux lois de la police rurale, et aux *bandi campestri.*

8.° Il sera défendu aux habitans de Masserano, et à tout autre de faire paître ses troupeaux, et de couper du bois dans les 400 arpents ci-dessus désignés.

9.° Si les Moines trouvaient la manière d'y conduire l'eau soit de l'Aostola, soit de tout autre fleuve ou torrent, il leur sera permis de faire les canaux nécessaires sur les terres communales, sans qu'ils soient tenus à aucune indemnité envers la Commune.

10. Il leur sera défendu de cultiver la moindre partie à riz.

11. Les contributions publiques actuelles, et celles qui pourraient à l'avenir être assises sur les terres, seront à la charge des Moines, tant qu'ils en auront la jouissance.

CAPO IV

Operazioni governative in ordine al dissodamento ed irrigazione de'sodi. — Leggi di Carlo Emanuele I, di Carlo Emanuele III, di Vittorio Amedeo III. — Progetto dell' Intendente generale Somattis. — Pensieri di Vittorio Amedeo III per la coltivazione de'sodi di Roasenda. — Sunto di discorso del Controllore generale al congresso creato con regio biglietto 31 dicembre 1782. — Esposizione di antichi progetti. — Dissodamento di 300 giornate di sodi rese irrigatorie. — Frutti ricavatine. — Progetto per la formazione di un canale d'irrigazione da estrarsi dalla Dora Baltea a beneficio de'sodi del Vercellese. — Considerazioni circa quelle operazioni governative.

I vantaggi che si possono ricavare dal dissodamento delle terre incolte del Piemonte non potevano sfuggire alla perspicace mente de' suoi Prin-

cipi; e poichè sapevano come l'agricoltura « sia il fondamento (1) principale non solo del commer-» cio, ma della vita, dei comodi e dei piaceri degli » uomini » così desiderarono mai sempre di estenderla, aggiungendo alla massa del territorio coltivato quella parte di suolo che ancor tale non era.

A quest'effetto già dal 1400 discutevasi la convenienza del dissodamento delle terre incolte. Più tardi il Duca Carlo Emanuele I, poi il Re Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III non cessarono di suscitar fra i loro popoli il desiderio delle coltivazioni.

Colle regie patenti degli 11 settembre 1759 si provvide al modo di facilitare l'alienazione dei terreni gerbidi delle comunità, non solo perchè a ciò era naturalmente propenso l'antiveggente Governo, ma ancora perchè alcune comunità, desiderose di migliorare la condizione loro e di accrescere le ricchezze degli abitanti, tale facoltà impetravano (2).

Con altre regie patenti del 12 febbraio 1782 destinavansi fondi per l'acquisto di terre incolte, e per la formazione di canali d'irrigazione e di navigazione (3).

Nel 1768 un Somattis, Intendente della provincia di Torino, rappresentava al governo del Re, esservi nella sua provincia circa ventimila giornate

(1) Genovesi vol. III. pag. 326.

(2) Veggasi il tenore delle patenti 11 settembre 1759 a pagina 73.

(3) Vedasi il tenore delle patenti 12 febbrajo 1782 a pagina 75.

di terreno incolto, appartenente alle comunità di Ballanghero, Matti, Nole, Grosso, Ciriè, Vauda di Ciriè, Vauda di San Morizio, Leinì, Lombardore e Volpiano, ch' ei chiamò inutile al pascolo stesso per la compiuta sua nudità.

Progettava egli di coltivare a grani le migliori, ed inclinava per lo imboschimento delle altre. Proponeva poi in seguito, che per cura delle comunità interessate si derivasse dal fiume Stura un canale d' acqua, il quale, senza recar danno al preesistente derivato dal fiume stesso, avrebbe servito all' irrigazione delle nuove terre coltivate. Consigliava, si scegliessero le migliori situazioni, si stabilissero limiti alle cascine erigende di 200, 300 e 500 giornate, secondo le convenienze de' luoghi, e si assegnasse il quantitativo d' acqua necessario a ciascun tenimento; si mantenesse a pascolo una porzione di terreno in vicinanza d' ogni divisione; si designassero finalmente nelle situazioni meno atte all' irrigazione terreni da ridursi a bosco. Voleva quindi fosse nominato un Magistrato coll' autorità del Prefetto pretorio, ufficio del quale fosse far procedere all' estimo dei terreni da coltivarsi, levare i piani e dividere i terreni in piccole frazioni, affinchè vendendosi poi dalle comunità siffatti fondi, potessero aspirare all' acquisto loro anche i meno agiati comunisti. Per maggiore facilità delle vendite instava, affinchè colle dovute cautele le comunità concedessero a mutuo somme di danaro, onde far le spese di primo stabilimento, fissando una discreta mora alla restituzione delle somme imprestate.

Le questioni insorgende sarebbero state troncate dall' autorità del Delegato, servendo in tal modo all'utile della spedizione de' processi, la lentezza ordinaria de' quali produce lo scoraggiamento e la rovina di chi intraprende opere buone, aprendo una strada ai cavilli ed alle sottigliezze legali (1). Diretto sempre a facilitare l'acquisto e la coltura de' fondi comunali, voleva che i contratti di alienazione andassero esenti dai dritti di insinuazione, e bastasse il rogarli dinanzi al Delegato, e farne menzione ne' processi verbali del Delegato stesso, per rendere legali le vendite e le annotazioni sui libri del catasto.

Concludeva proponendo che si dessero istruzioni relative al metodo da praticarsi nelle coltivazioni ed imboschimenti, e s'imponesse ad un tempo l'obbligo agli acquirenti di osservarle sotto varie penalità.

Le basi di questo progetto erano, come ognun vede, ottimamente atte a promuovere nuove e numerose ricchezze pubbliche e private; avvegnachè i metodi circa la vendita de' beni e le discipline proposte, onde assicurare l'esecuzione delle coltivazioni, erano facili ed allettanti, ed avrebbero immancabilmente promosso il bene della produzione.

Ma la proposta dell' Intendente Somattis non mandavasi ad effetto, poichè le cure del provido Governo miravano allora in altre parti, non senza

(1) I miglioramenti seguiti dappoi nella procedura civile, renderebbero oggi meno utile questa disposizione.

lusinghevoli speranze di grandiosi risultati. Era Sovrana intenzione, che fossero ridotti a coltivazione i vastissimi gerbidi del territorio di Roasenda, e che tale coltivazione venisse aiutata dal potente mezzo dell'irrigazione, mercè l'incanalatura delle acque della Dora Baltea.

A quest'effetto comandava il Re, si delegassero periti ingegneri, e fossero per essi levati i piani, formati i calcoli ed i tipi, ed indicati al Governo i mezzi più facili e più pronti all'esecuzione della grand'opera.

Le benefiche intenzioni Sovrane erano in breve tempo e maestrevolmente eseguite; tant'è vero che l'energia de' Governi si trasfonde nell'animo de' sudditi, ne scuote le menti e vi opera prodigii!

Trovo scritto che S. M. con regio biglietto del 31 dicembre 1782 ordinava, si riunisse un congresso incaricato di esaminare i progetti di incanalamento, onde adacquare i gerbidi dei quali si è parlato. Radunavasi il congresso in Torino il giorno 8 gennaio 1783. Parlava il Controllore generale, ed esponeva (1):

Avere S. M., vent'anni prima di salire sul trono rivolta la sua mente ai varii mezzi di beneficare lo Stato, ed essersi fin d'allora occupata ne' pensieri di conquiste proprie dei tempi di pace, fra le quali reputò una delle migliori la coltura dei molti terreni gerbidi ed incolti, pur troppo esistenti nei

(1) Credo opportuno dare qui un sunto del discorso del Controllore generale, contenendo esso un censo delle operazioni già sin d'allora eseguite pel dissodamento ed inaffiamento delle terre incolte di alcune comunità.

reali suoi dominii. E come una grande ed importante parte di tali sodi trovavasi sul territorio di Roasenda e di altre comunità circonvicine poste nelle province di Biella e Vercelli, ad esse avere il Re dedicato le sue precipue cure con raccogliere molte cognizioni preparatorie, rimandando l'esecuzione delle grandiose opere ad epoche meno impegnose e più consentanee alla situazione delle regie finanze.

Per secondare le reali intenzioni aver esso riferente rassegnato qualche progetto per modo di piccolo esperimento, il quale esaminato nel congresso seguito alla reale presenza il 12 gennaio 1774, otteneva approvazione senza che però il dipartimento economico per ignoti motivi avesse stimato allora di darvi esecuzione.

Avere dappoi lo stesso riferente eccitato l'Intendente di Vercelli a volgere tutte le sue cure al grandioso oggetto del dissodamento de' terreni di quella provincia. Quindi essersi nel 1779 coll'ingegnere Bottini posto egli stesso in giro, ed avere visitato il corso sì del naviglio del principe Francavilla, come dell' inferiore bealera denominata del Rotto (1).

Acquistate in tal modo le cognizioni di fatto, aver presentati due tipi dimostrativi co' progetti dello stesso ingegnere Bottini dei 5 agosto 1779, rappresentanti tutte le diramazioni del mentovato naviglio, notando, che mediante il riscatto del naviglio

(1) La bealera del Rotto fu costrutta l'anno 1500 dai Marchesi di Monferrato nell' occasione della rottura seguita per irruzione della Dora nel territorio di Saluggia, per cui prese il nome di Rotto.

stesso, e lo impinguamento della bealera del Rotto, aveansi i mezzi opportuni onde irrigare un'immensa quantità di fondi gerbidi, fra i quali speravasi di includer quelli di Roasenda.

Essersi, continuava il Controllor generale, presentati a S. M. i tipi e progetti descrittivi, ma più profonde riflessioni avendo fatto conoscere le difficoltà che sarebbersi incontrate nel condurre il canale sovra le terre di Roasenda, e non essendosene la M. S. appagata, ordinò nuove indagini e ricerche negli archivii onde conoscere i molti progetti stati anticamente per lo stesso fine compilati.

Essersi infatti scoperto:

1.° Che gli architetti Bays e Contini avevano proposto al re Carlo Emanuele III di derivare un canale dal torrente Ciles nella valle di Vallesa verso Fontanamora, da dove, mediante foro nella montagna e rocca viva, poteva sboccare tra i luoghi di Donato e Netro, e quindi dividersi col condurne un ramo verso Santià, passando per Torrazzo, Magnano, Roppolo, Dorzano e Nebbione, adacquando i gerbidi circostanti, e coll'indirizzarne altra diramazione pei territorii di Montgrando, Cerrione, Saluzzola, Massazza, Castellengo, Castelletto, la Motta, Masserano, Buronzo e Roasenda a beneficio di tutte le baraggie di que' contorni;

2.° Che in altri tempi e singolarmente dal commendatore Devincenti erasi proposto un progetto di derivazione d'una bealera dalla Dora Baltea, superiormente alla città d'Ivrea, cioè a Montestrutto, la quale discorrendo pei territorii di Borgofranco e Montalto nelle vicinanze de' piccioli luoghi

di Chiaverano e successivamente tra Albiano e Piverone, ed attraversando per canale sotterraneo le colline, uscisse verso il luogo d'Ales, e fosse tramandata verso la Mandria di Santià a fecondare le susseguenti campagne;

3.° Che prescindendo dalla Dora Baltea, era pure in altri tempi uscito altro progetto, cioè di derivare le acque dal lago d'Orta, conducendole eziandio per canale sotterraneo tra Bussone e Gozzano, d'onde uscendo nelle vicinanze d'Invorio inferiore, s'introducessero nell'alveo della Gogna, da cui si restituirebbero alla Roggia mora verso Novara le acque, in compenso di quelle che superiormente alla derivazione della Roggia mora dalla Sesia accadesse di estrarre da questo fiume per inaffiare il territorio di Roasenda ed altri circonvicini;

4.° Che si aveva pure un altro progetto, stato rinnovato dall' Intendente di Biella con lettera 5 luglio 1781, di derivare superiormente a Roasenda le acque del torrente Sessera, le quali mediante perforamento delle montagne possono cadere in quel territorio.

Proseguiva il Controllore a narrare, che esaminati i quattro suindicati progetti, vennero tosto abbandonati, cioè tre per le gravi difficoltà e spese a cui si sarebbe esposto il Governo nel perforamento di lunghi tratti delle montagne; quello circa la derivazione delle acque dal lago d'Orta per considerazioni politiche, le quali si riferiscono al trattato del 1751 fatto colla vicina Lombardia austriaca.

Esposta poi l' idea di altri antichi progetti che non furono riputati convenienti, diceva essere ca-

pitato fra le mani il parere stampato ai tempi del duca Carlo Emanuele I, dall'ingegnere conte di Castellamonte, da cui fin d'allora venne progettata una derivazione presso che uniforme a quella discussa nel congresso tenuto a Vercelli dal Controllore e Procuratore generali il 4 e 6 luglio 1781 circa il condur parte delle acque del naviglio Francavilla nella Sesia, in vicinanza dell'abitato di Ghislarengo, e compensare detta estrazione colle acque della bealera del Rotto, eccedenti la quantità di ruote 16 solo spettanti ai proprietarii, introducendole nell'alveo del naviglio presso la cascina della Madonna d' Oropa nel confine de' territorii di S. Germano e Santià. Essere eziandio cadute sott'occhio alcune memorie compilate circa il 1756 e 57, presentate dal mastro uditore Bordoni, sulle livellazioni e tracciamenti fatti eseguire dal commendatore Devincenti, sulle basi de'quali erasi parimente allora proposta la introduzione delle acque del lago Viverone, col successivo cavo sotterraneo sino a Cavaglià, per maggiormente inaffiare i terreni della mandria di Santià: progetti che furono abbandonati, o per la circostanza de' tempi, che risultano dall'enunziativa delle regie patenti 31 marzo 1756 e 15 giugno 1757, o perchè un sì limitato oggetto non fosse proporzionato a spese sì grandi.

Il Controllore generale informava quindi il congresso che per comando del Re erasi incaricato l'Intendente di Vercelli di trasferirsi ne' luoghi della provincia aventi terre incolte suscettibili di irrigazione, e radunando le amministrazioni comunali col doppio numero degli estimati, procurasse

l'offerta in vendita alle regie finanze de' terreni *gerbidi*, *aridi* ed *incolti*, da cui traggono ora poco o niun profitto, mediante il prezzo che verrebbe concordato; in dipendenza del che le comunità di Fontanetto, Crescentino, Lamporo, Saluggia, Cigliano, Livorno, Bianzé, Tronzano, Santià, Roasio, Gattinara, Lenta, Ghislarengo, Arboro, Grecio, Monformoso e Cascine di S. Giacomo, avere coi rispettivi ordinati seguiti dai 26 aprile a' 21 maggio 1781, offerte giornate 7,985, ritenendo a pascolo per uso dei loro bestiami altre giornate 11,583, non comprese in queste due somme altre 7,622 giornate poste sul territorio di Roasenda, per le quali volevansi intraprendere trattative d'acquisto coi rispettivi confeudatarii.

E mentre attendevasi alla compilazione de' migliori progetti, trattò intanto il Governo del Re l'acquisto di giornate 300 di gerbidi, delle quali si stipulò il contratto li 28 e 29 marzo 1782 colle comunità di Crescentino, Lamporo e Fontanetto, e che essendosi ottenuto un ramo d'acqua dalla bealera del Rotto, si coltivarono dette 300 giornate di gerbido, le quali fruttarono, nette dalla parte dovuta agli aratori, 3,109 sacca di risone.

Che, soddisfacendo poi l'architetto Bottini all'incarico avuto di trovar un mezzo semplice, onde derivar le acque dalla Dora in qualche sito intermedio tra il naviglio Francavilla e la bealera del Rotto, e quindi condurle a raggiungere all'Elvo ed al Cervo i *tracciamenti* medio ed inferiore, sicchè formandosi l'alveo con minori dispendii e difficoltà in mezzo a pianure, riuscisse di condur le acque

dell'Elvo prima del mese di maggio 1783, e così ancora si potesse senza perdita di tempo acquistar gerbidi, seminarli e raccoglierne il frutto, soddisfacendo, disse, a tanto incarico, proponeva una derivazione d'acqua dalla Dora, subito dopo il sito in cui si esercita il porto di Mazzè, credendo di poter con più semplice ed infinitamente meno costosa condotta portare le acque all'Elvo e al Cervo, di supplire all'irrigazione di una parte de' gerbidi del Brianco, con una permuta delle acque di questo nuovo canale, con altrettante del naviglio Francavilla, le quali unite nello stesso alveo a quelle del Naviglio già suppeditate a Santià, sono adattate alla coltivazione de' mentovati gerbidi, e di provvedere colle acque della Sesia da introdursi nella Roggia della comunità di Gattinara, all'adacquamento di Roasenda e de' circonvicini territorii. Conchiuse che il calcolo della spesa per l'alveo dalla Dora all'Elvo e dal bocchetto della mandria di Santià al Brianco, non compresa quella voluta per la formazione de' fossi e canali secondarii per condurre le acque sui terreni acquistandi, erasi fatto salire alla somma di 750,534. 15.

Risulta dallo scritto che dopo la relazione avanti epilogata dal Controllore generale il congresso applaudiva ed approvava l'ultimo indicato progetto, siccome quello che con molto minori spese presentava maggiore facilità e sicurezza, e prometteva il desiderato effetto di adacquare le campagne di Roasenda e quelle circonvicine, sommanti incirca a 15mila giornate di terra incolta, ed una parte di quelle del Brianco col sussidio delle acque della

Sesia e del naviglio per mezzo del bocchetto della mandria rispettivamente.

Carlo Emanuele III, ordinando operazioni idrauliche intorno all'antico canale di Caluso, ottenne l'adacquamento delle terre che ora compongono il tenimento destinato alla mandria di Chivasso.

Nel 1770 accordavansi ogni anno nuove concessioni d'acque da quel canale, impinguato da quelle de' vicini torrenti e rivi; epperciò molte terre incolte ebbero l'importante beneficio dell'irrigazione, talchè il canale di Caluso irriga oggi diciottomila ottocento giornate di terreno.

Il chiarissimo ingegnere Michela, dopo di aver dimostrato con elaborata memoria lo stato delle acque del canal di Caluso, provò potersi tale naviglio utilizzare vieppiù con aggiungere un naviletto secondario da staccarsi presso Castellamonte, ovvero immettendo cinque o sei ruote d'acqua di più nella bealera di detto luogo, prolungandole indi verso la parte del Canavese, ove, al dire di lui, dieci o dodici territorii privi del benefizio dell'acqua si troverebbero in situazione di profittarne.

Dall'esposizione dei narrati fatti si traggono queste importanti conseguenze:

1.° Che l'utilità del dissodamento delle terre incolte riconoscevasi sin da tempi antichissimi, e che bastarono pochi anni di pace per risvegliarne l'idea e promuoverne in parte l'esecuzione;

2.° Che non più pacifici erano que' tempi degli attuali, bensì questi assai più bisognosi di animare tutte le industrie; perciocchè crebbe la popolazione, crebbero il lusso e i bisogni, talchè ciò che altre

volte era utile oggi diventò necessario, non solo al miglior essere, ma eziandio alla tranquillità delle nazioni;

3.° Che le amministrazioni comunali ed i comunisti che ne dipendono, accolsero con premura, videro eseguire senza strepito le Sovrane intenzioni ed offrirono spontaneamente i proprii fondi. Il che comprova essere fallace il timore invaso in certuni, i quali credono che l'emanazione di una legge per la coltivazione de' sodi ecciterebbe i lamenti delle popolazioni interessate, ciò che ravvisasi tanto più erroneo, quanto più si riflette ai lumi dello incivilimento, i quali, siccome vanno spandendosi anche fra i rozzi contadini, così mostrano ad essi come una disposizione di tal fatta non può essere emanata se non nell'interesse pubblico e non senza una fondata speranza di buoni risultati;

4.° Che i primi esperimenti del Governo furono coronati da quell'ottima riuscita che suol essere premio a chi intraprende con coraggio e costanza, ed eseguisce con discernimento e prudenza questa sorta di operazioni; e che, come quelle prime sortirono allora effetti tanto salutari, così molto più sarebbero proficue in questi tempi sì chiari per le migliori nozioni idrauliche e sì bisognosi d'aumentare la massa delle sussistenze.

Non sono a mia notizia le cause che impedirono l'esecuzione dell'intiero progetto del Bottini. Ma ciò non servirebbe al mio scopo, il quale mira a far conoscere che l'idea dell'utilità de'dissodamenti non cessò mai di esistere nella mente dell'ottimo Governo non solo, ma de' sudditi ancora; che anzi, oltre ai

progetti di persone private de' quali ho fatto cenno, si sa che ne'primordii del corrente secolo la Reale Società agraria eccitava i suoi membri a trattar la questione de' dissodamenti.

Il volume IX degli atti accademici contiene il sunto di un progetto del medico Bruno da Cuneo per ridurre a coltura 800 giornate di buona terra incolta, posta ne' circondarii di Cuneo e Mondovì. Sappiamo dagli atti stessi che altre memorie eransi raccolte da una Commissione accademica circa lo stesso oggetto. Più tardi il chiarissimo dottore Bianchetti pubblicava nell'interessantissimo giornale di agricoltura pratica dell' egregio dottore Ragazzoni un elaborato scritto sull'abuso dei pascoli e sul modo di renderli più utili colle coltivazioni: lavoro questo ch'io vorrei andasse per le mani di tutti, poichè anche i più pertinaci fautori della libertà dei pascoli rimarrebbero convinti del loro errore.

Al postutto è da ammirarsi l'attività e l'instancabile zelo di quegli amministratori, i quali, non paghi di attenersi alle relazioni d'uomini dell'arte, visitavano essi medesimi i luoghi, s'istruivano della loro condizione, e formando tesoro di utili notizie di fatto, potevano con profonda cognizione di causa dar quelle disposizioni che all'interesse del Principe e della nazione si convenivano.

DOCUMENTI

CARLO EMANUELE ECC. ECC.

Li diversi ricorsi stati umiliati da più Comunità dei Nostri antichi Stati di qua da' monti perchè Ci degnassimo di commettere ai rispettivi Intendenti di loro permettere l'alienazione di alcuni de' beni comunitativi, Ci hanno dato luogo a considerare la facilità che potrebbero le medesime avere in ottenere ciascuna nelle rispettive province quella permissione, che ora dovendo riportare dal Senato, dà pretesto agli amministratori de' Pubblici di moltiplicare a pregiudizio delle stesse Comunità le loro trasferte, vacazioni ed altre spese. Chepperò, affine di dare alle medesime Comunità le facilità possibili, regolate però colla dovuta giustizia, ed ovviare ad un tempo agli accennati inconvenienti, Ci siamo determinati di conferirne l'autorità agl' Intendenti di caduna delle province de' Nostri antichi Stati di qua dai monti nella forma infrastabilita; quindi per le presenti di Nostra certa scienza ed autorità Regia, avuto il parere del Nostro Consiglio, avocando, pria d' ogni cosa, a Noi la cognizione per le suddette alienazioni dei beni proprii delle Comunità predette, dichiariamo, che d'or in avvenire, e sino a tanto che venisse altrimenti da Noi ordinato, spetterà unicamente a caduno de' suddetti Intendenti pel distretto delle loro rispettive province, il conoscere e provvedere sommariamente, e senza veruna formalità d'atti, per l'alienazione degli effetti stabili, e d'altri di simil natura spettanti alle sopraddette Comunità, sia nel caso che da questi si ricorra, che quando eglino stessi riconosceranno esser utile e vantag-

gioso alle medesime il dovervi devenire. Pria di provvedere per dette alienazioni, li già detti Intendenti richiederanno rispettivamente il sentimento in iscritto tanto preparatorio quanto definitivo dell' Avvocato generale nel Senato di Piemonte per le città e luoghi dipendenti dalla giurisdizione del medesimo Magistrato, e per quelle sottoposte al Senato di Nizza, dell'Avvocato fiscale generale d' esso, non solamente circa la necessità o utilità, ma ancora circa la validità e sussistenza d' esse alienazioni; dovranno in queste praticare tutte le solennità prescritte dalle Nostre Costituzioni lib. 5, tit. 11 della subastazione de' beni stabili, eccettochè si tratti di effetti di minor valore di L. 200, li quali si potranno alienare per contratti privati, e tanto gli uni quanto gli altri si stipuleranno sempre nanti d'essi Intendenti che v'interporranno la loro approvazione. Sarà però ai medesimi permesso quando giudicheranno poter essere più vantaggioso alle Comunità di far seguire gl'incanti e deliberamenti nelle città di loro residenza e nanti di loro, ancorchè li beni siano situati in altri territorii, per qual effetto deroghiamo al disposto del §. 5 delle Nostre Costituzioni del citato titolo, e per l'esecuzione delle presenti, deroghiamo pure ad ogni legge e disposizione che possa essere alle medesime contraria. Mandiamo a caduno degli Intendenti di osservarle e farle osservare, ed alli Senati di Piemonte e Nizza, ed alla Camera Nostra de' conti di registrarle. Chè tale è Nostra mente.

Dat. in Torino l'11 settembre 1759, e del Regno Nostre il 30.mo.

C. EMANUELE

V. Lanfranchi P. Consigliere di Stato.

Mazè

VITTORIO AMEDEO ECC. ECC.

Per non minori sostanziali riguardi di pubblica utilità, nel riandare i varii progetti che da qualche tempo stiamo ponderando per l'ampliazione dell'agricoltura nei Nostri Stati, Ci siamo risolti di far porre la mano per conto delle Nostre finanze alla coltivazione de' vastissimi latifondi gerbidi nelle campagne del Vercellese e Biellese, con avere già per mezzo di buon numero di periti fatto procedere alle operazioni di livellazione, ed alle più opportune ricognizioni e misure per la derivazione e condotta delle acque, la quale insieme ad una grand' arte richiede una grandissima spesa per essere posta in opera, e superare i gravi ostacoli che la natura frappone alla formazione degli alvei ed acquedotti, sì per le montuosità ed irregolarità de' terreni che dovrannosi con esteso canale sotterraneo perforare, sì per i varii torrenti per cui dovrà procurarsi il passaggio alle nuove roggie, siccome ancora per unire ai vantaggi di irrigazioni capaci a secondare così spaziosi sterili tenimenti, quello eziandio di procurare col tempo per mezzo di navigazione una più libera e meno costosa comunicazione de' generi a varie province de' nostri Stati.

Già in eseguimento delle Patenti Nostre 13 ottobre 1778 col prezzo de' Monti acquistati dall' Azienda del patrimonio vacante e proveniente dalle vendite da esso fatte, si è devenuto dal Nostro patrimonio a ragguardevoli e ben vantaggiosi riscatti; vogliamo ora che si soprasseda da tale operazione, e che i fondi alla medesima come sovra destinati, si convertano con maggiore beneficio del Pubblico nelle spese necessarie per le accennate derivazioni d'acque e nuove coltivazioni; epperò colle presenti di Nostra certa scienza ed autorità Regia,

avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

1.° Sospesi fino a nuovo ordine li riscatti dei redditi demaniali prescritti nelle accennate Patenti 13 ottobre 1778, le somme procedenti dalle vendite dell'Azienda del patrimonio vacante esistenti nella tesoreria della presente città, e che a questa verranno in avvenire sborsate dall'Azienda o dagli acquisitori, dovranno convertirsi nelle additate spese delle nuove derivazioni e condotte delle acque, degli acquisti de' terreni del Vercellese e Biellese, gerbidi, sterili o poco fruttiferi per difetto di adacquaggio, della coltura d'essi e di ogni qualunque dipendenza di tali derivazioni e coltivazioni;

2.° Per cautela dell'additata versione si stabilirà nella tesoreria delle finanze una cassa particolare con doppia chiave, la quale sarà destinata per i fondi delle mentovate derivazioni e nuove coltivazioni; verrà amministrata nella forma per le tesorerie prescritta dai regolamenti delle Aziende, riceverà i denari, farà i pagamenti sugli ordini e mandati visati dal Controllo generale, che si spediranno dal Generale delle finanze o per esso, ed in seguito alle direzioni del medesimo, dal particolare uffizio, che Ci riserviamo di stabilire per l'amministrazione di tutto ciò che può spettare alle mentovate derivazioni e coltivazioni o dipendere dalle medesime, ed il conto dell'enunciata cassa dovrà rendersi annualmente al Magistrato della Camera;

3.° Cesserà in conseguenza l'obbligazione nelle designate Patenti 13 ottobre 1778 imposta al Tesoriere della città, di ritenere in cassa li capitali provenienti dalle suddette vendite per essere convertiti a beneficio della Corona nel riscatto de' redditi demaniali, poichè, attesa la diversa destinazione data ai capitali predetti, il mentovato Tesoriere della città sarà per le somme esistenti in cassa che entreranno in avvenire legittimamente libe-

rato e scaricato colla quitanza del Tesoriere delle finanze visata dal Controllore, da cui risulti essersi i capitali ritirati nella cassa particolare eretta per le derivazioni d'acque e nuove coltivazioni avanti espresse;

4.° Per le accennate somme esistenti come sovra nella tesoreria della città, e quelle che in avvenire verranno in essa dall'Azienda del patrimonio vacante o dagli acquisitori sborsate a termini delle Patenti 13 ottobre 1778, sarà la città in obbligo di tosto corrispondere in proporzione alla stessa Azienda il reddito con esse smembrato dal Nostro Demanio, e ceduto alla stessa città per fondo e dote del Monte ivi eretto, con ispedire a misura delle richieste dell'Azienda, ed a proporzione de'capitali sborsati da essa o dagli acquisitori nella Tesoreria della città, le cedole in di lei favore de'luoghi del Monte come sovra creato, a mente ed in conformità delle enunziate Patenti 13 ottobre 1778;

5.° Siccome poi le mentovate somme, le quali non potranno impiegarsi tutte ad un tratto nelle spese delle derivazioni e coltivazioni sovra menzionate, ma soltanto gradatamente ed in proporzione de' lavori, verrebbero in parte a rimanere nella suddivisata cassa particolare oziose a pregiudicio della circolazione, permettiamo, che intanto con mandati del Generale di finanze visati come sovra, si facciano a titolo di prestito passare alla cassa di redenzione per quella contingente che sarà necessaria, affinchè la medesima, a mente del Nostro Biglietto de'23 maggio 1780; in sussidio de'fondi del contributo, e della cassa corrente di Tesoreria generale e de'suoi proprii, sia abilitata a fare le anticipate necessarie alla cassa delle spese per la nuova strada di Nizza, con che non possano tali somme impiegarsi in altre cause, e quindi tempo a tempo, a misura delle esigenze delle spese per la derivazione e coltivazioni coi fondi destinati per la strada di Nizza, ed in difetto

con quelli della cassa corrente di Tesoreria generale ne venga fatta la restituzione alla menzionata cassa particolare eretta per le derivazioni d'acque e coltivazioni;

6.° La cassa di redenzione e rispettivamente la cassa corrente di Tesoreria generale per le somme che da esse verranno come sovra anticipate, dovranno conseguire il rimborso dalla massa dei contribuenti nelle spese della strada carreggiabile di Nizza, compresa sempre nel contributo la quota da Noi stata posta a debito delle Nostre finanze, al qual effetto il contributo prescritto nelle Patenti e Biglietto del 23 maggio 1780, e spiegato nel figurativo riparto annesso al Biglietto del 4 luglio medesimo anno, sarà prorogato sino alla totale soddisfazione ed estinzione di tutte le anticipate che con qualunque de' suoi fondi verranno fatte dalle Nostre finanze, acciò che più prontamente la formazione della stessa strada sia condotta al suo termine.

Mandiamo ecc.

Torino 12 febbrajo 1782, e del Regno Nostro il 10.mo

V. AMEDEO

V. Lanfranchi P. P. e Reggente.
V. Derossi di Tonengo
V. Di Cravanzana

CAPO V

Operazioni eseguite dalle diverse nazioni italiane circa il dissodamento delle terre incolte, Lombardia Austriaca, Toscana, Stati di Parma e di Modena, Napoli e Sicilia. — Scopo delle esportazioni di quegli Stati. — Fatto lamentevole delle importazioni de' grani Piacentini e Parmigiani in Piemonte. — Considerazioni circa il danno che producono al Piemonte le importazioni dei grani esteri.

Nei precedenti capi ho narrato alcuni fatti qui accaduti nello scorso secolo e le leggi che i provvidi Sovrani vi promulgarono, onde aprire all' industria de' loro sudditi nuove strade ad acquistare maggiori ricchezze. Giova ora all' intento mio lo accennare che circa la stessa epoca non pure in Piemonte, ma altresì negli stati limitrofi l' idea dei dissodamenti si aggirava per le menti degli uomini, e che con ogni maniera di accurate provvidenze i governi tentavano di coltivare questi eccellenti pensieri.

Erano in Lombardia immensi terreni incolti, e quantunque dal 1732 al 1767 già ne fossero stati dissodati, per fede del dottissimo Carli, circa 600 mila pertiche, tuttavia molti ancora ne rimanevano, perchè dipendenti dalle comunità.

Il governo austriaco, sempre sagace, non fu tardo a discutere, a favore della Lombardia, la convenienza di obbligare i comuni a vendere i boschi, le brughiere ed i pascoli loro proprii, e la Giunta

stabilita pel censimento mirando (dice l'egregio dottor Morandini) (1) ai progressi dell'agricoltura ed a mettere i popoli Lombardi in uno stato di sempre crescente prosperità, suggerì con ottimo divisamento l'alienazione di tutti i beni comunali. E già portavasi ad esecuzione, quando le grida di quelle popolazioni mal caute mossero l'imperatrice Maria Teresa a vietare col Regio editto del 1763 siffatte alienazioni.

Ma come suole accadere all'annunzio di progetti di riforma, le divulgate opinioni della Giunta del censo circa la vendita de' sodi comunali e gli schiamazzi della plebe promossero private discussioni fra i più istruiti. Questi diffusero a poco a poco i loro concetti, e poterono farli intendere e gustare anche ai più rozzi contadini. La maggiorità della nazione conobbe allora, che le terre incolte spettando alle comunità, sarebbero (dice lo stesso autore) rimaste perpetuamente infruttifere a danno della ricchezza pubblica, della morale e perfino della sicurezza dello Stato; poichè l'esperienza ha dimostrato che dove trovansi beni comunali, sono frequentissimi i furti, le violazioni di confini e delle private proprietà (2). Questi ragionamenti prepararono gli animi all'editto imperiale del 1779, il quale ordinava:

Che fossero venduti i beni comunali in piccole

(1) Del censimento milanese tom. 2, pag. 185.

(2) Che ciò accadesse anche fra noi, lo prova l'emanazione delle Regie patenti del 15 marzo 1765, con cui si provvede contro le usurpazioni. Vedasi il tenore di dette R. patenti a pag. 89.

frazioni, onde rendere facile gli acquisti ai rispettivi comunisti;

Che le brughiere si vendessero di preferenza a coloro che si obbligavano ad innalzare sulle medesime fabbriche rustiche;

Che chi promettesse dissodare con maggiore sollecitudine la parte di brughiera posta in vendita, fosse preferto agli altri acquisitori.

Queste erano le principali e più importanti prescrizioni dell'editto, il quale non ebbe più oppositori, che anzi fu applaudito e produsse felicissimi effetti.

Imperciocchè a questa savia disposizione governativa, credo debbasi attribuire l'essersi i Lombardi emancipati dal bisogno di importar dal Piemonte il vino necessario alla loro consumazione, la di cui quantità si può, senza timore d'errare, ragguagliare a due terze parti del prodotto annuale dei vini delle province di Voghera, Tortona, Alessandria, Acqui, Casale e dell'alto Novarese, e ad una parte di quello dell'Astigiana; ad essa una parte del prodigioso aumento della produzione dei bozzoli e delle manifatture che ne dipendono; ad essa l'incremento della pastorizia, e le arti che lavorano in mille ingegnosi modi le lane e le pelli; ad infine essa l'aumento della popolazione.

Chi avrà percorsa la Lombardia non metterà in dubbio queste presupposizioni, avvegnachè avrà veduto ridenti vigneti ornare gran parte di quelle terre che cinquant'anni addietro erano incolte; le produzioni della vite, protette da un dazio sulla importazione de' vini nostrali, mostrare un con-

tinuo incremento; la coltivazione dei gelsi, dei quali si servono taluni per sostegno delle viti, ogni dì propagarsi in quelle terre medesime già infruttifere.

E siccome colle nuove coltivazioni si aumentò la superficie prativa, così avrà veduto aumentarsi ancora d'assai le produzioni animali, e soprattutto quella delle lane; talchè l'abbondanza di queste promosse le manifatture, da cui si hanno buoni panni a basso prezzo.

Il provvido Governo Austriaco coglieva adunque in pochi anni i frutti delle sue previsioni, e meditando vieppiù sul modo di aumentare le coltivazioni, incoraggiava la Società patriotica instituita in Milano dall'immortale Maria Teresa nell'anno 1776 per l'incremento dell'agricoltura; approvava i premii accordati al miglior scritto sull'argomento della coltivazione delle brughiere, ed aggiungeva nuovi stimoli all'industria Lombarda, distribuendo nel 1832 medaglie d'oro e d'argento a coloro che dissodarono terreni incolti.

Che dirò poi della Toscana? Essa già tanto ricca e soprabbondante di produzioni, non annovera, tolte le maremme, gran quantità di terre non produttive; tuttavia anche quelle paludi vanno ogni dì disseccandosi per cura del Governo; talchè il prodotto dei grani e degli altri generi cresce ogni anno oltre il bisogno dell'interno consumo, prepara novelli veicoli all'incremento della popolazione nuove materie ai concambi.

Gli Stati di Parma e Modena, già doviziosi per l'ubertà dei terreni, migliorarono il sistema di

coltivazione, ed ampliarono soprattutto la produzione dei vini.

La generosità di Pio VI ridusse a coltura una immensa brughiera posta tra Roma e Viterbo nel luogo di Corneto, per mezzo dei trovatelli, coi quali popolò quella contrada. Più tardi si eressero le colonie dette di monte Romano, e nel 1808 due depositi di mendicità provvidero co' proprii mezzi alla coltivazione di un vasto terreno non lontano da Roma.

Le voci del Filangeri e del Genovesi eccheggiarono non senza frutto nelle province Napoletane, e colà ancora l'industria agricola va acquistando forze sotto la protezione di leggi savie ad un tempo ed efficaci (1).

Nel 1831 discutevasi la convenienza di dissodare il tavoliere di Puglia, tratto di superficie incolta che comprende 74 miglia quadrate, e di concederlo, come già erasi eseguito nel 1806 per legge del Re Giuseppe (poi rivocata), ai contadini mediante un annuo canone, a vece della tassa esatta per lo passato dal Governo per ogni capo di bestiame pascolante.

Le più accreditate opinioni inclinavano a favore di siffatto progetto; dimodochè sperasi con fondamento, che colà ancora saranno vinti gli antiquati pregiudizii, e si procurerà a quella nazione una nuova ragguardevole massa di sussistenze (2).

(1) A' tempi del Genovesi le terre incolte di quel Regno estimavansi a 6 milioni di moggia.

(2) Ecco ciò che a questo proposito trovo scritto nella

Il bisogno di attivar le coltivazioni si fa sentire altresì nella già ricca Sicilia. L'eccellente scritto del barone Luigi Garizzi, col quale propone l'estinzione della mendicità col mezzo di uno stabilimento agrario attivato dall'industria de'poveri abili, aprirà anche in Sicilia la via ai dissodamenti.

La sagacità dei Governi non solo degli Stati di Italia, ma ben anche della Francia (come si dirà a suo luogo), aiutata dalla sorprendente attività dei proprii sudditi, aumenterà dunque la massa delle produzioni; e poichè queste già eccedono sin d'ora il consumo di quelle popolazioni, così crescerà allora il bisogno di mandarle all'estero. Ma dove potranno essi mandare siffatte produzioni? forse nella bassa Italia? essa abbonda di grasce di prima necessità; forse nella Svizzera? essa è provveduta in parte dalla Francia e dalla Lombardia; dove dunque se non in Piemonte?

E notisi che la nostra industria agricola essendo

storia di Napoli di Pietro Colletta: " Una legge di Giuseppe Napoleone (an. 1806) diede a censo perpetuo il tavoliere di Capitanata, preferendo gli antichi fittavoli, ma vietando i troppo grandi acquisti, sciogliendo le servitù, facendo libere le proprietà, rivocando la dogana, la doganella, i cavallari, i guardiani. Così divenuti padroni i censuarii, ristretti i pascoli ai soli bisogni, coltivate le residue terre a piante fruttifere, introdotta per la via certa degl'interessi la coltivazione de' prati, arricchì la finanza, prosperò l'agricoltura, migliorarono le sorti de' pastori, le condizioni delle greggie; e nel tempo stesso per gratuite concessioni di non pochi terreni a' più miseri cittadini, la povertà fu sollevata e sorsero novelli possidenti; prudenza di governo nuovo e pubblica utilità, dove ancora rozze sono le industrie.

stazionaria (1), le produzioni indigene non bastano a soddisfare le domande dei Ducati di Savoia e di Genova e della Contea di Nizza, le quali non producono quanto occorre ai loro bisogni. Gli Stati del Re serviranno dunque di mira ai forestieri, che ne innonderanno i mercati; poichè non abbiamo soprabbondanza di materie permutabili, esporteranno il numerario a danno del nostro commercio e delle nostre industrie; impoveriranno vieppiù i proprietari per la concorrenza delle abbondanti merci straniere, che scemerà valore alle indigene.

Nè credasi di mantenere a prezzi vantaggiosi le merci nostrali colle tasse all'importazione delle estere; imperciocchè quando la tassa supera il premio del contrabbando le importazioni illegali succedono a dispetto de' doganieri (2) fedeli e probi,

(1) Dico *stazionaria* l'agricoltura Piemontese, poichè perseverando negli antichi metodi, la quantità delle sue produzioni non regge al confronto di quella che ricava l'industria di Francia e d'Inghilterra, governata con metodi più pregevoli; talchè sebbene le terre siano poste sotto un cielo meno ridente producono tuttavia frutti più abbondanti. È noto che il prodotto delle terre britanniche si calcola in ragione del 9, quello di Francia del 6, quello d'Italia del 4. Nè si può certamente attribuire al clima il maggior prodotto che si ottiene in Francia ed in Inghilterra, che anzi devesi supporre che ove l'arte agricola fosse uguale nelle tre citate Nazioni, l'abbondanza de' prodotti si mostrerebbe di preferenza in Italia.

(2) Violando la moderazione per dar luogo a tasse di protezione ingiuriosa ad altre nazioni, si eccitano le ritorsioni e le opere di emulazione rovinose al commercio. *Romagnosi.*

e più facilmente nel nostro paese, i cui confini mantagnosi offrono facilità e sicurezza al delitto.

Questi timori sembrano annunziarsi fin d'ora.

Il Ducato di Parma esportava negli Stati del Re il frumento che eccede la sua consumazione, cioè quasi due terze parti del ricolto annuo. Coll'intento di favorire la produzione indigena stabiliva il Governo del Re nostro Signore un diritto di ll. 9 all'importazione de' grani per ogni quintal decimale. Tuttavia i contrabbandieri si ridevano dei rigori doganali, e l'intera eccedenza dei Parmigiani e dei Piacentini, per mezzo delle incustodibili montagne del Bobbiese e della Lunigiana, vuotavasi sui mercati liguri e di Voghera, Tortona, Novi ed Alessandria. Il diritto per l'importazione non poteva quindi giovare a'produttori; che anzi il forte dritto superando assai il premio del contrabbando, fomentava vieppiù le importazioni illegali, ed il Fisco era perdente di egregia somma. Perciò nel 1834 pensò il Governo di abbassare la tariffa da ll. 9 a ll. 3.

Suppongasi ora che il progresso delle coltivazioni accresca colà la massa delle produzioni; che i valori dei grani parmigiani diminuiscano a tale che il prezzo loro, unito al diritto di ll. 3, risultasse, nei luoghi d'origine, inferiore ai prezzi dei grani nostrali sui mercati di Piemonte; in questo caso non è egli vero che si dovrà ribassare di nuovo la tariffa (1), se non si vogliono veder di nuovo fraudolentemente importate le merci estere?

(1) Lo stabilimento delle tasse sulle derrate di prima necessità è questione importantissima, che venne in ogni tempo

In ogni modo adunque se non opponiamo una massa di produzioni indigene alle forestiere, queste, frenate o no dalle tasse, entreranno, ed in maggior copia quanto più cresceranno le coltivazioni straniere. Che farà allora il Piemonte? Vincolato dalle tasse lombarde, non potrà esportare i suoi vini, i quali per lor natura non si possono tanto facilmente frodare, quanto i grani; affogato dalla concorrenza de' grani esteri di qualità superiore alla nostra, come i piacentini, i proprietarii piemontesi non venderanno che a basso prezzo i proprii, e vieppiù disanimati pel non adeguato com-

ed in tutti i paesi agricoli caldamente agitata; imperciocchè trattasi di servire a differenti interessi e bisogni, cioè a quelli del proprietario che brama mantener alto il valor dei prodotti, onde poter sostenere il peso dei tributi; a quelli del povero, la cui mercede essendo sempre la stessa, non troverebbe modo all'onesto vivere, ove il pane salisse ad alto prezzo; a quelli del commerciante, al quale è danno il minimo ostacolo che ritarda od impedisce o rallenta il corso alle materie a cui egli dà moto Fra noi la questione complicasi anche più, e perchè confiniamo con alcune provincie ricchissime, che producono oltre l'interna loro consumazione, e perchè noi produciamo meno di ciò che abbiamo bisogno, e perchè la natura de' nostri confini rende facile il contrabbando.

Questi riflessi mi hanno fatto dire, che rimanendo stazionaria la nostra industria agricola, si dovrà di nuovo ribassar la tassa all'importazione. Avvegnachè avverata la necessità in cui siamo di importar grani esteri, avverata la facilità del contrabbando, il dritto doganale non giova ai proprietarii, essendochè il numero dei contrabbandieri crescendo in ragione dell'utile cagionato da tasse proibitive, i grani esteri concorrerebbero sui mercati cogl' indigeni e vi manterrebbero bassi i valori.

penso alle loro fatiche ed ai loro capitali, rallenteranno i lavori per scarsità di numerario, e vieppiù scemeranno le produzioni.

S' opporrà per avventura che le nuove produzioni sono per causare questi medesimi effetti. Badisi però che l' abbassamento de' prezzi per cagion di moltiplicate produzioni interne, se nuoce in qualche modo ai proprietari, giova però all' industria ed al commercio, mantenendo nello Stato il numerario circolante; che allorquando fioriscono il commercio e l' industria, non può non appagarsene e vantaggiarne l' agricoltura madre dell' una e dell' altro; che l' aumento delle nostre produzioni, e per dir meglio, l' emancipazione nostra dal bisogno de' generi forestieri, farà sì che questi non trovando smercio, rallenteranno la loro industria agricola, quindi sempre minore diverrà la presenza delle grasce estere sui mercati interni; finalmente che le coltivazioni nostrali non si limiterebbero alla produzione di grani, bensì di altre materie permutabili; nel qual supposto l' importazione dei grani stranieri non arrecherebbe danno allo Stato, poichè il valore dei prodotti concambiati equivarrebbe al valore de' generi importati. Nel caso contrario, allo scoraggiamento de' proprietarii si aggiungerà quello de' manifatturieri per la povertà delle materie prime; s' aggiungerà quello de' commercianti per la scarsezza del numerario, e la catena che unisce questi sommi moventi della prosperità pubblica diverrà allora sconnessa e vieppiù difficile a rannodarsi. Mi spaventa l' assioma «quando « si comincia a ir giù, cresce sempre il precipizio».

DOCUMENTI

CARLO EMANUELE

PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME; DUCA DI SAVOJA, DI MONFERRATO ECC. PRINCIPE DI PIEMONTE ECC.

Li frequenti ricorsi rassegnatici da diverse comunità de' nostri antichi Stati di qua da' monti, perchè Ci degnassimo di dare le più efficaci disposizioni, onde poter conseguire per le vie più pronte il giusto risarcimento delle usurpazioni patite ne' loro pascoli, boschi, gerbidi ed altri beni comuni, nei quali si sono mostrati molti dei proprietarii de' beni coerenti, avendoci dato luogo di far prendere gli opportuni chiarimenti, Ci è risultato, che la maggior parte di dette comunità essendo nel medesimo caso, possa essere adattato per tutto lo stesso provvedimento: nè dovendosi a codesta ingiusta usurpazione, che ridonda in così grave pregiudizio dei Pubblici, ulteriormente ritardare un adeguato convenevole riparo, abbiamo stimato di appoggiarne l' incarico agli Intendenti delle rispettive Province, anche per quelle considerazioni che Ci hanno mossi a conferir loro con Patenti Nostre degli 11 settembre 1759, la facoltà di permettere e di ordinare le vendite dei beni comunitativi; quindi è che per le presenti di Nostra certa scienza ed autorità Regia, avuto il parere del Nostro Consiglio, avocando a Noi la cognizione d'ogni controversia mossa o da muoversi per il fatto di dette usurpazioni, quella conferiamo alli rispettivi Intendenti delle Province dei Nostri antichi Stati di qua da' monti, alli quali mandiamo, che, presa cognizione della qualità e quantità dei

pascoli, gerbidi, boschi ed altri beni spettanti alle comunità del rispettivo dipartimento, risultando loro di detti inoltramenti ed usurpazioni de' proprietarii coerenti, chiamati questi sulle istanze delle comunità, e bisognando anche d'ufficio per la fede del loro titolo, conoscano in loro contradditorio, provvedano e decidano sommariamente senza formalità d'atti e con li mezzi più pronti, conforme crederanno di giustizia per la reintegrazione delle comunità nel possesso de'beni come sopra usurpati: conferendo alli suddetti Intendenti per tutto quanto sopra, suoi annessi, connessi e dipendenti, l'autorità necessaria ed opportuna, e quella del Prefetto Pretorio. Mandiamo al Senato Nostro di Piemonte di registrare le presenti; chè tal è il Nostro volere. Dat. in Torino li quindici del mese di marzo, l'anno del Signore mille settecento sessantacinque, e del Nostro Regno il trentesimo sesto.

C. EMANUELE

V. Lanfranchi Presidente e Primo Consigliere di Stato.
V. Morozzo.
V. Taraglio per il generale di Finanze.

Mazè.

—

CAPO VI

Operazioni e leggi Francesi, Inglesi, Prussiane, Olandesi e Belgiche, e di altre nazioni d'Europa. — Coltivazioni di terre incolte a beneficio de' poveri e di altre classi a carico dello Stato. — Riflessioni.

Il desiderio di coltivare i terreni incolti nudrivasi eziandio da molti anni in Francia, ed otteneva dal Governo favore ed eccitamento. Già nell'802 Carlo Magno (1) prescriveva la coltivazione dei sodi, e Luigi, detto *le Débonnaire*, in due capitolari promulgava gli stessi comandi, anzi proibiva i nuovi imboschimenti; tant'era in lui fisso il desiderio di aumentare le grasce di prima necessità, e di provvedere materie per l'alimento delle altre industrie.

Nei primi lustri del decimosesto secolo Margherita di Valois lamentando la condizione miserevole degli abitanti del Bearn deliberò di rigenerare quel popolo col beneficio della coltura di molte terre rimaste fino allora infruttifere.

Con quest'intento mandò in quella provincia abili agricoltori, il cui lavoro produsse non sperate ricchezze — « La vue de tant de richesses, dice Mr » Aimé Martin, sur une terre si pauvre, étonne le » Bearnais. De proche en proche, l'exemple se » propage; et, par une espèce de prodige, la terre » et les mœurs perdent en même temps leurs

(1) Vedasi il Monitore francese del 23 maggio 1834.

» âpreté. On dirait que les hommes se transforment
» comme le sol, et la beauté native de tout un peu-
» ple reparaît avec les fruits si doux de l'intelli-
» gence et du travail ». Imitava Enrico IV sì pre-
zioso esempio, e coll' editto del 1599 mostrava
quanto stimasse utile l'incremento de' prodotti agri-
coli, e quanto fosse persuaso della verità di quella
sentenza che soventi volte ripeteva, cioè: « Essere
» ben ordinato il Governo che non ha uomini e
» terre inutili; e più imperfetto a misura del nu-
» mero degli uomini disoccupati e dei campi in-
» colti ». I ministri lungi dal contrariare le idee
del loro Principe cogli ostacoli che talvolta un ec-
cessivo zelo frappone, ne blandivano e ne favori-
vano le inclinazioni.

» Quand le Roi, dice il signor de Pommeuse (1),
» demanda à son ministre Sully, de chercher tous
» les moyens d' augmenter ses finances, ce mini-
» stre au lieu d'y faire tous les retranchemens, dont
» les prétendus zélés ne cessaient de l'entretenir,
» il rechercha ceux qui devaient réellement dimi-
» nuer la proportion des charges en accroissant la
» richesse publique par les encouragemens donnés
» à l'agriculture. . . . .
. . . . (2)

Luigi XV seguiva l'esempio de' suoi maggiori,
ed è circa quell'epoca che fu presentato in Francia
un progetto che ho sotto gli occhi, con cui propo-

(1) Des colonies agricoles.

(2) Lo stesso ministro diceva, *paturage et labourage sont les deux mamelles de la France.*

nevasi al Re di appropriarsi tutte le terre incolte e paludose, tanto pubbliche che private, e di farle accuratamente coltivare, mediante alcune regole in esso scritto indicate, dimostrando che si sarebbero alla perfine conseguiti cento milioni annui di prodotto netto.

Non incontrò questo disegno il gradimento sovrano, o perchè fosse troppo gigantesco, o fossero le regie finanze incapaci di sopportarne le spese. Certamente poi il Re non poteva fargli buon viso se non per altro perchè pareva odioso l'impossessarsi di terre altrui senza pensare ai compensi, come infatti progettavasi.

Nel 1793 poi, ordinava il Governo la distribuzione delle terre incolte mediante alcune regole apparenti dalla legge appositamente promulgata in quell'anno, la quale fu poi abrogata in vista che la smania dei dissodamenti estendeva le operazioni oltre ogni limite, talchè i boschi stessi non erano rispettati dalla marra del coltivatore.

Napoleone nel 1807, poi nel 1813, decretava la vendita de' beni comunali, e voleva che i capitali riscossi per l' effetto delle vendite fossero impiegati nell' acquisto di cedole del debito dello Stato, e che l' interesse loro s'impiegasse nel pagamento delle annuali spese comunitative. Colle quali disposizioni credeva l'Imperatore servire a due importantissimi oggetti, cioè di cooperare alla coltivazione delle terre incolte, ponendole fra le mani più operose dei privati, e di aumentare il credito delle cedole della nazione.

Non eseguivasi il decreto forse per la mutazione

del governo, talchè prima del 1820 numeravansi ancora in Francia 7,184,475 ettari (1) di terra improduttiva, il che forma circa il settimo della totale superficie del regno, che ascende ad ettari 53,674,614 (2).

Non perciò rallentavasi l'ardore per i dissodamenti, chè nel 1826 Carlo X incoraggiava con egregie somme l'istituzione di due stabilimenti agricoli esperimentali e d'istruzione; e siccome siffatti stabilimenti s'intraprendevano sovra terreni incolti, così ottenne il Re, che mentre aprivansi colle nuove coltivazioni nuove sorgenti di produzione, si accelerassero altresì i progressi dell'agricoltura, s'instruisse la gioventù in questa nobile arte, se ne propagassero i lumi in tutto il Regno col mezzo

(1) Il signor Debanis de Salburne valuta ora la quantità de' sodi francesi a 3,841,000, così il signor De Sylvestre. Il signor Rauch nella sua opera *De la régénération de la nature végétale*, dice che le terre capaci di coltivazione sommano in Francia ad ettari 8,500,000, ivi compresi 2,500,000 ettari di terre sortumose.

(2) Opporranno taluni che il Piemonte rispetto alla Francia ha quantità assai minore di sodi, che quindi l' attuale operosità de' Francesi è, in ordine ai dissodamenti, comandata da motivi molto più imperiosi. Vuolsi però osservare, che le operazioni loro sono talmente grandi, che in pochi anni non vi sarà più in Francia un jugero di terra incolta; e che la fertilità del Piemonte non essendo paragonabile a quella della Francia, e le terre coltivabili essendo per altra parte assai minori rispetto alla popolazione ed ai bisogni, da cui è gravata per causa della custodia dell'alpi, più grande apparisce fra noi la necessità di tener conto della benchè menoma superficie, onde aumentar i generi di prima necessità, e con essa la popolazione e la forza.

degli allievi che uscirebbero addottrinati dagli stabilimenti.

D' allora in poi crebbe vieppiù in Francia il desiderio di veder aumentate le coltivazioni, e di dar nuovo impulso e nuove regole alla coltura delle terre. Talchè gli stabilimenti agricoli si aumentarono onde operare il dissodamento delle terre credute sterili, e di quelle paludose (1). I dotti am-

(1) Fra questi stabilimenti è degno di memoria quello instituito per lo asciugamento e la coltivazione delle terre dell'isola di Camargue: ecco ciò che leggesi nel Monitore del 30 gennajo 1834, riportato negli annali di statistica.

« L' isola della Camargue che ha per confini i due bracci « del Rodano e del Mediterraneo contiene sopra cinquanta « leghe quadrate circa 80,000 ettari di terreni formati dalle « alluvioni del fiume; suscettibili per conseguenza di una « grande fecondità. Più della metà di questa superficie è com- « posta di paludi e di stagni e l'altra parte di terre coltivabili, « ma impregnate di sale, perchè il mare copre tutto nei tempi « burrascosi. Una debole e rara popolazione di cavalli e buoi sel- « vaggi, poche terre coltivate, pascoli naturali ed in gran parte « paludosi, un' isola finalmente coperta d' acque salse e mal « sane, situata sotto il cocente e bel sole della Provenza; tale « era la trista posizione di quell' isola sì degna di miglior « sorte, quando la Compagnia generale d' asciugamento ha « incominciato dall' acquistarne, due anni sono, dodici mila « *arpents* parigini di quelle terre che si potevano ancora chia- « mar selvagge, e le quali altro non chiedevano se non ca- « pitali e mani esperte per cambiarne l' aspetto ed il valore, « ajutando la natura sotto la più felice latitudine della « Francia.

« Tosto un sistema ragionato d' asciugamenti, di culture « e di piantagioni fu concepito e determinato. Le levate di « piani, i livellamenti furono eseguiti con celerità, ingegneri « istruiti s' occupano con ardore dei progetti di asciugamento,

maestravano la gioventù colla pubblicazione di istruzioni relative, e numerosi giornali le ripete-

« d'irrigazione e d'arginatura contro le inondazioni del Ro-
« dano da una parte e dall'altra, contro i traboccamenti del
« mare, che devastando alternativamente quell'isola, non
« vi permettono alcuno stabilimento solido e prospero, senza
« l'esecuzione di queste misure preliminari.

« Già in questo momento la Compagnia eseguisce un ser-
« batojo d'acqua (pièce d'eau) sul gran Rodano e sui canali
« d'irrigazione destinati a recare la fecondità su quella terra
« sì piena di tutti gli elementi di produzione. L'argine con-
« tro il fiume e quello contro il mare verranno subito ap-
« presso. Cento trenta bestie da tiro e da lavoro vi sono già
« occupate utilmente: un villaggio nascente si sta formando
« sopra una terra non ha guari disabitata, i coloni vi accor-
« rono da tutte le parti, e seco vi portano l'industria dei
« diversi paesi da'quali vengono: si può finalmente assicu-
« rare che in meno di quattro anni, i dodici mila *arpents*
« della Compagnia presenteranno i più bei campi della Pro-
« venza.

« Per apprezzare il merito dell'edificante esempio che su
« quel solo punto presenta l'industriosa attività della Com-
« pagnia generale d'asciugamento, un calcolo semplicissimo
« potrà bastare. Nello stato attuale delle terre della Camar-
« gue, il valore medio dell'ettaro sulla generalità delle terre
« e stagni dell'isola, è di 50 franchi, che danno per gli 80,000
« ettari ch'essa contiene un valore totale di quattro milioni.

« Seguendo l'esempio ed il sistema di questa Compagnia
« gli 80,000 ettari potrebbero in meno di sei anni di simili
« lavori arrivare ad un valore medio di mille franchi per et-
« taro, per conseguenza a *ottanta milioni*, cioè ad aumentare
« il valore attuale del suolo della Camargue di settantasei
« milioni.

« È facil cosa il veder che le 400 leghe quadrate di ter-
« reni paludosi che esistono ancora sparsi in tutta la Francia
« potranno, mediante operazioni ardite ma prudenti, aumen-

vano, ed indicavano ogni anno i risultati delle operazioni e degli esperimenti agrarii; nascevano infine società d'incoraggiamento a favore d'una scienza già tanto apprezzata: brevemente, una nazione, per natura propria attiva e concitatissima, ebbe ammaestramenti, direzioni, terre, acque ad arbitrio (1).

Con decreto del 1.° giugno 1834, il Re de' francesi autorizzava una società per la colonizzazione

« tare le nostre ricchezze e le nostre risorse alimentarie.
« Non si dimentichi però che nel conquistare questi tesori
« materiali per le nazioni, si liberano inoltre numerose po-
« polazioni dalle malattie epidemiche, i cui germi sono con-
« tinuamente emanati dal seno pestilenziale delle paludi che
« annualmente le decimano.

« Deve pure osservarsi che sulle tante paludi che asciuga
« la Compagnia, ella pratica delle colture variate, sovente
« sconosciute al paese, e che coi prodotti diversificati che
« ne risultano, ajutano a propagare i buoni sistemi agrono-
« mi. (Dagli Annali di statistica universale).

(1) La storia antica e moderna, religiosa e profana, dimostra in qual conto debbasi tenere l'agricoltura. Essa era dagli antichi considerata invenzione della Divinità; gli Egizii l'attribuivano ad Osiri; i Greci a Cerere ed a Trittolemo; i Latini a Saturno.

I re di Persia convitano alla loro mensa gli agricoltori; l'imperator Chinese innalza all'ottavo grado di mandarino, l'agricoltore che seppe meglio coltivare il proprio podere; Londra sente pronunciar ogni anno nella chiesa di S. Leonardo un discorso solenne in cui si esalta la dignità della professione dell'agricoltore; la Chiesa poi, sempre promovitrice d'ogni bene non scordò, che l'agricoltura, esigeva protezione, e nel vigesimo sesto canone del Concilio di Laterano tenuto nel 1179, minaccia la scomunica a quelli che turberanno i lavori agrarii.

delle lande di Bordeaux. I lavori sociali tendono al dissodamento e prosciugamento di quelle innumerevoli terre incolte, il loro scopo ad aumentare la ricchezza ed il ben essere di quella vasta contrada. (Vedasi il Monitore dell' 8 dicembre 1834).

Già nell' ultimo scorso secolo facevasi sentire anche negli stati Britannici la necessità di aumentare le sussistenze; epperciò più di 4000 bills emettevansi dal parlamento per concessioni di dissodamento (1).

I sodi inglesi estimavansi, non son molti anni, a 15,000,000 d' acri. Ma tanta copia di terra colà pure rimaneva incolta per causa dell' indivisa quantità de' beni comunali; colà pure riconoscevasi la esistenza delle terre incolte qual fonte di gravissimi danni alla ricchezza pubblica, molto più che in altri luoghi, atteso l' immenso numero di poveri mantenuti inoperosi a gravi spese e con insopportabile carico de' proprietarii (2). Il sig. Dikson nel

(1) Nel 1760 il signor Grant disseccò con prospero successo una ragguardevole quantità di terre sortumose; imitò il signor Edgeword quest' esempio nel 1791; finalmente gli illustri Sadlier, Lord Dillon e Sir John Sinclair fecero dissodare immensa quantità di sodi, e ne formarono cascine esperimentali, quattro delle quali esistono tutt' ora nei contorni di Londra. Si sa che quasi tutte le provincie inglesi annoverano possessioni di questa natura erette dalle filantropiche associazioni che hanno per iscopo i progressi dell' agricoltura.

(2) La tassa a favore dei poveri saliva nel 1831 a 200 milioni di franchi; il numero dei poveri a 1,800,000. Se si considera lo straordinario numero dei poveri inglesi, pare si debba credere, che la condizione di essi sia dovuta all' immensa quantità di terra incolta tutt' ora esistente.

1807 pubblicava un suo libro sulla necessità di provvedere alla divisione de' beni comuni, ed altri ne ripetevano le dottrine. Le ricerche d'una società istituita a Londra *nell' interesse dell' umanità* provò all' evidenza, che per diminuire il numero de' poveri, bastava distribuire ai medesimi piccole porzioni di terre incolte.

Il parlamento inglese del 1819 convinto della verità di queste massime, ammetteva una legge che le sanzionava.

Infatti nel 1829 il duca di Richmont ottenne l'assenso delle camere per dar facoltà ai comuni di dissodare una data quantità di terra a favore dei poveri, talchè in questi ultimi anni l'attività degli Inglesi rispetto alle coltivazioni de' sodi si spiegò con tanta forza, che ben tosto comparirono sul suolo delle lande colonie agricole, mentre società d'incoraggiamento, giornali ed altri scritti usciti dalla mente di dotti filantropi assicurarono per l'avvenire miglior fortuna alle infime classi, più sicurezza e tranquillità alla nazione (1).

Ora mi tocca parlar della Prussia, dove regnando Federico II i dissodamenti e l'incremento dell'agricoltura che ne fu la conseguenza diedero in breve tempo nuova vita e nuovo lustro a quello Stato. I contemporanei spettatori delle maravigliose azioni di questo Principe lo fregiarono del titolo

(1) È stata instituita in Inghilterra una società per porgere sussidio ai poveri industriosi, e propagare il dissodamento delle terre incolte, che ha preso il titolo *d'Instituto di miglioramento agrario.* (Ape delle cognizioni utili, maggio 1834).

di Grande; glielo confermarono i posteri che ne godettero i frutti, e videro compiute tutte le sue previsioni. Grande infatti si mostrò nelle scienze militari e politiche, ma più grande ancora come amministratore; colle une difese ed ingrandì i proprii dominii, accrebbe la gloria della nazione, coll' altra bandì la miseria, arricchì i mercati di nuove ed abbondanti derrate, e gettò le basi di quella sublime amministrazione civile, che forma oggidì la felicità dei sudditi e l'ammirazione dello straniero.

Infatti cessate le commozioni della guerra, dedicò le sue cure all' amministrazione. Primo suo proponimento fu di promuovere l' agricoltura, e di aumentare le produzioni, e chi seguitò il corso della sua illuminata amministrazione si convincerà ch' egli raggiunse lo scopo che si era prefisso.

Le opinioni di questo grand' uomo circa la coltivazione delle terre incolte appariscono dalle azioni della sua vita e dalle sue leggi, alcune delle quali dichiararono, l' esperienza aver mostrato a tutti gli agricoltori chiaroveggenti, che i beni comunali erano pregiudicevoli ai progressi dell' agricoltura. « Les obstacles (così leggesi in un regio » editto) et les objections qui s'opposent à l' abo- » lissement de ces arrangemens nuisibles, consis- » tent, en partie dans des préjugés que l'on res- » pecte à cause de leur ancienneté, mais dont » une heureuse expérience a suffisamment prouvé » la futilité dans d'autres pays; et en partie dans » la difficulté de faire consentir les membres des » communautés à renoncer à des prétendus droits » établis par des usages, traités, ordonnances ou

» autres choses de cette espèce. Sa Majesté ne vou-
» lant point que ses vues bienfaisantes sur les
» progrès de l'agriculture en général puissent être
» traversées par l'ignorance et l'entêtement de
» quelques cultivateurs, ne saurait se trouver ar-
» rêtée par ces sortes d'usages etc.; car il s'agit
» ici d'un objet qui concerne la partie générale de
» la province, et sur laquelle par conséquent les
» sujets ne peuvent rien établir sans le consen-
» tement du Souverain. En général on procédera
» à l'abolition des communes selon toutes les
» lois de l'équité et de la justice, et on ne don-
» nera lieu à personne de se plaindre qu'on lui
» ait fait le moindre tort. En conséquence nous
» établissons comme une loi constante que toutes
» les communes et mélange de terre seront abolis,
» et que tous les usages, traités etc. y contraires,
» seront regardés comme nuls et de nul effet. »

Dall' energia delle espressioni è facile arguire qual fosse l' energia dell' operare; sovra del che trovansi più minute e persuasive nozioni nell' eccellente lavoro del signor De Pommeuse già citato, e dal quale ho ricavate le presenti notizie, e quelle qui sotto riguardanti l' Inghilterra ed i Paesi Bassi.

L'Olanda ed il Belgio superarono le altre nazioni nelle cure e nell'arte di dissodare le terre incolte rispetto alla quantità, ai metodi ed ai mezzi di coltivazione, ed agli usi a cui si applicarono i frutti delle medesime.

Dissi rispetto alla *quantità*, avvegnachè poco o punto rimane d' incolto in que' paesi in cui vastissime erano le lande: ai *metodi*, poichè dalla

moltiplicazione degli esperimenti i coltivatori conobbero e profittarono dei metodi migliori e più consentanei alla natura dei terreni: ai *mezzi*, perchè le coltivazioni si eseguirono con braccia, che inutili giacevano, o che erano a carico dello Stato: agli *usi*, imperciocchè i frutti delle coltivazioni andarono a benefizio degli indigenti, od a sollievo dell'erario nazionale, essendo le terre concesse pel mantenimento e gratificazione di coloro che ben meritavano della patria e del trono.

Occupavasi il governo dei Paesi Bassi di un progetto di dissodamento delle vaste brughiere giacenti tra Maestricht e Breda, quando un filantropo olandese, il generale Van-den-Bosch propose di dissodare le terre incolte dello Stato coll' impiegare gli indigenti ed i mendicanti; poi di ripartirne alcune a favore dei soldati veterani. Nel 1818 ottenne il primo di questi progetti favorevole accoglimento dalla massa degli abitanti e la protezione del Governo. S' istituì una società di beneficenza e di sorveglianza, si compilò un regolamento. Una legge determinò le condizioni di ammessione nello stabilimento a favore sia degli indigenti e mendicanti, che de' figli esposti, abbandonati od orfani.

Fondata sovra queste filantropiche basi, la società fu in breve tempo messa in attività. I frutti dell' istituzione sortirono effetti sorprendenti: basti dire che da un rapporto del ministro dell' interno de' Paesi Bassi agli stati generali risulta, che dopo la formazione di tali società non esistevano più mendicanti validi a carico dello Stato, poichè tutti erano mandati a lavorare le nuove terre.

Potrei citare altri fatti relativi alla Spagna (1), alla Russia (2), alla Svezia (3), all'Austria (4), alla Baviera (5), ed alla Svizzera (6). Però sol gli accenno per non essere troppo prolisso, e perchè chi amasse entrare in codesti particolari potrebbe conoscerli minutamente nella lodata opera del sig. de Pommeuse.

Dai fatti sinora esposti sembra provato quanto dissi altrove, che l'idea dei dissodamenti è universalmente coltivata in Europa; che la loro utilità è conosciuta ed apprezzata; che i governi ed i sud-

(1) Coltivazione delle terre incolte nella Sierra Morena.

(2) Nel 1827 alcune terre comunali furono divise in moltissimi lotti, e confidati alla direzione di altrettanti contadini; nel 1832 s'instituì a Krasnoe una scuola in cui mantengonsi ed istruisconsi nell'arte agricola N.º 250 figli di contadini

(3) Colà pure le terre comunali incolte furono distribuite ai privati.

(4) Oltre all'utile che le sagge disposizioni di Maria Teresa recarono allo Stato colla distribuzione delle terre di Newstat ai veterani, hannosi ad annoverare altri istituti, fra i quali quello Pomologico eretto in Harrac; le scuole sotto il titolo di *Georgicon* instituite ad Altemberg, a Kesstely, a Etska, onde perfezionare l'arte agricola e veterinaria, e favorire lo studio delle piante esotiche che si vogliono avvezzare a quel clima.

(5) Il sig. Ramford formò nelle vicinanze di Monaco uno stabilimento esperimentale di agricoltura; le terre demaniali di Schteisheim furono anch'esse nel 1822 destinate a formare un istituto agricola, il quale oltre che aumentò le produzioni, servì ancora ai progressi dell'agricoltura.

(6) La Svizzera annovera molti istituti agricoli formati sovra terreni incolti o paludosi, fra essi quelli di Hofwil, Zurich, Basilea, Soleure, Braschof, Glaris, Linth e Boden.

diti sono in continuo moto per cooperarne l'eseguimento. Meditiamo sovra questi fatti, e vedremo se a noi convenga di rimanere stazionarii, ovvero d'imitare i buoni esempi, coi quali siamo certi di evitare ogni male e di procacciare allo Stato immensi benefizii.

CAPO VII

Danni derivanti alla nazione dall'esistenza dei sodi. — Danni speciali al R. Erario ed ai comuni. — Influenza dei sodi sullo stato della popolazione. — Delle emigrazioni e loro fatale influenza. — Opinioni analoghe di Beccaria e Palmieri. — Influenza dei sodi sulla moralità e ricchezza dei contadini: opinione di G. B. Say. — Danno prodotto rispetto all'aumento numerico della popolazione. — Opinioni di Malthus e di G. Droz — Pericoli cui sono esposti i contadini privati dei mezzi d'impiegar la loro industria. — Quadro delle emigrazioni dei territorii ove esistono i sodi.

La sorgente più perenne dei mali di una nazione deriva incontrastabilmente dall'abbandono delle terre: le ricchezze dell'America desertarono di agricoltori la Spagna; il lusso, i granai dell'Egitto estinsero in Italia l'industria agricola: a quale stato fossero dopo ciò ridotte la Spagna e l'Italia, ben lo dimostra la storia.

La coltivazione delle terre è adunque principal fondamento alla prosperità, ed elemento indispensabile alla civiltà dei popoli. A dimostrare tali verità, esporrò in questo capo, dopo accennati alcuni motivi che sono d'origine ai mali di cui sto per

ragionare, l'analisi dell'utile e del danno, che singolarmente in Piemonte produce l'esistenza dei sodi, non solo alle infime classi, ma ancora all'altre più notabili della società, i cui preziosi interessi sono vincolati alla fortuna dell' agricoltore ed all'abbondanza delle produzioni campestri.

Disse il Filangeri « che la *proprietà* è quella che genera il cittadino, ed è il *suolo* ciò che lo unisce alla patria ». Stabiliva questo principio il dotto economista, volendo dimostrare quanto importi alla fortunata condizione dell' uomo ed al ben generale il minuto ripartimento delle proprietà fondiarie; imperciocchè per esso si fortificano i legami fra i popoli di una stessa nazione; per esso si aumenta la popolazione; per esso si moltiplicano le produzioni, e con queste le arti, il commercio.

Quindi è che valutando la *proprietà*, quale elemento che migliora la vita civile, come il maggior bene di cui possa l'uomo fruire, opinava che dovesse dividersi fra il maggior numero possibile d' uomini.

Ora se si ammettono queste basi fondamentali dell' incivilimento, che pur sono incontrastabili, si dovrà confessare che i sodi, pel fatto solo della loro immensa quantità dipendente da pochi possessori, se sono comunali, o per la loro indivisibilità, se sono dichiarati de' comunisti, sono di grave danno non solo per le cause qui sopra narrate, ma ancora perchè, se tali terreni fossero stati divisi, pur sarebbe nata a qualcuno de' possidenti la volontà di esperimentare la natura del suolo; felici risultati avrebbero risvegliati gli animi degli altri possidenti,

ed i sodi sarebbero stati se non tutti, in parte almeno prontamente coltivati. I fatti narrati nel secondo capo di questo lavoro avvalorano tali supposizioni.

Ma i dannosi effetti cagionati dai sodi non provengono soltanto dalla loro indivisa superficie; essi sono ancora da attribuirsi alla qualità dei possidenti.

I terreni posseduti dalle comunità e dalle corporazioni qualunque esse siano, benchè coltivati, non producono quanto quelli dei privati (1).

Imperciocchè, supposti anche il necessario zelo e la voluta intelligenza in chi presiede alle amministrazioni, tuttavia, siccome l'azione di lui è vincolata al consenso de' coamministratori, e da prudenti formalità atte a frenar le concussioni, così o nascono spesso divergenze di opinioni che impediscono le più sane operazioni e generano perdite di tempo e moltiplicazione di spese, o rendono nulle le operazioni medesime; mentre invece il privato, diretto dall' interesse proprio e da una volontà assoluta ed indipendente, manda siffatte operazioni ad eseguimento, prontamente, felicemente e con maggiori economie.

(1) Questa opinione era nota anche all'antichità. Plinio il giovane scrivendo a Caninio, che l'aveva richiesto di consiglio circa il modo di assicurare anche dopo la morte un capitale, coll'interesse del quale si potesse offrire annualmente ai concittadini un pubblico convito, così si espresse: « Se dai « terre al comune, saran neglette, perchè roba del pubblico» (*) Caninio avrebbe voluto legare uno stabile al comune, ed incaricarlo delle spese del convito.

(*) *Trad. dell'egregio sig. Cav. Alessandro Paravia.*

A comprovare questo argomento viene a proposito l'esporre ciò che accadde non son molti anni sul territorio Alessandrino.

Alcune corporazioni possedevano latifondi sulle pianure della Fraschetta, paese posto tra Novi, Tortona ed Alessandria. Un suolo composto di pura ghiaja coperto da leggierissima superficie di terra calcare, mista a ciottoli, offriva poche speranze di produzione: i possessori non se ne curavano, e venti miglia quadrate di terra erano in parte improduttive.

Venne la soppressione di que' corpi morali; divisi allora in moltissime frazioni i terreni, e caduti poi in mani private, in meno di dieci anni si arricchirono di bionde messi, di verdeggianti pampini, di gelsi robustissimi, e chiamate le acque del canale dell'Orba all'inaffiamento, vidersi anche ridenti prati comparire su quelle terre già condannate a perpetua sterilità.

Questo fatto e que' molti altri che taccio perchè son noti all'universale, basteranno a stabilire l'opinione, che le terre amministrate da interesse indiretto, o dipendenti dal potere di molti producono quasi nulla; che invece se divengono poi proprietà private, le produzioni si moltiplicano smisuratamente.

L'indivisa quantità de' sodi, e la qualità dei possidenti sono per se stesse cause di sterilità, dalle quali conseguono gravissimi danni.

Infatti lo stato attuale de' sodi priva la nazione di un' egregia somma di sussistenze, le quali potrebbero bastare al vitto di circa un milione d'uo-

mini (1), immenso vantaggio ch'io potrei dimostrare maggiore, se ponessi in conto gli utili che deriverebbero dalla coltivazione di nuovi vegetali, chiamati da altri emisferi e forse adattabili a questi nuovi terreni, o quegli altri ora riconosciuti utili ad arti speciali, delle quali cose parlerò in miglior luogo.

Aggiungasi ancora che la maggior quantità di materie prime nate per mezzo delle nuove coltivazioni, provvederebbe maggior lavoro alle classi degli artisti (2); talchè se p. e. si arricchissero i terreni da dissodarsi con piante di gelso, non è egli vero che più abbondante sarebbe la produzione dei bozzoli, e che da ciò ne verrebbero maggiori fonti di occupazione a favore dei trattori, torcitori e tessitori?

Che se dai prodotti del suolo nasce la ingegnosa attività delle arti, dall'abbondanza delle materie prime e degli oggetti manifatturati cresce peranche l'utile tumulto del commercio. Ora è facile il vedere che tutta questa enorme massa di nuove materie richiedendo contrattazioni, trasporti, concambii, e coi nazionali e cogli esteri, la loro deficienza priverebbe la nazione di un nuovo elemento di vitalità, fecondo di fortunate combinazioni.

Le coltivazioni, la massa delle nuove produzioni, il commercio, le moltiplicate industrie, sono poi

(1) Vedasi al capo secondo la somma delle terre incolte.

(2) L'aumento del capitale agricola fornisce fondi di occupazione al lavoro delle manifatture e del commercio (*Genovesi*).

ancora nuove fonti di ricchezza sì pel R. erario che per i comuni. Perciocchè la quota del tributo prediale Regio, imposta alle comunità, essendo regolata sulle quantità e qualità del suolo coltivato ne' rispettivi territorii, avviene che, aumentata la quantità delle terre coltivate, crescerebbero, nei casi di bisogno (1), senza grave danno dei coltivatori, le entrate del fisco, coll'aumento delle quote fondiarie. Così ancora migliorandosi la sorte del povero, e per l'aumento delle grasce, e pel più facile impiego dei proprii capitali d'industria, crescerebbe la popolazione, e con essa si moltiplicherebbero i proventi dello Stato, rispetto al testatico, al maggior consumo dei generi sottoposti alle tasse del Governo o riservati al di lui monopolio.

I comuni poi nell'alienare i sodi conseguirebbero un canone annuo con cui si supplirebbe alle spese locali, e siccome l'accennato presumibile aumento di popolazione produrrebbe maggior consumazione, così i dazii comunali aggiungerebbero un nuovo prodotto a quelli sinora ottenuti.

Lo stato presente dei sodi influisce poi in mille modi sulla popolazione, singolarmente su quella a cui son vicini, e per causa d'impurità dell'aria, e per mancanza di materia al lavoro.

I bassi fondi sparsi su quelle vastissime lande ricevono le acque piovane e quelle sorgenti da più alte regioni. Quegli stagni sferzati dal sole impu-

(1) Dissi *ne' casi di bisogno*, avvegnachè non converrebbe gravare le nuove terre coltivate per non rallentarne, senza un motivo imperioso, il progresso.

tridiscono, tramandano esalazioni mefitiche, pestilenziali, che infestano l'atmosfera. Nè le benefiche azioni degli alberi che sogliono fregiare i terreni coltivati, temperano sì malevoli influssi, ove esistono i sodi privi di tanto soccorso, nè preservano dai cocenti raggi i miseri pastori colà condotti coll'armento dall'inavvedutezza de' loro padroni o dalla propria ignoranza.

I territorii poi, sui quali trovansi i sodi, non provvedono lavoro a tutti gli abitanti; dimodochè questi tapinano per la via della miseria sotto l'occhio stesso delle amministrazioni, le quali o non s'avvedono che il piede di tanti infelici preme la ricchezza e l'abbondanza, o coll'ostinata loro inazione dicono ai poveri contadini: io possiedo un inutile terreno; toccato dalla vostra mano, ne sgorgherebbero tesori, e voi potreste vivere felici; ma nò: « Il n'y a pas de couvert pour vous au banquet « de la vie; vous êtes de trop, allez-vous-en » (1).

La fame obbliga le fiere stesse ad abbandonare il proprio nido. Così quegli uomini stimolati dalla necessità vanno vagando in estere terre sinchè trovano lavoro, e con esso mezzi di sussistenza.

Ciò accade infatti singolarmente nelle province dell'alto Novarese. Quegli abitatori non trovando occupazione ne' lavori agricoli, si spandono in tutta Italia, nella Germania, nelle Spagne, nel Portogallo, e vi fermano le loro stanze. I pizzicagnoli, gli osti, i lattai, i negozianti di vino della Lombardia austriaca e delle altre parti d' Italia, sono

(1) Parole di Jules Pautet. (Manuale di Economia politica).

pressochè tutti originarii dell'alto Novarese e delle sponde del lago Maggiore.

Nei primi anni della loro emigrazione, si ricordano ancora dei patrii lari, e vi recano i loro tributi. Maritati poi con donne straniere, e vincolati alle nuove relazioni ed a nuovi interessi, si rallenta in essi l'amor di patria; i loro figli, meno ricordevoli degli antichi legami, la scordano per sempre; così famiglie suddite del re divengono suddite di estranei sovrani.

Vogliono taluni che le emigrazioni tanto *temporarie* quanto *permanenti* siano utili allo Stato; poichè colle prime si fanno fruttare in paese estero i capitali d'industria di cui sono poi importati i proventi; le seconde alleggeriscono le famiglie dal peso di inutili persone; le une e le altre procurano alle famiglie degli emigrati maggiore agiatezza, con che cresce il numero dei matrimonii i cui frutti compensano a larga mano le perdite prodotte dalle emigrazioni.

Per quanto siano plausibili tali asserzioni, voglionsi però avvertire due fatti essenziali. Gli emigranti temporarii sogliono rivedere una sol volta l'anno le proprie famiglie, talvolta assai meno frequentemente. Da ciò nascono, cessazione delle affezioni domestiche, freddezza tra i conjugi, non curanza della prole, e spesso un definitivo abbandono. Immorali sono dunque sotto questo aspetto le emigrazioni, e quando anche utili esse fossero all'economia della nazione, pare a me non debbano queste acconsentirsi e lodarsi quando sono causa d'immoralità.

Nel caso concreto poi le emigrazioni permanenti sembrano dover esser dannosissime; poichè qui non manca l'impiego di capitali d'industria, ossia materia al lavoro, come accade in esteri Stati, che anzi i vasti sodi offrono mezzo all'impiego di migliaja di braccia, la mancanza delle quali renderebbe vieppiù ineseguibili le nuove coltivazioni (1), e priverebbe il paese di un utile certamente superiore, per ogni verso, a quello introdotto dagli emigrati.

Non si potrà nulla eccepire contro i nuovi disso-

(1) Mi conferma in quest'opinione quanto dice il Beccarìa (Tom. 2, pag. 246). « Abbiamo, dice egli, molti villaggi che sono il ritiro solingo ed infecondo di mogli abbandonate e di pochi bambini, mentre i mariti corrono « con ammirabile o quasi unica industria ad esercitare l'attività del loro ingegno e del loro commercio nel restante dell'Europa. Ritornano, egli è vero, con somme considerabili a ridare la vita e il moto a quella languente popolazione; ma ciò non è che un risultato passeggero d'un'industria altrove esercitata; l'esempio delle fatiche, tutti i vantaggi che sono i primieri ed essenziali, la circolazione del travaglio, il muovere, l'essere mossi, il dare, il ricevere, « tutti questi vantaggi sono perduti. Essi vestiti ed alimentati « tutto l'anno su forastiero terreno, portano l'avanzo a casa « loro, avanzo che non è origine, nè accrescimento d'industria interiore. Grandi famiglie uscirono da quegli erti nascondigli, ma non perciò poi abbiamo veduto rendersi più frequente la popolazione, più fervida la coltura e l'industria locale, più spesse e più agiate le famiglie, soli e veri « indizii di un'utile e solida industria ». Il chiarissimo Palmieri disse ancora che gli uomini partendo, perdono sempre parte del loro, perchè lasciano e le terre e le case, e i parenti e gli onori e la patria tutta.

sodamenti, poichè come si disse, rendono operose molte braccia sfaccendate e pericolose, ciò che contribuisce alla tranquillità dello Stato; aprono la via all' onesto vivere de' poverelli, ciò che essendo impedito o negato, riesce atto ingiusto e crudele.

Ed è errore il credere che i poveri amino conservare i diritti di pascolo, che loro competono come comunisti; perciocchè l' esperienza già fece loro conoscere che il bestiame fa poco frutto, pascolando sovra que' nudi terreni; invece che se questi fossero coltivati, i poveri stessi godrebbero parte dei prodotti del fondo, impiegando i loro capitali d' industria con maggiore profitto e sicurezza.

« Il importe à l' indigent (dice Say) que la terre « soit une propriété, dût-elle être donnée à un autre « qu' à lui.

« Le manouvrier qui s'offre pour labourer un « champ, ne trouvera point de champ à labourer « si la propriété des terres n'est pas reconnue. *Il « laboùrera la première terre venue*, dira-t-on, mais « le premier homme venu ravagera, ou recueillera « sa récolte, et il restera pauvre et dépourvu; tandis « que si la terre avait été une propriété respectée, « le pauvre en sa qualité de manouvrier aurait pu « prétendre à une partie de ses produits. C'est un « très-grand malheur que d'être pauvre, mais ce « malheur est bien plus grand, lorsqu'on n'est en- « touré que de pauvres comme soi ».

Nell'esposizione di queste considerazioni notai alcune fiate che le coltivazioni nuove sarebbero stimolo a nuovo aumento di popolazione, e ciò dissi,

fondandomi sulla opinione di tutti gli economisti, e singolarmente sovra quella del Malthus, ed anche di Giuseppe Droz, il quale opinò che la rapidità con cui sono riparati i danni cagionati alla popolazione dalle carestie, dalle malattie contagiose, e dalle guerre, dimostrano all' evidenza che lo sviluppo della popolazione segue i mezzi di sussistenza. « Dopo siffatte calamità » dice quell' autore « si « prova scarsezza di popolazione; i prezzi dei la- « vori acquistano maggior valore, quindi vedonsi « prodigiosamente aumentare le nascite, e l'espe- « rienza dimostra che la popolazione cresce non « solo in ragione delle sussistenze, ma pare voglia « anzi superarle » (1).

Dovremo quindi ripetere dai sodi il danno del minor numero di abitanti che potrebbero crescere in queste fortunate regioni; dovremo lamentar queste perdite rispetto a tutte le industrie non solo, bensì ancora alla forza della nazione privata in tal modo di produttori e di difensori.

Sappiamo dal Carli che lo stato di Milano contava nel 1732 800,000 pertiche di terra incolta, e che

(1) Montesquieu disse a questo proposito: *Partout où il se trouve une place où deux personnes puissent vivre comodement, il se forme un mariage. La nature y porte assez lorsqu'on n'est point arrêté par la difficulté des subsistances* (*Esprit des lois liv.* 23).

M.r Comte (*Traité de la propriété*) dice più chiaramente: *Quand une terre inculte est convertie en ferme, il se forme sur le champ une famille de fermiers; et comme il faut à cette famille des domestiques, des ouvriers qui l'aident dans son travail, cette classe de la population croit dans la mesure des moyens d'existence qui lui sont offerts.*

in quel tempo la popolazione saliva a soli 800,000 abitanti: che nel 1767 già eransene coltivate pertiche 592,000, e che la popolazione ammontava a 1,150,000 anime. Il che prova all'evidenza che la popolazione di quel paese cresceva a misura che diminuiva la quantità delle terre incolte, vale a dire in proporzione coll' aumento delle sussistenze.

Le coltivazioni provvedono non solamente all'incremento ed alla conservazione della popolazione, ma altresì alla sua moralità. Infatti l' uomo povero ha un *capitale* nelle proprie braccia; il *lavoro* è l' impiego di esso; i frutti del lavoro rappresentano gli *interessi* di quel suo capitale; se si preclude la via all' *impiego*, che farà l' uomo nudo?

D'altronde la natura provvede la materia da cui il lavoro trae poi la ricchezza. La ricchezza del povero è il pane, misero compenso a grandi fatiche. Affievolire l'esercizio del lavoro sovra una materia che soddisfa sì essenziale bisogno, è un far torto alla creazione, ed è quanto voler favorire le emigrazioni, o mettere a cimento le virtù dei poverelli: perciocchè la fame e l'ozio sono pur due pungenti stimoli al mal fare.

Tacerò il danno che riceve la morale dalla presenza della gioventù di vario sesso ai pascoli. Leggasi l'eccellente scritto del dottore Bianchetti sull'abuso dei pascoli, e si vedrà com'essi siano immorali ad un tempo e dannosi.

I sodi sono perciò fonti d' immoralità, invece che coltivati dovrebbero essere fondamento alla civiltà ed alla forza nazionale. E dico ciò pensando

alla situazione topografica degli Stati del Re, alla potenza de' vicini, alle loro non rare invasioni, ed al conseguente bisogno di aumentare vieppiù la forza con maggior popolazione, e di provvedere alle presumibili esigenze della nazione, onde impedire che nei tempi di guerra venga essa decimata dalle carestie, come accadde negli ultimi avvenimenti.

Ho accennato con rapida esposizione la fatale influenza che esercitano i sodi sul movimento delle arti, dell'industria, del commercio, della popolazione e della pubblica morale. Nel seguente capo mi proverò a dimostrare gli utili che sogliono attribuirsi alle terre incolte da coloro che impugnano l'utilità dei dissodamenti; l'indulgente lettore potrà allora giudicare se questi, che son per narrare, meschini vantaggi, siano per reggere al confronto di quelli che derivano dalle coltivazioni.

———

Indicazione dei Comuni
nei quali hanno luogo le Emigrazioni.

Comuni	Provincia	
Ailoche . . .	Vercelli	Ha luogo l' emigrazione nella maggiore parte dell' anno per l'esercizio dell' arte del tessitore, od in Savoia per quella del carbonajo.
Crevacuore . . .	"	Per due terzi in Savoja e valle d' Aosta per l' arte del carbonajo.
Postua	"	Un terzo circa, per l' arte di carbonajo.
Pogno	Novara	Circa la quarta parte, per procacciarsi impiego.
Armeno . . .	"	Il 10 per 0[0 nell' inverno per procacciarsi il vitto.
Coiro	"	La più parte, per l' arte di calzolajo.
Miasino. . . .	"	In gran parte per procacciarsi il vitto.
Nonio	"	Molti per l' esercizio della loro arte.
Pella	"	Per procacciarsi il vitto.
S. Mor. d' Opaglio	"	Per procacciarsi il vitto.
Caramagna . .	Saluzzo	In tempo delle filature dei bozzoli emigrano circa 400 donne per tre mesi circa (popolazione totale 3451).
Battifollo . . .	Mondovì	Nell' inverno emigra la popolazione maschile pel negozio dell' olio ed altri generi.

N.B. Ho cavato queste notizie dalle relazioni delle amministrazioni comunali; relazioni private mi convinsero che le emigrazioni sono assai maggiori nell'alto Novarese.

Non si è tenuto conto che delle emigrazioni riguardanti una parte massima della popolazione di una data comunità.

CAPO VIII

Come soglionsi ricevere le teorie economiche condannate poi dal progresso dell'incivilimento. — Applicazione del principio ai fatti relativi alla libertà dei pascoli. — Quali siano i prodotti de' sodi rispetto al pascolo, alla falciatura delle piante, al taglio della corteccia del suolo. — Opinione di Giuseppe Caldarini. — Quadro del bestiame pascolante diviso per provincia.

Nel corso morale delle civili società soglionsi abbracciare quelle regole economiche, che imprimono a primo aspetto un sentimento di convinzione; salendo poi su per le scale dell'incivilimento, e questo sviluppandosi e perfezionandosi, le regole prestabilite compajono denudate dalle prime ingannevoli impressioni, perciò sono poi o abrogate o ridotte a maggior consonanza colle nuove scoperte che il benefizio del tempo e le investigazioni degli uomini aggiungono alla catena delle umane cognizioni. Applichiamo queste massime ai fatti relativi alle terre incolte.

L'esistenza di vasti pascoli fu per avventura protetta dall'idea ch'essi fossero per produrre importanti vantaggi. Si pensò forse che il permettere il pascolo pubblico era un atto di giustizia verso i poverelli i quali con simile facoltà potevano trar mezzi all'onesto vivere coi frutti del piccolo armento.

Si credè forse ancora che l'abbondanza de' pa-

scoli promovesse l'aumento numerico del bestiame, da cui traendosi maggior forza produttrice col mezzo del concime, diverrebbero più fruttifere le terre coltivate.

Si pensò finalmente che la proprietà del pascolo, aperto ad ogni comunista, blandiva l'amor proprio degli indigenti, quasichè l'esercizio di quel diritto alzandoli al rango de' proprietarii desse loro una facoltà abbellita dalla lusinga di un atto libero ed indipendente.

Queste furono presumibilmente le cause, che mantennero finora i dritti di pascolo sulle vastissime lande degli Stati del Re; ma se ne' passati tempi meritavano qualche riguardo, non ora certamente lo meritano, ora che mutaronsi le circostanze, e per l'ingrandimento del Principato, e per l'attività de' vicini, e per la necessità di procurar maggior moto al danaro, e per quel bisogno innato, che nella popolazione presente più che nella passata s'incontra, di agire e migliorare la propria condizione; ora che le nuove cognizioni agricole apersero un largo campo all'industria, ed insegnano il modo di rendere produttive anche le terre meno ubertose (1), e come si possa aumentare il numero del bestiame; ed ottenere abbondanti concimi formando prati artificiali sul suolo gerbido; avvegnacchè si deve credere con Genovesi che un pascolo naturale non suol dare manco

(1) Disse l'egregio Corniani, che la feracità della terra non è la sola misura dell' abbondanza delle ricolte, ma questa singolarmente dipenderà dall' industria degli uomini che la coltivano.

un decimo di quanto in pari quantità di superficie dà un pascolo artefatto; quindi, siccome dice quel dotto, non calcolati i vantaggi derivanti da erbe più vigorose e più saporite, sarà sempre più utile il ridurre il pascolo a prato.

Se poi esaminiamo più da vicino la natura dei pascoli, i suoi prodotti ed effetti, è facile il riconoscere, non potersi sperare dai pascoli medesimi erbe di buona specie e di qualità nutriente; poichè mentre il suolo, attesa l'indole sua infelice, non potrebbe produrre che in forza di privilegiati metodi di coltivazione, sono poi le magre pianticelle continuamente infestate e calpestate dal diuturno concorso del bestiame, che ne diminuisce col morso la vegetazione. Un prato, quantunque fertile, fuor di tempo o frequentemente falciato, suole nel corso dell'anno produrre assai meno di quello coltivato da esperto agricoltore; avvegnacchè la natura nel dare ai vegetali una sensibilità quasi animale, ha prescritto le epoche in cui siffatto principio vitale non soffre la mano armata del coltivatore.

Dal fin qui detto si desume che i pascoli di tal natura non sono di sostanziale nutrimento, che anzi riescono dannosi (1) al bestiame, il quale ritorna all'ovile quale ne uscì, affamato e languente. Che

(1) Il già citato dottissimo scritto del signor Carlo Bianchetti accerta che ne' luoghi umidi e paludosi allignano erbe acide e pericolose alla salute degli armenti, atte, al dire di Frantmann, a generare fra essi l' epidemia contaggiosa, che non di rado ed in poco tempo li distrugge, perchè sviluppata una volta la malattia, la riunione di molto bestiame al pascolo ne favorisce la propagazione.

ciò sia vero, lo prova lo stato visibilmente soffrente degli animali bovini che percorrono le brughiere dell' alto Novarese: sono essi scarnati, deboli ed incapaci a resistere ai lavori agrarii con quella costanza di cui fan mostra i buoi del Piemonte, pasciuti con erbe di prati artificiali; le vacche hanno scarso latte, di poca sostanza, e danno parti vieppiù deboli dei padri loro (1). Per queste cause peggiorano le razze di animali tanto utili all'agricoltura; per esse ne diminuisce il numero; per esse vien meno la quantità dei concimi.

Suppongo tuttavia che i pascoli favoreggino i bestiami. Ma che? si dovrà dunque abbandonare un immenso tratto di suolo, sul quale possono vivere milioni d' uomini, perchè servono di nutrimento a pochissime bestie? Parmi che ciò non consenta l'interesse dello Stato, che si vuole sempre preferito a quello de' particolari, seppure havvi tutt' ora chi possa dimostrarlo.

Ho detto pochissime essere le bestie pascolanti, e ciò sulla fede di quadri numerici de' bestiami avuti da que' comuni possessori di sodi. Per amore di brevità unisco al presente capitolo lo stato numerico del bestiame di due sole province; spero tuttavia che ciò basti a dare un' idea del numero delle bestie che nutronsi nei comuni in cui trovansi i sodi, ed a dimostrare all'evidenza che la quantità del bestiame non è in ragione della quantità dei sodi,

(1) Scorrendo le baraggie dell'alto Novarese ho veduto coi miei occhi stessi l'infelice stato di quei bestiami, e vedo confermata questa mia osservazione dal sig. dottore Bianchetti pure testimonio oculare.

che al contrario dove esistono molte terre incolte, là appunto pochi sono i bestiami.

Si è osservato che le comunità aventi minor somma di terre incolte contano un numero di bestiame sproporzionatamente maggiore a quello esistente nelle comunità ove il territorio include vasta estensione di gerbidi (1). Ciò prova all'evidenza che i pascoli pubblici non sono di stimolo all'aumento numerico del bestiame, la cui ricchezza trovasi là solo ove sta l'abbondanza de' prati artificiali.

L'esercizio di quei pascoli nuoce gravemente poi anche alla morale, all'educazione religiosa e civile della gioventù, la quale obbligata ad abitar tutto l'anno que' deserti non può ricevere l'istruzione del proprio Parroco, nè quella tampoco de' genitori; e vivendo quasi come i bruti affidati alla loro custodia, sviluppansi in essi le insite passioni con prepotente dominio, che non frenate dalla religione, e lasciate in preda alla superstizione ed all'ignoranza, li trascinano nella via della malvagità. Anche in Francia si hanno a ripetere dai sodi simili conseguenze, e ciò desumo da uno scritto del signor Dombasle, il quale parlando dell'abuso e del danno de' pascoli pubblici, disse che:

« L'usage de la vaine pâture exerce sur la mo-
« ralité des habitants des campagnes l'influence la
« plus funeste ».

(1) In Inghilterra, ove, come si disse altrove, havvi una enorme superficie di terre incolte, è il paese d'Europa in cui si conta maggiore quantità di poveri. (Vedasi la nota n° (2) a pagina 98.

Ma non son questi i soli errori in cui cadono i favoreggiatori dello stato attuale de' sodi: si attribuiscono loro altri prodotti, e sono lo strame che si falcia, onde preparare materia alla formazione de' concimi nella stagione invernale, e la corteccia del prato che si suole abbruciare e spandere sulle terre coltivate.

Se consideriamo la natura ed il valore di tali materie, e poniamo in bilancio i frutti e le spese a cui esse dan luogo, vieppiù ci persuaderemo non solo che quasi nulla è l'utilità di siffatti lavori, ma altresì che i frutti medesimi mal si pareggiano agli immensi utili sperabili dalle coltivazioni.

Infatti le erbe che si sogliono falciare, oltrechè sono rade, ed il loro valore non compensa la spesa del falciamento (1), sono poi composte di sostanze legnose che difficilmente si macerano, talchè i pretesi concimi punto non comunicano quella forza vegetale per cui sono impiegati.

Così il taglio delle cortecce de' prati, e la loro combustione è opera di non piccola spesa, e di difficile riuscita per chi non è istruito da replicati esperimenti e dalle regole stabilite dalla scienza. Avvegnacchè la maggiore o minor cottura di quelle terre le rende più o meno atte allo scopo prefisso, ed è difficile, per non dire impossibile, che un contadino sappia determinare il grado di cottura

(1) Domina in quasi tutte le brughiere l'*erica vulgaris*. Ne' sodi di Piemonte si suole vendere il falciamento di queste erbe circa lire 1. 50 caduna giornata. Vedansi le memorie della R. Società agraria di Torino vol. IX, pag. 211.

che devesi dare alle materie, affinchè siano con profitto impiegate come veicolo alla vegetazione.

In ogni modo adunque pare dimostrato che i prodotti de' sodi non sono comparabili a quelli che creerebbero le coltivazioni, e conchiuderò colle parole di Giuseppe Caldarini (1): « essere necessario di svellere o disprezzare i vecchi pregiudizii e 'l mal ragionato vantaggio momentaneo del contadino, che dalle brughiere cava qualche fil d'erba pel bestiame e qualche sterpo per fare ingrasso; o del coltivatore che crede superarsi dalla spesa di coltivazione l'utile che se ne può sperare.

» Al pregiudizio ostinato non può opporsi che la vegliante cura dell'ottimo Governo che le provvide leggi al ben comune, anzichè al privato e mal inteso interesse di pochi, dirige ».

(1) Dissertazione sulla piantagione delle brughiere, inserita negli atti della Società patriotica di Milano, vol. 2.

—

STATO DIMOSTRATIVO

de' capi di bestiame nei Comuni delle province di Vercelli e Mondovì in comparazione de' sodi che trovansi ne' medesimi.

COMUNI	Giornate	Cavalli e Muli	Asini	Buoi	Vacche	Vitelli e Manzi	Maiali	Montoni e Pecore	Capre
Vercelli									
Ailoche	10	1	"	"	100	20	16	300	150
Albano	43	37	20	150	150	50	30	"	"
Alice	680	38	26	142	485	287	190	108	"
Arboro	25	24	53	150	80	15	90	"	"
Aziliano	"	44	4	150	580	160	746	"	"
Balocco	780	19	1	120	355	91	139	"	"
Bianzè	400	48	3	190	750	200	140	40	2

COMUNI	Giornate	Cavalli e Muli	Asini	Buoi	Vacche	Vitelli e Manzi	Maiali	Montoni e Pecore	Capre
Borgo d'Ale	730	133	112	357	800	120	215	210	35
Bornate	„	„	3	12	80	20	18	32	„
Brunengo	600	92	58	84	120	46	69	„	„
Buronzo	2083	34	„	100	300	50	76	„	„
Caprile	„	„	1	„	116	15	16	399	79
Caresana	76	40	70	600	1100	300	260	„	„
Caresanablot	57	13	„	120	260	62	174	„	„
Carisio	943	41	3	350	677	29	287	„	„
Casanova	250	25	„	150	300	50	180	2	„
Cassine di strada . .	„	10	1	52	120	28	70	„	1

Cassine S. Giacomo .	150	3	"	42	100	105	32	"	"
Castelletto Cervo . .	1696	23	12	60	461	90	76	2	"
Castelletto Villa . . .	"	8	"	"	45	10	40	30	"
Cigliano	200	163	25	480	2400	620	360	100	50
Collobiano	700	15	"	60	148	10	287	153	"
Costanzana	"	21	1	132	410	90	160	"	"
Crescentino	911	355	10	545	2900	700	460	30	"
Crevacore	150	20	2	1	150	15	60	60	20
Crova	30	16	3	78	360	30	127	"	"
Curino	4150	13	12	2	294	15	150	100	30
Desana	"	25	3	182	450	29	235	"	"
Flecchia	"	1	"	"	40	60	40	5	"
Fontanetto	231	82	8	254	520	80	209	14	"

COMUNI	Giornate	Cavalli e Muli	Asini	Buoi	Vacche	Vitelli e Manzi	Maiali	Montoni e Pecore	Capre
Formigliana	200	10	"	190	740	70	35	"	"
Gattinara	239	148	200	300	800	60	"	"	"
Ghislarengo	1166	5	20	101	144	20	28	"	"
Gifflenga	309	5	"	24	50	10	28	"	"
Greggio	204	12	"	59	270	100	60	"	"
Guardabosone . . .	55	7	1	"	300	25	40	100	400
Lamporo	207	84	3	88	493	94	80	20	"
Lenta	2059	5	77	324	826	250	47	"	"
Lignana	"	24	6	220	470	96	181	"	"
Livorno	220	65	20	420	1365	215	493	18	"

Lozzolo	200	6	40	12	200	25	35	50	„
Messerano	4334	100	237	36	560	45	120	„	„
Moncrivello	130	48	25	160	150	50	201	150	90
Motta de' Conti	250	18	30	158	242	20	125	„	„
Olcenengo	10	28	4	130	700	84	110	„	„
Oldenico	160	14	„	60	80	15	50	„	„
Palazzolo	667	64	35	178	936	89	394	10	5
Pertengo	24	12	3	180	420	60	150	„	„
Pezzana	360	26	2	400	1000	100	310	3	1
Piane	36	9	2	2	78	11	16	26	1
Pianceri	„	1	„	„	120	8	20	6	21
Postua	500	3	1	„	200	15	10	10	400
Prarolo	150	40	2	260	650	90	400	15	„

COMUNI	Giornate	Cavalli e Muli	Asini	Buoi	Vacche	Vitelli e Manzi	Maiali	Montoni e Pecore	Capre
Quinto	286	18	1	90	400	50	109	"	"
Rive	32	16	2	90	320	40	280	"	"
Roasio	1870	52	235	225	1100	95	85	20	"
Ronsecco	"	42	13	232	578	110	375	1	1
Roasenda	3165	5	"	120	380	60	48	"	"
Salasco	"	21	"	160	380	80	114	"	"
Sale	"	15	3	140	260	56	183	"	"
Saluggia	480	91	12	480	960	60	112	90	2
San Gennario	166	25	2	188	460	58	180	"	"
San Germano	30	55	9	248	1300	120	400	"	"

Santhià	1471	187	9	694	1637	176	422	„	„
Serravalle	170	12	6	26	150	29	35	„	„
Sostegno	20	26	4	30	205	15	80	200	„
Stroppiana	50	44	2	220	680	250	415	„	„
Tricerro	65	24	7	80	500	49	310	„	„
Trino	186	219	„	650	1450	284	486	10	5
Tronzano	393	119	8	450	1140	410	350	„	„
Vercelli	92	472	24	676	1600	840	995	3	2
Villa del bosco . . .	697	19	8	„	87	16	45	74	„
Villarbois	1300	24	2	222	690	90	110	„	„
Vintebbio	16	5	12	„	150	15	50	20	„
MONDOVÌ									
Mondovì	„	„	„	534	1508	782	„	„	„

COMUNI	Giornate	Cavalli e Muli	Asini	Buoi	Vacche	Vitelli e Manzi	Maiali	montoni e Pecore	Capre
Alto	„	„	„	„	100	„	20	150	„
Bagnasco	„	„	„	300	120	30	90	50	„
Bastìa	„	„	„	200	100	„	100	„	200
Battifollo	45	20	„	40	40	„	90	60	„
Belvedere	10	„	„	60	40	„	15	300	„
Bene	116	75	50	160	1038	800	175	„	„
Bonvicino	70	2	„	40	40	„	60	350	„
Briaglia	„	2	„	30	20	4	15	70	„
Camerana	„	85	„	230	230	„	45	650	„
Caprauna	„	„	„	„	240	„	30	250	„

Carrù	143	35	37	144	256	114	128	"	"
Castellino	550	2	4	160	"	"	"	400	"
Castelnuovo	"	"	20	62	63	"	"	40	"
Ceva	3000	70	"	506	12	60	"	100	"
Cherasco	529	130	150	300	2500	2000	350	"	"
Clavesana	1000	"	"	150	150	"	170	300	"
Dogliani	2075	61	24	400	50	110	180	2050	"
Farigliano	220	33	40	190	100	"	100	300	"
Frabosa soprana . .	"	"	"	160	190	"	60	1200	200
— sottana . . .	"	"	"	200	350	"	210	325	600
Garessio	3000	300	17	118	1640	"	"	100	500
Gottasecca	1000	"	"	60	80	"	"	350	"
Igliano	60	"	4	80	"	"	40	160	"

COMUNI	Giornate	Cavalli e Muli	Asini	Buoi	Vacche	Vitelli e Manzi	Maiali	Montoni e Pecore	Capre
Lequio	328	15	5	40	200	50	70	70	„
Lesegno	43	3	„	136	300	„	200	183	„
Lisio.	„	„	15	50	150	„	120	40	12
Magliano	„	„	„	800	1200	„	500	„	„
Malpotremo	„	„	„	15	25	„	25	35	„
Margarita	317	30	„	80	200	300	250	„	„
Marsaglia	20	„	„	50	150	„	100	500	„
Mombarcaro	320	7	40	100	30	150	„	450	„
Mombasilio	200	15	„	100	150	„	50	200	„
Monastero	6	*mille circa tra tutte*							

Monasterolo	70	12	„	100	150	„	80	200	20
Monesiglio	„	50	10	180	8	„	„	260	„
Montaldo	600	„	„	30	150	„	„	700	„
Montanero	„	14	„	100	172	32	„	„	„
Montazemolo	„	12	„	50	80	„	6	230	„
Morozzo	194	45	„	300	450	„	„	„	„
Murazzano	1400	28	20	240	12	„	50	900	„
Narzole	50	175	„	300	500	„	„	„	„
Niella	804	18	78	136	200	„	„	„	„
Nucetto	„	„	„	60	25	„	50	105	„
Ormea	„	100	40	„	1000	„	60	600	500
Pamparato	„	„	„	300	450	„	180	1200	150
Paroldo	150	„	„	60	80	„	50	370	„

COMUNI	Giornate	Cavalli e Muli	Asini	Buoi	Vacche	Vitelli e Manzi	Maiali	Montoni e Pecore	Capre
Perlo	”	”	”	50	150	”	”	200	”
Pianfei	17	”	”	100	260	”	”	”	”
Piozzo	100	5	15	200	210	90	100	”	”
Priero	”	”	6	130	200	”	”	200	”
Priola	”	8	64	140	250	50	”	”	”
Prunetto	150	4	2	120	6	19	”	350	”
Roburent	”	”	”	200	230	”	140	1150	443
Roccaciglìè	3	”	”	40	60	”	30	250	”
Roccadebaldi	286	”	”	130	250	130	”	”	”
Roassio	30	”	”	80	”	4	50	100	”

Roccaforte	»	»	»	200	400	»	112	72	325
Sale	»	4	6	100	150	»	40	300	»
Salicetto	»	20	10	160	140	»	»	120	»
Salmor	100	6	40	126	350	200	12	12	»
Sant'Albano	250	»	»	800	1200	»	750	2000	»
San Michele	150	»	»	100	300	»	100	50	»
Scagnello	15	»	»	40	45	»	60	70	»
Trinità	»	40	»	100	100	»	»	»	»
Torre	335	12	75	42	254	»	300	100	25
Torricella	233	»	»	15	21	»	20	50	»
Villanova	43	35	»	60	800	»	»	50	40
Viola	»	»	»	120	180	»	100	50	150

CAPO IX

Come l'agricoltura sia il fondamento d'ogni economica operazione; conseguente necessità di ampliarla co' dissodamenti. — Elementi necessarii onde assicurare l'esito dei dissodamenti. — Della quantità d'uomini, e del denaro necessario a quest'uopo.

Disse il Beccaria, che tutto ciò che serve all'alimento, all'alloggio e al vestiario degli uomini viene dalla terra per mezzo de' vegetali che vi crescono, de' minerali che vi si nascondono, degli animali che vi pascolano; che quindi l'arte di dirigere ed incoraggiare gli uomini acciò cavino il miglior partito possibile dalla terra, è base fondamentale di ogni operazione economica.

Volendo pertanto attenersi a siffatta massima, nasce il bisogno di promovere il perfezionamento dell'agricoltura sovra i terreni già produttivi, e di estenderla a quelli che ancor nol sono.

Questi principii generali convalidati dall'autorità di tutti gli economisti, sono applicabili a tutte le nazioni, poichè tutte hanno gli stessi stimoli, gli stessi bisogni.

Dimostrata l'importanza e l'utilità dei dissodamenti, e messi in piena luce e confutati gli errori che vi si oppongono, io credo pregio dell'opera indicare gli elementi necessarii al buon esito dei dissodamenti medesimi, e insieme i mezzi più acconci e più facili onde mandarli ad eseguimento.

Imperciocchè le migliori teorie non bastano per l'ordinario ad imprimere quel profondo convincimento che toglie ogni dubbio sull'utilità delle opere proposte e sulla facilità di eseguirle, ond'è che lungi talvolta dal cattivare gli animi a favore dei progetti utili, le teorie medesime, abbandonate alla sola loro potenza, servono soltanto d'indizio d'una utilità, la quale non provata, e convalidata da chiare ed incontrastabili dimostrazioni, crea dubbietà che poi difficilmente si svelgono.

Conviene perciò, nel caso concreto, assicurar la proposta contro il timore d'esito incerto, dimostrando come non manchino al Piemonte gli elementi onde eseguire le nuove coltivazioni, e provare che l'utilità dell'opera altrove già dimostrata, è consonante colla facilità dell'esecuzione.

I dissodamenti esigono diversi elementi. Vogliono prima d'ogni cosa il concorso di molte braccia; imperciocchè i lavori agrarii, in un terreno vergine, non si possono utilmente eseguire colla material forza del bestiame; bensì vogliono la mano stessa dell'uomo cui è dato poter operare profonde lavorazioni, affinchè l'influsso dell'aria e del sole si spanda con facilità entro quel suolo per l'addietro privo di tanto benefizio, ciò che nè dall'aratro, nè da verun'altra macchina potrebbesi senza gravissime spese ottenere; vogliono capitali ragguardevoli, onde far fronte alle spese di primo stabilimento, in attrezzi, fabbricati, lavorazioni, sementi, foraggi e bestiami; vogliono ancora comode comunicazioni interne, affinchè chi lavora trovi facile il trasporto de'prodotti sui mercati più popo-

losi; esigono finalmente che il coltivatore trovi aperte le vie alla vendita od al cambio dei prodotti medesimi anche all'estero. Vediamo se questi elementi essenziali d'incitamento esistano in Piemonte.

Già mostrai altrove come non manchino in Piemonte braccia alle coltivazioni, bensì queste a quelle. Per convincersene vieppiù, basterà gettare lo sguardo sullo stato delle popolazioni che circondanò le brughiere; basterà ricordare le emigrazioni che accadono. Per altra parte queste terre incolte non sono già le maremme Sanesi o Pisane, luoghi infetti e pestilenziali, ma ridenti ed amene regioni, ove natura creò tutti gli elementi necessarii all'umana prosperità, ove il clima è conforme, se non migliore, alle altre regioni del Piemonte, ove le delizie della vita mancano solo per colpa dell'uomo. Quindi non v'ha dubbio che volendosi coltivar quelle terre, non iscarseggeranno lavoratori, sì dei paesi ove trovansi i sodi, come di quelli circostanti, chiamati dalla certezza dei lucri e dalla speranza di vita migliore.

Tolta dalla intiera superficie delle terre incolte quella parte composta di rocce e puri sassi, che è d'impossibile produzione, tolta ancora quella quantità di sodi esistenti in piccola quantità in alcune province, di cui poco importa di tener conto, si può, senza allontanarsi gran fatto dal vero, stabilire a giornate 100,000 la superficie coltivabile con sommo profitto e tenue spesa. Ora partendo dai calcoli di Melchiorre Gioja, ogni uomo può vangare 12 tavole (frazione di giornata) ogni giorno, e lavorando 300 giorni ogni anno, potrebbe smuovere

senza il concorso de' bestiami 36 giornate di terra. Quindi è che la coltivazione delle accennate giornate 100,000, richiederà soltanto l'opera di circa 3000 uomini per i lavori primitivi di dissodamento. Ma siccome i terreni vergini sono compatti, e che nei medesimi s'incontrano antiche radiche di piante morte o morenti, e che d'altronde il buon sistema di coltivazione vuole che le lavorazioni siano fatte alla profondità di un piede di Piemonte almeno (centimetri 50), così suppongo, che la coltura di 100,000 giornate di sodi esiga il doppio degli uomini sovrindicati, cioè seimila.

Le province nelle quali si trovano le terre incolte hanno in massa una popolazione di 579,509, cioè uomini capaci al lavoro 144,877, nel qual calcolo ho per base, che per ogni 100 abitanti siavene 25 (1) dall'età di 16 a 60 anni. E dico, che dedotta la parte necessaria a lavorare le terre già coltivate, avremo una popolazione disponibile di circa 50,000 uomini.

Ora si noti che le donne, i ragazzi e le fanciulle, se non sono capaci di tanto lavoro quanto gli uomini adulti, sono ciò non di meno di non piccolo ajuto nelle operazioni secondarie; oltrechè nei lavori della coltivazione ordinaria il movimento delle terre operandosi dal bestiame, vi si fa un grandissimo risparmio di braccia.

Pare adunque che la popolazione ecceda quella

(1) Dai calcoli del Genovesi scorgesi che gl' individui capaci all'armi sommano per l'ordinario al 4.° dell'intiera popolazione: io ho preso per base questo calcolo nella dimostrazione che precede.

che richieggono i proposti dissodamenti; tanto più che questi non si potrebbero eseguire ad un tratto nè in un solo anno, ma bensì ripartitamente, onde dar tempo alla riproduzione de' capitali.

Ma non basta trovar de'lavoratori, conviene aver capitali in derrate od in danaro, onde mantenerli; vogliono ancora altri capitali onde provvedere, come già si disse, i bestiami, i foraggi, gli alberi da piantarsi, le fabbriche rustiche, tutto infine il corredo di una possessione.

Per poco che si consideri il movimento del commercio, è facile accorgersi che il Piemonte non iscarseggia di capitali, e se non avessi altre prove, addurrei il fatto di due prestiti aperti dal Governo nel 1831 e nel 1834. Il primo si chiuse nel termine di tre mesi col solo concorso de'sudditi; l'altro con gran parte de'capitali della nazione impiegati ad un interesse minore di quello stabilito dalla legge. Ma abbiamo altri dati ben più positivi i quali si ricavano dall' esame delle esportazioni ed importazioni.

La sola Francia importa dal Piemonte tante merci pel valore di 71 milioni e non ve ne esporta che pel valore di 30 milioni (1). Da lei sola abbiamo un attivo di 41 milioni.

Nel Regno Lombardo-Veneto spingiamo i nostri vini, il cui valore monta alla somma di un milione di lire circa.

Mandiamo anche ad esso i nostri bestiami e non abbiamo da lui che panni e grani, le quali cose se

(1) Vedasi nel Monitore delli 25 maggio 1834 il discorso del sig. conte Roy.

non formano una importazione di minor valore di quello delle nostre esportazioni, certamente non lo superano. Siamo passivi col Parmigiano, ma abbiamo in compenso il commercio di transito di merci estere da quella e per quella frontiera.

Per la via di mare abbiamo generi coloniali, grani, vini, ma in compenso, oltre al commercio di transito, abbiamo anche l'esportazione di molte produzioni manifatturiere recate nelle scale del Levante e nella Turchia europea e sulle coste del Mar Nero, ove si permutano coi grani di quelle regioni.

Se si farà in somma un ragguaglio delle importazioni ed esportazioni de'capitali che entrano col mezzo del commercio di Genova, vedremo che il Piemonte, pagato il debito suo alle merci straniere, rimane ogni anno possessore di un capitale ragguardevole, che aumenterà a misura che il perfezionamento delle manifatture nazionali lo renderanno indipendente dalle estere e che la creazione di nuove materie offrirà mezzi ai concambi.

Abbiamo altresì la misura dell' abbondanza del danaro dall'alto prezzo delle terre e dal valore delle carte del debito pubblico: tutti sanno come il valor delle prime siasi da 20 anni duplicato; quanto alle seconde non v' ha esempio, dacchè è creata fra noi l'amministrazione del debito pubblico, che il loro valore siasi alzato alla somma, che ora quotidianamente vediamo.

Le quali cose non possono attribuirsi alla diminuzione delle operazioni commerciali, poichè la marina mercantile protetta dalla bandiera piemontese solca i più remoti mari dell' Asia e dell' America e

si mostra numerosissima ne' porti del mar Nero e del Levante, mentre i negozianti delle province mediterranee mantengono come si è dimostrato un attivo commercio co' vicini, soprattutto colla Francia (1).

Dobbiamo quindi persuaderci che i capitali necessarii alle spese primitive di coltivazione non mancheranno all'impresa dei dissodamenti, tanto più che non si richiedono così ragguardevoli come generalmente si suol credere.

Infatti, risulta dagli esperimenti che la lavorazione eseguita secondo le più sane e recenti regole dell'arte, si può eseguire con lire 100 caduna giornata, prezzo massimo cui potrebbe ascendere la spesa.

Così 100,000 giornate richiederebbero un capitale di 10 milioni. Notisi però che l'operazione del dissodamento si dovrebbe eseguire in sei anni e che i frutti del primo anno compenserebbero parte delle spese primitive, dimodochè il capitale strettamente necessario si ridurrebbe ad un solo milione e mezzo circa.

Rimarrebbero a provvedersi i capitali per l'acquisto pe' bestiami, per l'edificazione delle fabbriche rustiche, per la formazione delle piantagioni, il cui ammontare non saprei calcolare esattamente;

(1) Dissi altrove (capo 3), il Piemonte non essere ricco; il che pare contraddicente con ciò che ora asserisco. Debbo pertanto porre in avvertenza il lettore, che intesi stabilire in massima che il Piemonte non è ricco a fronte dei vicini e rispetto a quanto potrebbe esserlo, ove si approfittasse degli elementi di prosperità di cui gli fu larga la natura.

però non può essere tale che non sia disponibile in Piemonte, avendo anche qui per base che, come le spese non si eseguiscono in un sol anno, così rimane il tempo ai giro de' capitali ed alla loro riproduzione. A ciò aggiungasi che se le società per la formazione di canali, strade comuni e a ruotaje di ferro, ponti, meccanismi ed opifizii non percepiscono frutto, se non dopo l'eseguimento dell'impresa, non così accade nelle operazioni agrarie, le quali precedono di pochi mesi la produzione.

Uomini e danaro, elementi principalissimi delle imprese di guerra e di pace, trovansi adunque facilmente negli Stati del Re; rimane a dimostrarsi se per ottenere dalle coltivazioni una immancabile utilità, sia necessario il concorso di altre cose e se queste trovinsi in Piemonte, ciò che mi farò ad esaminare nel capitolo che segue.

CAPO X

Delle varie qualità di suolo e de'moventi ch'esse abbisognano. — Degli elementi che si richiedono per l'utile coltivazione delle lande e per lo smercio de' prodotti. — Delle acque correnti in vicinanza de'sodi. — Quadro indicante il nome delle acque e le loro località. — Delle strade. — Dello spaccio del vino, e come si possa facilitarne l' interna consumazione e l' esportazione. — Quali altre piante potrebbersi coltivare nei sodi.

« I terreni sono un miscuglio di varie sostanze, dice Filippo Re (1), la diversa proporzione delle

(1) Nuovi elementi di agricoltura.

terre e l'intima loro combinazione, o la semplice mescolanza insieme colla varia natura e quantità degli altri principii nutritori dei vegetali, costituiscono le infinite specie de' terreni ed i differenti gradi di fertilità che in essi riscontransi.» Queste diverse classi di terre amano spesso il concorso di diverse materie ond'essere capaci di quel grado di coltivazione cui l'uomo le ha destinate. Perciò le une amano le colmate, le altre, materie calcaree, sabbiose, od altra fratellanza con differenti sostanze: basta alla maggior parte d'essere fecondate dagli inaffiamenti.

Il naturalista internandosi ne'segreti della natura dirà le probabili cause da cui fu questa indotta alla creazione di tante qualità di terreno; basta a me rammentare il fatto per stabilire la massima che i lavori comunemente praticati dall'uomo, talvolta non bastano a cavar dalle terre frutti proporzionati alle spese ed agl'interessi dei capitali impiegati nelle opere primitive.

Quindi è che prima d'ingolfarsi nel dispendioso lavoro de' dissodamenti, uopo è riconoscere l'indole delle terre, quali ajuti esse abbisognino e se fia possibile ottenerli, e soprattutto se sianvi fiumi o torrenti, dai quali si possano estrarre canali irrigatori.

Le nozioni avute mostrano come pressochè tutte le terre incolte siano costeggiate o solcate da acque correnti: pel qual fatto mentre non si potrà non ammirare la provvida mano dell'Onnipotente, che nel creare un tutto fra le innumerevoli parti armoniosissimo, provvide acciò ogni bisogno trovasse

pronto il connaturale soddisfacimento, vieppiù mi convinco bastare la sola volontà dell'uomo a rendere produttivi i sodi di cui si ragiona, purchè si sappiano correggere i loro difetti e coltivarvi quelle piante, che alla natura loro convengono. Ma ritorniamo all'esame dei fatti.

Trovansi nella vicinanza delle brughiere di cui si tratta, fiumi e torrenti, che si possono incanalare e distribuirsi sulle terre, le quali quand'anche fossero d'indole infelice, pure col beneficio dell'irrigazione prospererebbero ed acquisterebbero un valore pari a quelle della Lumellina, già sterili in gran parte, ora ricche di riso, frumento, grano turco e di tutti quegli altri generi ed alberi, di cui fan pompa i migliori terreni del Piemonte. In prova di quest'asserzione pongo qui appresso un quadro delle acque correnti, le quali sembrano potersi con facilità condurre sulle terre di cui si ragiona. Io non oserò affermare che tutti questi torrenti siano capaci d'inalveamento ed abbiano in sè ed in tutte le stagioni acque bastevoli all'irrigazione; questo è ufficio dell'idraulico; dirò bensì, che fra tante acque correnti, parmi impossibile non ve ne sia una parte applicabile a quest'uso, molto più perchè le terre incolte essendo vicine alle Alpi, le acque che di là scendono, conservano per lungo tratto grande rapidità, per cui acquistasi il potere di alzarle a livello convenevole e guidarle ove lo richiede il bisogno.

Viene qui ad appoggiare il mio argomento ciò che altrove esposi parlando de' numerosi progetti dello scorso secolo per la formazione di canali per

l'inaffiamento delle lande e particolarmente a profitto di alcune terre incolte del Vercellese; e giova ora aggiungere che volendo il Governo condurre un ramo d'acqua sui gerbidi di Ciriè ad uso del campo d'istruzione, determinò di aprire un piccolo canale col quale le acque della Stura scorreranno senza gravi spese sopra quella vasta pianura, il che mentre porgerà alle truppe sì indispensabile elemento, mostrerà a quei villici un veicolo di produzione ed un impensato mezzo d'indubitata ricchezza.

Posto per base che non mancano i principali elementi motori della vegetazione e cooperatori della industria umana, rimane che si dimostri se le nuove produzioni siano per ottenere il desiderato smaltimento, e se la loro presenza sui mercati non sia per arrecare abbassamento nei valori delle derrate.

Ho già detto altrove, che non mancano in Piemonte gli elementi del commercio; infatti le strade che ne sono il più forte veicolo, vanno ogni anno migliorandosi e conformandosi alle regole prescritte dal regolamento appositamente sanzionato nel 1817 (1).

(1) Il progetto dei regolamenti d'acque e strade, pubblicati nel 1817, fu opera del conte G. M. Caccia di Romentino di preziosa ricordanza, allora Intendente generale dell'Azienda Economica dell'Interno. Questo grand'atto di pubblica economia, a cui è dovuta l'ampliazione del commercio e l'incremento delle relazioni sociali tra le varie popolazioni del Principato, basterà ad eternare il di lui nome nella memoria de' posteri, come le di lui squisite virtù impressero ne' contemporanei un profondo sentimento di venerazione. Legato al conte Caccia da vincoli di gratitudine,

Le strade reali per cui si comunica colla Francia, colla Lombardia, colla Svizzera e colle spiagge del Mediterraneo sono ora ridotte, per quanto il comporta la natura delle strade inghiarate (1), ad un grado egregio di solidità. Da esse partono e si diramano le strade provinciali, per cui si comunica da una ad altra provincia.

provo nel mio particolare non lieve conforto tributando a lui in queste deboli carte una lode che l'universale opinione dei buoni certamente avvalora.

(1) Abbiamo, rispetto all'antico sistema, strade assai ben conformate, però non bastano ancora a' bisogni delle popolazioni, e ciò per le seguenti cause. Abbiamo negli Stati del Re due importanti centri di commercio: Torino e Genova; nella prima si consuma, oltre i cereali, una quantità sorprendente di vino, nella seconda un'enorme massa di grani e di vini. I vini che si consumano in Torino provengono, la massima parte, dalle terre chiuse nel raggio di circa 20 miglia; i grani consumati in Genova vi arrivano dall'estero, per le facili vie del mare; i vini della Sardegna, ed i francesi tolgono l'appulso de' vini nostrali. Da ciò viene, che, mentre i proprietarii prossimi alla Capitale smerciano il loro vino, gli altri più lontani (quelli dell'Alessandrino, Acquese, Tortonese e Vogherese) non godono di questo beneficio, attesochè le più gravi spese di trasporto fanno sì che non sostengono la concorrenza coi vini fabbricati in prossimità della Capitale, e non possono sostenere sul mercato di Genova quella coi vini sardi e francesi, i quali oltrechè sono più appetiti dai liguri consumatori, si vendono a prezzi bassissimi. Perciò gli ampi mercati di Torino e di Genova sono chiusi a quelle vinifere province.

Volendo quindi porre riparo a questa sconvenienza, sembra necessario trovar modo di facilitare i mezzi di trasporto, il che non si può meglio ottenere che colla formazione di strade a ruotaje in ferro o di pietra, siccome progettava, son pochi mesi, il chiarissimo ingegnere cav. Carbonazzi.

Oramai non si potrà nulla desiderare intorno le strade comunali, poichè le amministrazioni già conobbero il bisogno di portare con minore spesa possibile i loro prodotti sui mercati; col quale intento gran parte delle comunità formarono nuove comunicazioni, o riattarono le antiche, legandole alle provinciali.

Con altri pochi miglioramenti si avranno quindi per ogni dove facili comunicazioni, ond' è che i prodotti potranno essere agevolmente trasportati, oggetto questo importantissimo; giacchè, quanto allo smercio, esso procederebbe, senza dubbio, con molta facilità e non minore profitto. E dico ciò fondandomi sul fatto dell' enorme importazione dei grani esteri e sul bisogno degli abitanti dei ducati di Genova e Savoja, e della contea di Nizza, luoghi questi, in cui la consumazione è certamente maggiore della produzione, talchè la nuova massa dei nostri grani terrebbe luogo di quelli importati, non essendo credibile che ad egual prezzo si voglia supplire alla mancanza di derrate indigene, coll' importazione di straniere.

Si opporrà che i grani non sono i soli generi che si ricaveranno dalle nuove coltivazioni, e che i vini sono già abbondantissimi e perdono ogni giorno di valore, appunto per le nuove piantagioni sovra fondi disboscati, e per l'impedimento che s'incontra nell' esportarli in Lombardia. Ma è però da osservarsi che il commercio del vino può col beneficio del tempo essere riattivato dal concorso di varie circostanze.

E qui non so astenermi dal rammentare come oggidì siano in gran voga le teorie favorevoli al libero

commercio, il quale potrebbe per avventura provare la giustezza di quella sentenza di Pietro Verri « che la terra da noi abitata riproduce ogni anno « una quantità corrispondente all'universale consu- « mazione; che il commercio supplisce col superfluo « di una terra al bisogno di un' altra, e colla legge « di continuità dopo alcune oscillazioni si equilibrano « periodicamente *bisogno ed abbondanza* » Che se questo principio fosse adottato, riaprirebbesi allora una gran strada allo smaltimento dei nostri vini e nascerebbero importanti vantaggi al commercio del Piemonte e della Lombardia, paesi che la natura sembra aver voluto legare con istrette relazioni sociali per mezzo delle permutazioni; perciocchè mentre da una parte distribuì a ciascuno distinte produzioni, provvide altresì ai veicoli del commercio creando fiumi navigabili che l' uno all'altro territorio uniscono.

Nè qui si limitano le speranze intorno al commercio del vino, ove si consideri che le ognor crescenti combinazioni sociali a cui dà luogo il coraggio degli uomini e la propagazione delle dottrine, mostreranno nuove strade a nuovi mercati. Dirò a questo proposito che alcuni facoltosi proprietarii Piemontesi mandarono a titolo di sperimento i loro vini negli Stati-Uniti d'America e nel Brasile; taluni vollero anzi che parte della merce ritornasse in Italia, onde conoscere gli effetti che avrebbe prodotto il viaggio. Si eseguì il progetto: il liquido conservò le sue qualità originali, e la parte venduta oltre al compensare le spese di trasporto, fruttò un vistoso guadagno. Ora se si trovasse modo di proteggere questo commercio o coll' assistenza del Go-

verno, o coll'ajuto d'una società, la quale fornisse i fondi per le spese primitive e s'incaricasse delle cure e dell'economia della spedizione e della vendita sovra que' lontani mercati, non sarebbe forse aperta una nuova via allo smaltimento dei vini e non sarebbe forse ancora una nuova sorgente di relazioni commerciali fra i due emisferi? Avverate queste previsioni, una gran parte dei nostri vini troverebbe uno spaccio all'estero; rimarrebbe trovar modo di proteggere e facilitare la consumazione interna, ed intorno a ciò converrà esaminare, se, avuto riguardo alla sovrabbondanza di quel prodotto, sia o no opportuno di mantenere le due tasse che si percevono sotto i nomi *di dazi di consumo e di foglietta.*

Nè si supponga che le coltivazioni di cui parliamo debbano limitarsi alla sola coltura de'cereali e delle viti; che anzi converrebbe estenderla ancora a quella di altri vegetali di conosciuta utilità, come sarebbero le patate, la barbabietola, il rutabaga, il pastel ed il colzat. È oramai nota l'utilità delle prime, e come siano adattabili a qualunque manipolazione ridotta in fecula: la coltura loro non produce gravi spese, mentre la pianta va scevra dagl'infortunii dell'atmosfera.

La barbabietola bianca potrebbe arricchire il Piemonte colla sostanza zuccherina, ove si volesse imitare la Francia, nelle cui manifatture già si ottengono perfino 60 milioni di kilogrammi di zucchero ogni anno (1).

(1) Certo Margraf, chimico prussiano, scoperse nel 1747 il modo di trarre lo zucchero dalla barbabietola; dopo di lui

Il pastel, materia colorante, potrebbe provvedere alla nostre fabbriche mezzi meno dispendiosi per la tintura dei tessuti.

Il rutabaga, varietà di rapa proveniente dal nord, ora con prospero successo coltivata nel mezzodì della Francia, riesce di eccellente pasto agli animali, il cui governo e prosperità fa parte, come dice il Genovesi, dell'agricoltura.

L'applicazione insomma de'nuovi trovati agricoli scoprirebbe per avventura altre fonti di produzione e di ricchezza insperata.

Achard di Berlino rinnovò gli esperimenti con prospero successo. Il sistema continentale adottato da chi reggeva la Francia sul principio di questo secolo, richiamò all' osservanza gli esperimenti chimici sovra questo vegetale, e grazie alle cure del Governo, che nel 1812 istituì scuole apposite, si potè trarre lo zucchero con poca spesa. Allora si eressero in Francia 200 stabilimenti che diedero al commercio 3,400,000 kilogrammi di zucchero. Le vicende poi del 1814 avendo aperto i mari alla navigazione di tutte le nazioni, l'abbondanza dello zucchero indiano, e la diminuzione d' incoraggiamento, scemò l'attività di quelle fabbriche.

Nel 1826, le fabbriche di zucchero di barbabietola ripresero nuovo coraggio, e sappiamo da Chaptal (*) e da Costaz che la Francia può produrre lo zucchero necessario all' interna consumazione, e donare agli agricoltori circa 45,000,000 di franchi. La barbabietola oltrechè col sugo produce lo zucchero, è poi colla polpa un sostanzioso alimento al bestiame soprattutto per quello che si vuole ingrassare, o da cui si vuole latte abbondante. Ed è anche da valutarsi che come l'estrazione della materia zuccherina si fa in inverno, così questa operazione provvede lavoro in una stagione, in cui il guadagno dei contadini è nullo.

(*) *De l'industrie française.*

QUADRO

indicante il nome de' fiumi e torrenti con cui potrebbesi irrigare una parte dei sodi piemontesi.

NOME DEI COMUNI	QUANTITÀ di giornate irrigabili	INDICAZIONE de' fiumi, torrenti o rivi da cui potrebbero i sodi venire irrigati	ANNOTAZIONI
PINEROLO			
Campiglione	26 "	Dal Torrente Pellice.	Queste notizie furono trasmesse al Ministero dell' Interno dagl'Intendenti provinciali.
Fenile	63 "	id.	
Lombriasco	6 "	Dal rivo detto la Madonina di Pancalieri.	
Mean	18 "	Dal torrente Chisone.	
Mentoulles	28 "	idem.	
Roure	34 "	idem.	

Villafranca	300 »	Dal rivo Cantogno.	
Totale Giornate N.°	475 »		
Vercelli			
Ailoche	10 »	Dal torrente Strona.	
Albano	43 »	Dalla Sesia.	
Alice . . . . . , . .	680 »	Dal vicino naviglio.	
Ballocco	780 »	Dal torrente Sessera.	
Bianzè	400 »	Dal naviglio d'Ivrea e dalla Dora Baltea.	
Brusnengo	600 »	Dal rivo Bisingara.	
Buronzo	2083 »	Dal torrente Sessera.	
Da riportarsi .	4596 »		

NOME DEI COMUNI	QUANTITÀ di giornate irrigibali	INDICAZIONE de' fiumi, torrenti o rivi da cui potrebbero i sodi venire irrigati	ANNOTAZIONI
Riporto . .	4596 „		
Casanova	150 „	Dal torrente Elvo.	
Cassine S. Giacomo . .	150 „	Dal fiume Sesia.	
Castelletto Cervo	1696 „	Dai torr. Aostola e Sessera.	
Cigliano	200 „	Dal naviglio d'Ivrea.	
Collobiano	700 „	Dai torrenti Cervo ed Elvo.	
Crevacuore	150 „	Dai torrenti Sessera e Strona	
Crova	30 „	Dal naviglio d'Ivrea.	
Fontanetto	231 „	Dal Po e rivo Torrione.	
Gattinara	239 „	Dal torrente Sessera.	

Ghislarengo	1166 ”	Dal fiume Sesia.	
Gifflenga	309 ”	Dai torrenti Cervo e Dora.	
Greggio	204 ”	Dal fiume Sesia.	
Guardabosone	55 ”	Dalla Sessera e Strona.	
Lenta	2059 ”	Dal fiume Sesia.	
Livorno	220 ”	Dai canali d'Ivrea e Cigliano.	
Messerano	4334 ”	Dal torrente Sessera.	
Olcenengo	10 ”	Dal naviglio vicino.	
Oldenico	160 ”	Dal fiume Sesia.	
Pezzana	260 ”	Dal rivo dell' ospedale maggiore di Vercelli.	
Postua	500 ”	Dal torrente Sessera.	
Quinto	286 ”	Dal torrente Elvo.	
Da riportarsi .	17705 ”		

NOME DEI COMUNI	QUANTITÀ di giornate irrigabili		INDICAZIONE de' fiumi, torrenti o rivi da cui potrebbero i sodi venire irrigati	ANNOTAZIONI
Riporto . .	17705	„		
Roasio	1870	„	Dal fiume Sesia.	
Roasenda	3166	„	Dal fiume Sesia e torr. Dora.	
Saluggia	480	„	Dai canali di Cigliano.	
S. Germano	30	„	Dal naviglio d' Ivrea.	
Santià	1471	„	Dai Regii navigli	
Tricerro	44	„	Dalle acque del comune	
Tronzano	594	„	Dai Regii navigli	
Villarboit	1300	„	Dal fiume Sesia	
Totale giornate N.º . .	26660	„		

SALUZZO			
Caramagna	30 „	Da due vicini rivi	
Castellar	13 „	Dal torrente Bronda	
Envie	540 „	Dal rivo Candelliera.	
Murello	140 „	Dalla bealera del mulino e dal torrente Varaita.	
Savigliano	375 „	Dai torr. Macra e Mellea.	
Totale giornate N.°	1098 „		
MONDOVÌ			
Farigliano	220 „	Dal fiume Tanaro	
Lesegno	20 „	id.	
Da riportarsi . .	„		

NOME DEI COMUNI	QUANTITÀ di giornate irrigabili	INDICAZIONE de' fiumi, torrenti o rivi da cui potrebbero i sodi venire irrigati	ANNOTAZIONI
Riporto .	240 „		
Margarita	317 „	Dai torrenti Colla e Pesio.	
Roccadebaldi	286 „	Dalla palude Praforchetto	
S. Albano	250 „	Dal fiume Stura	
S. Michele	30 „	Da canali già esistenti	
Vico	25 „	Colla riapertura dell' antico gran canale.	
Totale giornate N.°	1148 „		
TORINO			
Verrua	600 „	Dal Po.	

Vinovo	600 „	Dalla bealera de' molini propri della Relig. de' Ss. Maurizio e Lazzaro.	
S. Sebastiano	300 „	Dal Po.	
Chivasso	523 „	Dalla Dora baltea.	
Rondissone	128 „	Idem.	
Verolengo	560 „	Idem.	
Nole	978 „	Dalla Stura.	
Vauda di Ciriè . . .	2522 „	Idem.	
La Cassa	98 „	Dal naviglio di Druent.	
Castiglione	100 „	Dal Po.	
S. Raffaele	35 „	Idem.	
Mathi	412 „	Dalla Stura.	
Da riportarsi .	6316 „		

NOME DEI COMUNI	QUANTITÀ di giornate irrigabili	INDICAZIONE de' fiumi, torrenti o rivi da cui potrebbero i sodi venire irrigati	ANNOTAZIONI
Riporto . .	6316 „		
Montanaro	271 „	Dal naviglio di Caluso.	
Bruino	177 „	Dal Sangone.	
Buzano	1800 „	Dall' Orco.	
S. Benigno	1500 „	Dalla bealera del mulino.	
Feletto	210 „	Dall' Orco	
Druent	95 „	Dal Geronda e Casternone.	
Volpiano	186 „	Dalla Stura.	
Totale giornate N.º	10555 „		

NOVARA			
Recetto	420	„	Dal f. Sesia e t. Arbogna.
S. Pietro Mosezzo . . .	56	„	Dalla Sesia e Mora.
Borgovercelli	116	„	Dalla Sesia.
Landiona	232	„	Idem.
Mandello	9	„	Idem.
Sillavengo	122	„	Idem.
Cressa	182	„	Dal torrente Sizzone.
Oleggio	44	„	Dal Lago maggiore.
Marano	42	„	Dal Ticino e roggia molinara.
Trecate	1803	„	Dal Ticino.
Cerano	101	„	Idem.
Totale giornate N.°	3127	„	

CAPO XI

Modi e mezzi con cui si potrebbero intraprendere i dissodamenti. — Della distribuzione de' sodi agli aventi dritto al pascolo. — Del possesso fiscale dei sodi. — Della vendita de' sodi a società private. — Vantaggi sperabili dai tre mezzi di dissodamento. — Del campo dei veterani. — Degli stabilimenti di beneficenza. — Mezzi di eseguimento. — Conclusione.

Dopo di aver descritta la situazione e natura delle terre incolte, e l'utilità derivante dal loro dissodamento, è necessario il discorrere dei varii modi con cui si potrebbe intraprendere.

Imperciocchè sebbene possano servir di esempio i metodi seguiti dalle vicine nazioni, tuttavia prima di conformarvisi, convien conoscere quali siano i più consonanti colla consuetudine e coi costumi nostri, non meno che colla natura di questo Governo.

Si posson ottenere i dissodamenti in quattro distinti modi, cioè:

1.° Con distribuire i terreni incolti ai comunisti già possessori del dritto di pascolo;

2.° Con applicare al R. demanio la proprietà dei fondi comunali ed operarne la coltivazione in via economica;

3.° Coll'ordinare la vendita de' sodi comunali, permettendo l'istituzione di società composte di speculatori capitalisti;

4.° Con darli a militari od a pii stabilimenti.

Esaminiamo questi metodi ripartitamente.

La distribuzione delle terre ai comunisti sembra promettere vantaggi essenziali rispetto alla *morale* ed *alla forza della nazione,* ed essere più consentanea alla giustizia e conforme all'ambizione di chi già possiede il diritto di pascolo.

Contribuisce alla *moralità*, poichè tutti sanno che chi può saziar l'appetito in casa propria non molesta le sostanze altrui; « il mestier dell'agricoltura, « disse il dotto Palmieri (Tom. 2, pag. 285), distrusse « nella nascente Roma il mestier di ladrone. Colla « divisione e coltivazione de'sodi le terre inutili e le « persone nocive diventano utilissime, e la società « ne trae un doppio vantaggio ».

Aggiunge *forza alla nazione*; avvegnachè là dove i terreni sono posseduti dai contadini, cresce la popolazione, e con questa si accrescono i mezzi alla difesa; così opinò anche Verri quando disse: « essere meglio difesa perchè più popolata, quella na- « zione, in cui sono dai villici posseduti i terreni ».

Riesce poi più analogo al desiderio dei comunisti in vista che ognuno ama il titolo di *possidente*, non solo per l'utile che gli ridonda dal suolo posseduto, ma altresì perchè fa tacere quel sentimento umiliante che inspira l'assoluta povertà. A ciò si aggiunga che questo amore della proprietà deve necessariamente aumentarsi in chi già suole considerar quasi proprio il suolo ove liberamente conduce il bestiame al pascolo.

Il dottissimo Chaptal (*De la chimie appliquée à l'agriculture*) propende eziandio per la minuta divisione delle terre incolte, e dice che un breve tratto

di suolo produce assai più coltivato da un povero uomo laborioso ed intelligente, che non riunito ad una vasta possessione, poichè egli coltiva anche le minime frazioni con cure speciali ed inarrivabili dai grandi proprietarii. Così chiama ancora morale la divisione; poichè il proletario non ha patria; i suoi mezzi di esistenza sono là dove trova ad impiegarsi; e il disordine, l'insurrezione lo allettano a sperare migliore avvenire. Dacchè, conchiude, si triplicò in Francia il numero de' proprietarii, gli artigiani del disordine perdettero il sostegno degli abitanti delle campagne.

La distribuzione delle terre incolte sembra dunque dover ridondare a profitto dello Stato ed a soddisfazione de'sudditi, se non che potrebbe taluno, per eccesso di delicata sospizione, dubitare con Montesquieu, se la minuta divisione delle terre più convenga ad una repubblica, che ad una monarchia pura, a cui giovano le ricchezze cumulate in poche mani, più che divise fra molti contadini, cui l'idea della proprietà sveglia liberi pensieri d'indipendenza.

Non tratterò siffatta quistione e per amore di brevità e perchè troppo lontana dal principale scopo di questo lavoro; dirò soltanto non essere qui il caso di dividere la massa de'beni esistenti nel principato, bensì di una parte di essi, lasciando le altre fra le mani di coloro che già le posseggono; che d'altronde siccome la ripartizione de'terreni incolti crea un bel numero di piccoli patrimonii, così crea ad un tempo numerosissime famiglie legate agl'interessi del Principe da cui riconoscono il benefizio.

Rimane un ultimo dubbio, ed è questo, che la povertà de'nuovi possidenti non permetterebbe che i lavori del dissodamento fossero eseguiti con quell'industria e quelle spese che richiede la specialità delle terre, e che ove il primo tentativo riuscisse a mal fine, scemerebbe la costanza in simili operazioni richiesta. Imperciocchè non basta dissodare i terreni, ma conviene altresì continuarne la coltura, il sarchiamento frequente, senza del che ritornano le terre nel pristino stato. Ho veduto coi propri occhi una brughiera ridotta a coltura, e quindi abbandonata, rivestire i caratteri dell'antica sua sterilità.

Il metodo della distribuzione delle terre incolte venne eseguito in Francia dopo la legge del 10 giugno 1793, la quale ordinava la divisione de' terreni fra gli abitanti, senza distinzione di età e di sesso, e colla sola condizione, che i chiamati alla distribuzione fossero domiciliati nel luogo in cui esisteva la brughiera.

Si eseguiva il decreto a grande soddisfazione dei popoli, ed in breve tempo i dissodamenti e le coltivazioni si operarono. Osserva però il sig. Comte (1) che la ripartizione produsse gravissimi danni; poichè la coltivazione de' tratti di terra situati sulle sommità e sul pendio delle montagne, oltrechè non fruttarono proporzionatamente alle spese primitive ed ai lavori della coltivazione, cagionarono l'abbassamento dei monti che produsse scoscendimenti ed

(1) Traité de la propriété.

inondazioni fatali ai fondi delle sottostanti vallate. Dimodochè il Governo, con decreto del 27 febbraio 1804, fu costretto di sospendere la continuazione del riparto, per timore ancora che potesse venir meno il combustibile; imperciocchè si dissodavano anche i terreni imboschiti, tant'era la furia e l'ansietà di possedere e di produrre. È ovvio tuttavia l'osservare che se fossero stati piccoli i guadagni ricavati sul piano, ove certamente cominciarono i dissodamenti, non si sarebbero intraprese le operazioni sui monti in tanto pericolo delle produzioni e con tanto maggior fatica. Quindi pare doversi piuttosto credere che i vantaggi ricavati da chi fu primo a profittar della legge del ripartimento abbia invogliato altri coltivatori, e che gli ultimi postulanti abbiano dovuto adattarsi a ricevere le parti meno fertili e le alpestri, delle quali non ritrassero poi que' proventi che speravano. Quanto ai danni che la coltura delle montagne poteva recare alle terre inferiori, pare che la legge del ripartimento avrebbe potuto impedirli, vietando le coltivazioni di quelle sommità; con che si sarebbe eziandio provvisto alla conservazione delle selve nel caso che que' luoghi fossero stati imboschiti.

Conchiudo quindi che la ripartizione delle lande ai comunisti i quali già ne hanno in massa la semiproprietà, sembra essere non solo utile alla pronta coltivazione loro, ma ancor vantaggiosa allo Stato, rispetto alla politica; avvegnachè cesserebbe il temuto pericolo delle doglianze del popolo, cui le coltivazioni toglierebbero l'esercizio del pascolo, e

si vincolerebbero alla fortuna del Governo tutti coloro che dalla provvida mano di lui riconoscerebbero le acquistate proprietà (1).

Il secondo mezzo proposto per l'impresa del dissodamento è quello di applicare al Regio demanio i terreni incolti, e di operarne la coltivazione in via economica.

Il che facendo, seguirebbesi l'esempio datoci dall'amministrazione del Re Amedeo III prima del 1783 (vedasi il capo quinto); e siccome i risultati furono allora oltre ogni dire soddisfacenti, così pare che se ne dovrebbe sperar bene anche ai tempi presenti, in cui il migliorato sistema dell'amministrazione demaniale offre maggiori mezzi di vigilanza.

Tuttavia ripugnerà per avventura siffatto mezzo di coltura economica, essendo contrario alle regole

(1) Walter Scott parlando della divisione de' gerbidi comunali della parrocchia di Ropley seguita nel 1705, e di altre ripartizioni accadute in epoche diverse, disse che tali divisioni furono di danno ai poveri i quali coll'andar degli anni vendettero la nuova loro terra ai grandi proprietarii, rimanendo in tal modo privi essi medesimi di ulteriori soccorsi, e togliendo al comune per sempre il beneficio del pascolo pubblico.

Devesi però riflettere che il fatto particolare all' Inghilterra narrato dall' esimio scrittore, non può servir di norma alle altre nazioni, e molto meno all'Italia. Avvegnachè i poveri inglesi nel vendere i loro fondi sapevano come sarebbero tuttavia mantenuti coi mezzi alimentari che ogni parrocchia deve distribuire ai suoi poveri, mentre il povero d'Italia, benchè trovi nella carità patria abbondanti soccorsi, non ha però la certezza d'essere mantenuto a pubbliche spese.

oggi universalmente seguite e credute più semplici e più utili, quelle cioè degli affittamenti de' beni demaniali, tuttochè già ridotti a regolare coltura; e sempre perciò si temerebbero le frodi, per la difficoltà de' controlli, rispetto sì alle spese che alle rendite.

Fors'anche il Governo non sarebbe inclinato a somministrare i capitali necessarii alle spese primitive, le quali diverrebbero molto più gravi quando si volessero ajutare le coltivazioni col benefizio dell'adacquamento; e per altra parte le operazioni agrarie essendo soggette a preventive formalità stabilite dalle regole di pubblica amministrazione, riescirebbero più dispendiose e forse meno esatte e meno utili di quella che suole produrre un interesse unico e diretto.

Rimane ad esaminarsi il terzo mezzo di fomentar le coltivazioni de' sodi, ordinandone ai comuni la vendita, siccome con savio divisamento eseguivasi per le terre incolte e paludose di Oristano in Sardegna (1).

(1) Fu veramente lodevolissimo l pensiero che promosse l'attivazione de' dissodamenti delle terre di Oristano; poichè è questo il primo e più sicuro atto sul quale deve innalzarsi il grande edifizio del rifiorimento della Sardegna.

Un paese ricco di terre fertili deve rapidamente prosperare quando si richiamano gli abitanti dall'infelice stato della pastorizia, si animano le coltivazioni, si purifica l'aria coll'asciugamento delle paludi. Con questi mezzi si aumenta colla ricchezza la popolazione, e si chiama la presenza dei forestieri, poichè, come dice Filangeri, l'uomo sempre corre dietro a que' lavori che maggiore utilità apportano.

E per verità questo mezzo ancora mi sembra semplice, pronto e sicuro, e forse anche il più consentaneo allo spirito del tempo presente ed alla natura della monarchia: guidata questa dall'antica dolcezza, vuol che la legge non urti di fronte la volontà del suddito; quello geloso del dritto di proprietà, vuole sia esercitato nella sua pienezza: sarebbe pertanto una via di mezzo, che taluno crederebbe da preferirsi alla distribuzione de' sodi ai comunisti; avvegnachè questo potrebbe ledere futuri interessi, poichè i sodi escono dalla potestà de' pubblici ed entrano in mani private cui è lecito alienarli o deteriorarli; invece che l'impiego del danaro che si ricaverebbe dalle vendite, rimane sempre ed in perpetuo proprietà pubblica, e non cambia natura al possesso comunale.

Ora volendo adottare questo metodo, converrebbe prescrivere condizioni agli acquisitori, non solo rispetto all'obbligo delle coltivazioni, ma anche al modo di eseguirle, affinchè i dissodamenti procedano con uniformità ed in correlazione agli altri lavori de' concorrenti. Poichè importa assai che quelle ampie superficie abbiano strade di comunicazione, fossi regolari per lo scolo delle acque

Rimane a conoscersi se la Sardegna abbandonata ai soli suoi mezzi pecuniarii possa mettere a partito le sane disposizioni del Governo, o se in tanta scarsezza di numerario e necessità di ritornare quell'isola all'antica grandezza, non convenga aumentar col mezzo di un prestito i capitali di quel regno, onde la maggior copia di danaro possa dare maggior forza ed importanza all'industria.

piovane, ed ove sia possibile, un sistema comune di irrigazione.

A conseguire questo intento sarebbe perciò opportuno fosse preventivamente ordinata la delineazione di tipi particolari di ogni brughiera, coi quali si segnassero:

1.° Le diverse strade che comunicar dovrebbero coi varii villaggi e coi varii lotti di suolo alienabile;

2.° I fossi destinati a ricevere gli scoli delle diverse parti della brughiera;

3.° La linea che percorrerebbero i canali d'irrigazione, ove questa potesse aver luogo per la prossimità delle acque correnti;

4.° I varii lotti da sottoporsi alla vendita, la quale sarà tanto più facile quanto più quelli saranno piccoli e più conformi alle forze delle piccole fortune de' comunisti.

Preparate in tal modo le basi dei dissodamenti, converrebbe a parer mio, stabilire, ad esempio del governo Lombardo, regole adeguate, affinchè si eseguissero le coltivazioni con que' migliori mezzi che dall'arte agricola sono indicati. Per la qual cosa sarebbe opportuno il far precedere l'analisi de' varii terreni e la specifica de' vegetali che meglio in essi allignano, ciò che servirebbe ad istruire i contadini, ed a preservarli dalle inutili spese cui andrebbero incontro operando alla cieca e senza discernimento.

Si renderebbe anche più sicura e più utile la vendita e la coltivazione de' terreni, se le comunità od il Governo, o le opere pie de' monti frumentarii

somministrassero ai villici i mezzi alle seminagioni; nè il timore di perdere gli oggetti somministrati a titolo di scorte dovrebbe impedire questo atto, che pur sarebbe di grande stimolo all' impresa delle nuove coltivazioni.

Quando poi si trovassero troppo gravi gl' incumbenti di cui ho parlato sinora, converrebbe alienare i gerbidi a favore di particolari società di capitalisti. L'utile dello Stato non sarebbe certamente minore, poichè si vedrebbe in poco tempo e con straordinaria celerità compiere i dissodamenti; nè minori sarebbero i vantaggi sia de' contadini che degli artigiani, poichè l'opera degli uni e degli altri essendo direttamente o indirettamente necessaria, essi raccoglierebbero prima di tutti il frutto delle nuove coltivazioni.

Fra gl'immensi pregi delle società, uno dei più importanti è la facilità di riunir in poco tempo una massa di piccoli capitali, che da se soli sarebbero insufficienti a qualunque menoma impresa, e che riuniti bastano ad opere utili e gloriose; di dar pronto eseguimento alle imprese, e di non temere le perdite, le quali sono sempre insensibili perchè divise. Oramai nelle nazioni più incivilite tutto si opera per mezzo loro; i loro sforzi sono capaci di azioni sterminate. Canali che uniscono due mari; strade le più brevi possibili fra due punti dati, e le più adatte alla velocità delle macchine che le percorrono; ampi perforamenti nelle viscere delle montagne e sotto l'alveo de' più vasti fiumi, sono opere che con mirabile ardire dalle sole società s'intraprendono.

È quindi sperabile, per non dir sicuro, che pel fatto concreto si formerebbero società di capitalisti che assumerebbero l'impresa delle coltivazioni, ed è a credersi che si formerebbero in breve tempo; me lo conferma l'esempio recente di Alessandria, ove volendosi scavare un canale di irrigazione, in soli dieci giorni si formò una società di azionisti pronti a spendere una somma certamente assai cospicua se si ha riguardo alla non ricca condizione di quegli abitanti.

Un altro mezzo rimane a dimostrarsi, ed è quello di concedere ai militari giubilati una porzione di terreno incolto a titolo di gratificazione. Questo sistema seguirono i Romani, lo seguì Napoleone quando formava il campo di Marengo, composto di prodi che con lui avean guerreggiato nei deserti dell' Egitto e della Soria.

S'opporrà per avventura che soldati stanchi dalle passate fatiche mal si adatteranno al mestiere di agricoltore, e più ameranno l'inerzia del quartiere, per quel beato *non far nulla* e quel sedersi a mensa senza pensieri a suon di tamburo, che non il sudare sotto la sferza del sole o il tremare sotto un cielo nevoso per procurarsi il pane.

Giova però osservare che scemerebbe per avventura il peso delle nuove fatiche il desiderio di possedere, e quel poter dire: « questo campo è mio, questi alberi, queste erbe, questo armento m'appartengono »; e che d'altronde la quantità del terreno da distribuirsi dovrebbe esser tale da permettere al soldato di mantenere un lavorante qualora a ciò fosse costretto dallo stato della propria salute.

Le terre incolte di Ciriè, Nole e S. Morizio non solamente potrebbero accogliere un buon numero di veterani validi ed invalidi, ma se fossero arricchite dal possibile vantaggio dell'acqua, sarebbero sufficienti a fondarvi stabilimenti di beneficenza altrove già praticati. Laonde determinata la quantità di terra da assegnarsi a' militari, l'altra porzione di quel gerbido immenso potrebbe esser divisa in due o più porzioni a norma de' bisogni. I poveri abili che tutto dì assordano i viandanti e fanno di sè miserevole spettacolo; i vagabondi concitati dalla necessità alle male opere, e perciò pericolosi alla tranquillità dello Stato; gli orfanelli adulti, usciti dalla guardia tutelare delle nutrici, esposti a succhiar massime immorali, a calcar la via sconsigliata dei delitti; queste classi d'uomini, dico, potrebbero, riuniti in distinti stabilimenti, assoggettarsi ai lavori campestri a benefizio loro, della quiete pubblica, dell'agricoltura, e ciò che è più, della religione e della virtù.

E dico ciò, poichè fra le occupazioni cui l'uomo si consacra, niuna ve n'è che più ispiri sentimenti religiosi di quelle dell' agricoltura. Quell' aspetto sorprendente della ognor variante e riproducentesi natura, quel raccogliere ogni anno i frutti necessarii alla vita, creati e cresciuti dalla potenza Divina, sono altrettante cause di meditazione che ispirano venerazione e gratitudine a Dio, e rispetto alle sue leggi; il che concorda con quella sentenza del Delille: « Che chi fa amare i campi fa amare la virtù ».

In molti Stati d'Europa, anzi nei più illuminati, non è raro il vedere la mendicità soccorsa col prov-

veder lavoro all' industria dei poverelli, e coll' accordar loro il frutto di un terreno sociale coltivato dalle loro mani. È questo per verità un ottimo mezzo per estinguere la mendicità, poichè si viene a render utile una classe di uomini che altrimenti sarebbe a carico della società. « Il lavoro, dice il » dottissimo Degerando, il quale si offre ai poveri, » che ne son privi, è il più utile fra i soccorsi. Esso » è profittevole a tutta la nazione; risparmia i fondi » destinati al sollievo dell' infortunio, e ciò che più » importa, avvezza i poverelli a far fronte co' pro- » prii sforzi ai proprii bisogni; provoca l'attività » fisica e morale, e protegge in essi la dignità del » carattere ».

Si opporrà che l'istituzione va incontro alle seguenti gravissime difficoltà:

1.° Deficienza delle somme per l'erezione dei fabbricati, e per le spese di primo stabilimento;

2.° Timore che la riünione di tanti uomini possa fomentare dissensioni e sconvolgimenti;

3.° Necessità di permettere i matrimonii;

4.° Fatti che nascerebbero allora dal consorzio dei maritati co' celibi, ed i conseguenti scandali da temersi.

Queste difficoltà potrebbero tuttavia facilmente superarsi, quando presiedesse all'istituzione la concordia de' cittadini, l'assoluta e ferma volontà del Governo, ed il concorso delle amministrazioni di opere pie.

Infatti potrebbe il Governo, senza alterazione delle spese, concedere ai nuovi stabilimenti, per i soli primi tre anni, parte del fondo stanziato nei

bilanci a vantaggio degli stabilimenti provinciali di beneficenza e pel mantenimonto de' trovatelli. Le opere pie alleggerite dal peso de' poveri ricoverati nei nuovi stabilimenti, potrebbero senza lor danno cedere pei primi tre anni a favore delle progettate opere un ventesimo de' loro redditi; se tali fondi poi non bastassero, supplirebbe la generosità dei cittadini. E pare non sarebbe difficile trovare fra quattro milioni di popolazione, centomila proprietarii o negozianti o ricchi artigiani assumentisi l'obbligo di pagare per soli tre anni uno scudo da 5 lire.

Con siffatti mezzi l'introito triennale degli stabilimenti salirebbe a più milioni, coi quali farebbesi fronte a tutte le spese primitive e secondarie, ed anche alla formazione del canale d'irrigazione da derivarsi dalla Stura; quali opere non potrebbero salire a somme molto importanti. Volendo eccitare maggior convinzione bisognerebbe entrare in particolari, dai quali mi astengo per difetto di notizie positive.

La riunione di molti uomini può invero render pericolante la tranquillità de' vicini; ma ciò accade quando la riunione si compone di uomini sfaccendati, o grassamente mantenuti, o non frenati dalla forza di una legge.

Cessano i pericoli colle rigorose discipline, come cessano quelli ben più essenziali derivanti da una massa di soldati vincolati al servizio ed armati. La forza del Governo contro una data somma d'uomini sta più che in altro nella potenza morale delle leggi eseguite con prontezza e giustizia. Nel caso nostro il campo de' militari giubilati da stabilirsi sulla

stessa brughiera, manterrebbe il buon ordine negli stabilimenti, e darebbe forza all' esecuzione delle leggi disciplinarie.

Nè si dovranno certamente impedire i matrimonii; perocchè gli atti di beneficenza, come son quelli proposti, non devono urtare colle leggi della natura. Converrebbe pertanto stabilire tali condizioni, che la concessione de' maritaggi fosse quasi premio alla buona condotta, ad accurati lavori campestri, all' obbedienza alle leggi di disciplina, di religione, di moralità. Uomini meritevoli avrebbero facoltà di ammogliarsi con donne meritevoli dello stabilimento. Si concederebbe loro una determinata quantità di terra da prelevarsi sovra i molti altri sodi esistenti in Piemonte; lo stabilimento provvederebbe ancora casa ed attrezzi, mediante quel leggero canone da corrispondersi alla comunità, dalla quale sarebbe fatta la cessione del sodo.

Con siffatto sistema lo stabilimento riunirebbe grandissimi vantaggi; fra i quali non sono gli ultimi quelli di ricoverare individui degni di misericordia, di renderli utili coll'istruirli nel lavoro delle terre, di spargere la luce di buone dottrine agronome, e di creare nuove famiglie di lodevoli ed esemplari costumi.

Accenno vagamente queste idee le quali non dubito che maturate e sviluppate sovrà basi più solide, potranno essere feconde di felici risultamenti (1).

(1) Chi volesse conoscere in modo particolarizzato i metodi considerati più proficui ad utilizzare le terre incolte, potrebbe studiare, oltre l'egregia già citata opera del signor

A miglior schiarimento di questa mia proposta darò sul fine di questa memoria un'idea dell'opera pia che potrebbesi instituire nelle vaude di Ciriè, Nole e S. Morizio, non che un saggio delle leggi che sarebbero atte a reggerla. Il tipo cui va unito darà anche un'idea delle terre incolte di quei luoghi, e dimostrerà la divisione de' terreni per qualità di coltivazione, ed il corso del canale d'irrigazione che si estrarrebbe dalla Stura.

Riassumendo ciò che si è discorso circa i mezzi onde mandare ad effetto i dissodamenti, pare dimostrato, che quelli della ripartizione delle brughiere ai comunisti, e l'alienazione delle medesime a società di capitalisti siano da preferirsi.

È più conveniente il primo, poichè non offende il dritto di semi-proprietà acquistato dai comunisti in forza della consuetudine; più utile e speditivo è il secondo a motivo che le coltivazioni verrebbero eseguite senza risparmio e con maggiore unità ed esattezza, sia perchè si suppone nella società la scelta di persone istruite nella scienza agronoma, sia perchè le società possono reggere alle spese che traggon seco gli esperimenti, che pur sono indispensabili, onde conoscere i metodi di coltivazione, e le piante che più convengono alla natura de' varii ter-

De Pommeuse, quelle altresì de' signori Baron d'Haussez (études administratives dans les landes); Hameau (essai d'un plan pour régénérer les grandes landes); Baron Morogues (du paupérisme et des moyens d'en prévenir les funestes effets). Deschamps (des travaux à faire pour l'assainissement et la cultivation des landes): Vicomte Alban de Villeneuve (du paupérisme en France et en Europe).

reni da coltivarsi. L'applicazione dei gerbidi di Ciriè e dei luoghi vicini a favore di stabilimenti militari e di beneficenza, sembra pure meritevole di meditazione, ed oso dire, che la sua utilità sarebbe immancabile e perpetua.

Qualunque però sia per essere il mezzo, sarà sempre utilissimo, poichè importa assai di accelerare i passi verso le fonti della ricchezza pubblica, la quale, come si è detto, sta principalmente nella produzione territoriale.

CAPO XII

Riassunto e Conclusione

Ho fatto conoscere la quantità e situazione delle terre incolte di questi Reali Dominii, notandone le differenti qualità e natura, e parmi di aver dimostrata l'utilità che dai dissodamenti ridonderebbe allo Stato, ed eccitato il desiderio di mandarli ad effetto.

A ciò aggiungono stimolo e convincimento l'esempio de' popoli vicini e gli esperimenti eseguiti da' nostri maggiori non solo, ma ben anche i recenti dissodamenti fatti sovra lande di privata spettanza, i quali poichè hanno fruttato e fruttano tutt'ora all'ardito coltivatore larghissimi compensi, mostrano chiaramente quelle terre, infamate col titolo di *sterili*, essere atte a qualunque coltura.

Con questi fatti provati rimane sciolto il problema dell'utilità de' dissodamenti.

Tuttavia taluni rimarranno ancora pertinaci nelle opinioni inveterate, o perchè pensano doversi rispettare le antiche leggi agrarie e le consuetudini, o perchè non degnano por piede sui luoghi, affine di verificar per loro medesimi i fatti, o perchè non vogliono piegarsi alla luce dell'esperienza ed alla verità delle teorie, le quali, poichè sogliono imprimere sensazioni proporzionate alle predisposizioni dell'animo, così non hanno grande impero sovra di essi, già indisposti contro la massima de' dissodamenti.

Fortunatamente il numero di costoro è piccolissimo, e quando si potessero mandare a toccar con mano i fatti narrati, conoscerebbero l'errore, seppure non sono accecati da ignoranza o da ostinata pervicacia.

Ben più numerosi e più difficili a ravvedersi stimo coloro che impastati di timidezza paventano ogni piccolo inconveniente, s'arrestano ad ogni minimo ostacolo, ed a vece di porre a confronto i temuti mali e gli sperabili beni, pesarli e chiarire da qual lato penda la bilancia, osano combattere le novità senz'altra base che la falsa idea del passato. Perlocchè è pur forza paragonarli a que' tali, dipinti dal Gioja, secondo la logica de' quali, dice quel dotto, converrebbe proibir l'uso del fuoco perchè succedono incendii, quello dell'acqua perchè non son rari i naufragi. Io non mi farò qui fautore delle novità, che anzi vorrei fossero conservate tutte quelle leggi che con tanta lode e profitto mantennero

l'onore e la quiete dello Stato. Ma sonovi alcune novità cui è forza annuire, perchè da esse pende l'aumento di prosperità rispetto all'individualità dei sudditi ed alla massa della nazione, cui è forza consentire per rendere le operazioni governative consonanti con quelle de' vicini e con quelle dello Stato medesimo; avvegnachè non si potrà negare essersi progressivamente innovati e migliorati tutti gli elementi dell'amministrazione.

Le leggi economiche, le finanziere, le militari non sono esse mutate? Perchè non si potranno mutar le leggi commerciali e le agrarie? Si abrogherà la libertà de'pascoli, e si offenderanno forse per ciò maggiori interessi che non possono offendere l'aumento de' tributi, l'istituzione di gabelle e di dazi? S'abrogherà la libertà de'pascoli, e sarà tal legge per ciò più male accolta di quella della leva e di altre leggi vincolanti? La legge ch'oggi toglierà la libertà dei pascoli trionferà domani di qualunque oppositore, poichè la produzione di nuove ricchezze annienterà quell'ingannevole prestigio di libero pascolo che allettava il pastore. Non così si suole scordare la gravezza de' tributi e le molestie della leva riproducentisi ogni anno; e non perciò il contadino chiama gravi i tributi, tormentosa la leva; poichè oggidì anche il villico ha criterio bastevole per ravvisar le leggi dei tributi, della leva, e le altre tutte relative all'economico reggimento di uno Stato, quali regole indispensabili alla vitalità della nazione. Si lagnerà bensì della fatica che trae seco il mestier del soldato, ma però gli sarà facile il comprendere come la patria voglia difensori, e sia pur debito il

servirla. L'essersi innovati, come dissi, quasi tutti i rami di pubblica amministrazione fa sì che l'industria agricola deve essersene scossa. Perciocchè l'agricoltura, come ogni genere di industria e di commercio, riceve sempre da ogni diretta od indiretta operazione governativa una sensibile impressione. Le leggi che riflettono le strade, i canali, il commercio, l'industria, i tributi, la leva militare, il dritto civile e tutte le altre di qualunque natura siano, non servono esse di misura alla esportazione, alla consumazione, al valore de' prodotti agricoli, alla quiete degli agricoltori, alla sicurezza de' proprietari? Ora se le innovazioni che pur furon credute indispensabili all'antica legislazione avessero per sorte esercitato indirettamente una qualunque influenza sull'agricoltura, come non si dovranno ora innovare quelle che direttamente l'interessano, affine di rimediare al male o di convalidare il bene che esse possono aver prodotto?

Le leggi de' Governi vicini relative ai dissodamenti ed i conseguenti frutti che ne ricavarono, sono altrettanti fatti che si potrebbero verificare, se non bastasse a convincerne la fatale influenza che quelle leggi stesse esercitano fin d'ora sulla sorte de' proprietari Piemontesi.

Intendo singolarmente parlare del prodotto del vino e delle sete sommamente aumentato in Lombardia, in forza delle progressive coltivazioni, le quali scemarono l'esportazione de' vini nostrali in quel Regno, ed apersero una nuova ferita al commercio dei nostri bozzoli colla concorrenza delle sete lombarde sugli ampi mercati d'Europa. Il qual

fatto induce a temere che continuando la crescente abbondanza delle produzioni straniere sia per cadere vieppiù la fortuna dei proprietari Piemontesi, attesochè per la condizione stazionaria della nostra agricoltura non si potrà impedire l'appulso delle merci estere, nè la conseguente uscita del numerario, tanto utile, anzi indispensabile alle arti ed all'industria. Gli effetti della non coltivazione delle terre sono dunque perniciosi e per il bene che si perde e per il male cui non si pone rimedio. Infatti se è vero, come non v'ha dubbio, che il suolo delle ampie lande di cui si ragiona sia capace di coltivazione; se è vero che l'aumento delle sussistenze sia stimolo all'aumento di popolazione; chi non vede che le nuove proposte coltivazioni debbono accrescere la forza e la prosperità della nazione, aumentando i suoi più importanti elementi, materia, industria, commercio? Chi non vede oltre a ciò nel futuro maggiori fonti di occupazione pei poveri, quindi più mezzi all'onesto vivere, e maggiore moralità?

A queste perdite ed a questi mali, quali compensi propongonsi? Essi si riducono alla libertà de' pascoli ed allo stramatico, cui dà solo valore l'antica consuetudine, ossia l'antico acciecamento, per non dir peggio.

Ma che sono poi questi utili rispetto alla grande massa de' prodotti che scaturirebbero col mezzo delle nuove coltivazioni? Si mantengono ora coi pascoli dieci bestie; dopo le coltivazioni se ne manterranno forse mille, ed oltre ciò centinaja di povere famiglie grate alla mano benefica che le trasse dalla

miseria; si hanno ora infruttuose materie per la formazione dei concimi; forminsi prati artificiali e l'abbondanza degl' ingrassi sarà centuplicata.

Il conservare la libertà de' pascoli è una *idea prima* non certamente biasimevole, perchè nata dal filantropico sentimento di giovare ai poverelli; coltivata però nel campo del raziocinio, si conoscerà facilmente che la conservazione de' pascoli toglie l'occasione al lavoro ossia all' impiego dei capitali d' industria, ed impedisce la produzione di generi, la cui parte principale cadrebbe fra le mani de' poveri medesimi; che il frutto del bestiame pasciuto sovra le lande, assai poco giova, che anzi la frequenza delle epizoozie prodotte dalla natura de' pascoli, e propagate dal contatto di molte bestie di differenti padroni, è spesso rovinosa pel contadino, il quale non sapendo come altrimenti impiegarsi, ed abituato all' inerzia cade poi nella più abbietta miseria; che le infime classi, il cui sapere si limita alla conoscenza delle antiquate abitudini, devonsi guidare per le vie migliori della prosperità, la quale possono soltanto trovare nel lavoro delle terre e nell'esercizio delle loro facoltà.

In questi tempi tutti parlano d' incivilimento, tutti ne perorano la causa, ne desiderano i progressi; ma l'opinione non è unissona nello stabilire i principii da cui tali progressi derivano. Quindi è che taluni credono trovarli nelle istituzioni politiche, altri nella situazione topografica delle nazioni, altri nella libertà del commercio, dell'agricoltura e dell' industria, altri infine nella diffusione di tutte le cognizioni.

Parmi però più naturale e più semplice l'attribuire l'incivilimento all'agricoltura, ed i progressi di quello ai progressi di questa; imperciocchè l'agricoltura fu la madre dell'umano consorzio. In fatti prima di lei dividevansi e disperdevansi le famiglie bisognose di grandi tratti di suolo onde pascolare l'armento; con lei invece nacquero i vincoli di fratellevole amicizia e di mutua carità, alimentati da reciproco interesse, e raffermati dal santo amore della giustizia. Per convincersene, salgasi all' età infantile delle nazioni.

I popoli pastori segnano i primi passi dell'uomo sopra la terra;

Si coltivano poi, ma senza stabilità, alcuni terreni, e sol quanto basta al vitto della famiglia di un errante coltivatore;

Gustati quindi i piaceri di vita stabile e tranquilla, e conosciuti i principii motori delle produzioni, più fisse divengono le coltivazioni e più regolari, dal che deriva maggior copia di grasce, ed in conseguenza maggior popolazione.

L'incremento della popolazione crea le arti più necessarie e l' industria; e lo sviluppo poi di queste richiede necessariamente diverse qualità di materie prime, alle quali l' agricoltore prontamente provvede.

Le coltivazioni più non si limitano allora al puro bisogno del vitto, ma si estendono, affinchè la parte sopravanzante di produzioni divenga mezzo alle permutazioni cogli oggetti delle arti.

Ecco dunque stabilite due grandi azioni, che aprono la via alle relazioni sociali, e due fonti di

grandi ricchezza, cioè il lavoro del coltivatore, e il lavoro dell'artigiano.

Queste due classi d'uomini occupati nelle rispettive loro industrie hanno d'uopo di agenti intermedii: allora una terza classe interpone la sua opera, conosce e soddisfa i bisogni delle due prime con agevolare la vendita e l'acquisto delle diverse produzioni e diviene l'organo dei concambi, l'anello di concordia che avvicina e lega con vincoli sociali le altre due classi;

Da ciò il commercio, il quale, come le arti, cresce e s'arricchisce in proporzione della quantità delle materie derivanti dall'agricoltura;

Agricoltori, artigiani, commercianti, ecco tre ordini sociali, agitati da differenti interessi e bisogni, dei quali conviene regolare i moti, proteggere il procedimento, temperare la violenza ed assicurare la soddisfazione;

Di qui nascono e si sviluppano le teorie governative che danno origine ad altre classi d'uomini, il cui lavoro sta nel tutelare il lavoro altrui;

L'azione loro stabilisce la sicurezza e la calma in tutte le operazioni di tutti gli ordini, perciocchè dirige una forza centrale, la giustizia, che come un sole imparzialmente irraggia e protegge.

Allora la massa de' crescenti appetiti ed il desiderio di soddisfarli risveglia gl'ingegni, i quali spinti dalla emulazione, provvedono a' delicati comodi della vita, al lusso, alle voluttà;

L'esercizio dell'intelletto, la relazione, figliazione e permutazione delle idee, creano le scienze le più sublimi che mano a mano diffondendosi ingenti-

liscono e purgano l'uomo da ogni rozzezza e instillano il sentimento d'onore « *il primo e più utile fondamento dell'ottenzione d'ogni giusto desidero* ».

Questa è l'era più prospera della vita sociale, la quale si mantiene e progredisce se la coltivazione delle terre che ne è la base sia protetta ed estesa; che se invece questa vien meno, allora cessa l'occasion del lavoro, ossia l'impiego de' capitali d'industria; vengon meno le materie prime, che sono l'alimento delle arti e del commercio, compare la squallida miseria, più dolorosa per la conoscenza e la cessazione de' godimenti; l'intelletto che dirigevasi al bene si volge tosto alle male opere; «*perciocchè il buono, quando si corrompe, scende al pessimo*». Allora per trista necessità giunge in campo la severità della legge, che frena, ma irrita, e gli animi già tormentati dalla miseria si abbandonano alle furie della disperazione, che diviene il segnale del disordine e della confusione.

Tale è l'indole dell'albero sociale non dissimile da quello della selva, i cui rami già robusti languiscono, se manca alle radici il necessario alimento.

Egli è pur forza dunque ammettere la necessità de' dissodamenti, non solo per queste ragioni e per quelle già addotte relative all'operosità de' paesi vicini, e al bisogno di opporsi all'invasione de' loro prodotti, ma altresì per provvedere ai bisogni della nazione senza il sagrifizio del numerario, e per mostrar infine gratitudine a Dio che certamente non ci diede quei vasti terreni in sì deliziose situazioni, sotto un cielo sì ridente, solo perchè siano contemplati con stupida inazione. Che se la scusavano le

vicissitudini de' tempi andati, non è scusabile nei tempi che corrono, in cui la pace permette l'impiego di molte braccia, in cui molti capitali giaciono inoperosi, e in cui l'animo del popolo è più che mai volto alle imprese e vieppiù spronato dal desiderio di migliorar fortuna.

Le nuove scoperte fatte nella scienza agraria danno oggi maggior probabilità di buon successo nell'impresa dei dissodamenti, e la scienza idraulica illustrata da sommi scrittori, può oggi assai più che nei passati tempi cavar partito dalle acque correnti che la natura ha fatto scorrere in vicinanza delle lande, quasichè volesse con ciò indicare il vantaggio che se ne potrebbe ricavare.

Per le quali cose mentre do fine a questo debole scritto, io sono convinto:

1.° Che le terre di cui si è finora parlato sono capaci di produzione;

2.° Che la loro coltivazione riuscirà utile al Regio Erario, all'industria, alla morale, al commercio, alle arti, infine all'incremento della popolazione e alla ricchezza pubblica;

3.° Che i mezzi proposti sono possibili, anzi facili ad eseguirsi, purchè condotti con rettitudine, con perseverante costanza, con diligenza e discernimento. Non presumo tuttavia di aver con questo scritto comunicata altrui la mia convinzione, per la diffidenza che suole agghiacciar gli animi alla idea di nuove proposte, e non iscomparisce se non all'autorevole dignità ed alla radicata fama dello scrittore. Bensì ardisco sperare che questi miei pensieri serviranno di stimolo e di meditazione; e che, verificate le

esposte cose, e considerati i frutti degli esperimenti eseguiti, sia poi per giungere quel tempo, in cui il seme di questi pensieri medesimi, ora vagamente sparso, germogli, ed invigorito da più ampi lumi produca frutti proporzionati ai bisogni di una nazione, la quale poichè è di frequente bersaglio alle invasioni straniere, ha d'uopo nei tempi pacifici di riparare coll'aratro i danni che nei guerreschi suol produrre la spada.

———

CONSIDERAZIONI

SULLE

TERRE INCOLTE DEL PIEMONTE

PARTE SECONDA

DEI MEZZI E METODI DI DISSODAMENTO NELL' INTERESSE DEL PAUPERISMO.

CENNO

Intorno alla possibilità di creare in Piemonte una casa di mendicità mediante l'assegnazione di una data quantità di terre incolte.

—

Se gettiamo uno sguardo investigatore sulle umane azioni dei tempi che corrono, ci sembrerà maraviglioso l'incessante moto che tutte le cose ricevono, e maravigliosa l'instancabile sagacità che presiede a ciò che suole moltiplicar le ricchezze od accrescere la gloria della nazione, e che serve eziandio ad alleviare i mali da cui sono percossi gli uomini per inavvedutezza propria o per capriccio dell'instabile fortuna. Infatti spaziare con voli smisurati per le vaste regioni delle scienze e delle arti, cimentare la vita e gli averi in arrischiate imprese di commercio e d'industria, addentrarsi nell'esame della condizione di tutte le classi, discendere anche alle infime, onde scoprire la qualità delle miserie, proporne i soccorsi e promuoverli, sono azioni queste, che, spronate dall'onore o dalla carità o dall'interesse, o da tutte insieme, ogni giorno vediamo eseguirsi con mirabile entusiasmo, e con salutare efficacia.

E pare altresì che questo sviluppo progressivo delle facoltà intellettuali, non che il sublime desiderio di migliorare la condizione de' nostri simili,

sia un nuovo ed opportunissimo dono della Providenza, il quale ripone in equilibrio la massa dei beni con quella dei mali, o per meglio dire, sia un novello favore per cui si rendono meno sensibili gli affanni e le calamità che sembrano crescere a danno dell'umana famiglia, a misura ch'essa si allontana dall'originario stato di semplicità dalla natura prestabilito.

Fra questo tumulto adunque di passioni, di ricerche, di ambizioni, sorsero soprattutto candide inclinazioni verso ciò che può rendere vieppiù fratellevole l' umano consorzio. Quindi da esse nacque l' istituzione delle società contro gl' infortunii di mare, del fuoco, delle tempeste; da ciò la creazione di case di beneficenza a favore dei poveri, dei prigionieri, degl' infermi, e di tanti altri istituti mantenuti e diretti da cristiane virtù e da carità filantropica.

Il progresso poi de' lumi, mentre confermò l'opinione che fosse giustizia prestare soccorso all'indigenza, mostrò altresì essere dovere lo impedire ch' essa graviti senza giusta causa sulle altre classi, ed essere necessario distrurre la speranza di trovar modo di vivere senza fatica, affinchè questa lusinga non fomenti l'ozio e gli altri vizii che ne conseguitano.

Da questa idea nacquero le case di mendicità applicate alle arti, e più recentemente le colonie agricole. Gli Inglesi furono i primi a servirsi della mano dei poveri nella coltivazione delle terre conquistate. La Prussia posseditrice di molte terre incolte, ne intraprendeva il dissodamento nel 1718,

chiamando a sè buon numero di Svizzeri; migliorava Federico il Grande questa disposizione, impiegando nella coltivazione delle foreste dell'alta Silesia i proprii sudditi, ai quali concedeva terre, attrezzi e bestiami; e ancor non pago invitava i Prussiani più agiati ad imitare quest'esempio, facendo coltivare le terre incolte de' loro dominii, e gli allettava col premio di 150 scudi per ogni nuova famiglia che per essi si stabiliva sovra le loro brughiere.

Le spese incontrate dal Governo per la coltivazione delle terre demaniali e quelle relative alle sovvenzioni concedute ai privati, fecero sì che nel corso di soli quattro anni la Prussia impiegasse per le colonie agricole l'enorme somma di circa 44 milioni; ma n'ebbe in compenso un aumento straordinario di popolazione docile e laboriosa, ed una massa di prodotti campestri che per l'addietro importavansi dall'estero.

Gli immensi tratti di superficie incolta esistenti nel Belgio, ed il prodigioso numero d'indigenti svegliarono l'idea d'impiegare quelle terre a favore di povere famiglie; e tosto per cura del generale Van-den-Bosc, instituivasi sotto la protezione del Principe ereditario uno stabilimento a cui davasi il nome di Federik's Hous e di Van-huisen. Questo stabilimento, creato coi danari di una società di filantropi, è governato da un consiglio d'amministrazione, che provvede tutto ciò che occorre ai coloni, veglia sulla loro condotta e regola le operazioni agricole. Le povere famiglie che sono accolte dalla società hanno al loro ingresso abiti, de-

nari, attrezzi, sementi, terre e bestiami. Rimborsano la società, cedendo ogni anno una parte dei lucri ch'esse ricavano dalla coltura delle terre, depurati dal canone che è loro imposto a titolo di fitto del terreno concessogli e dai tributi e dalle riparazioni. Il suolo sul quale venne eretta la colonia rappresenta un immenso campo ben alberato ed assiepato, diviso dalle necessarie strade di comunicazione e cosparso di tante case quante sono le famiglie dei coloni, oltre i fabbricati necessarii all' abitazione degli impiegati ed al ricovero degli orfani d'età infantile, ed incapaci al lavoro.

L'esempio di questo stabilimento, del quale tanto dissero i giornali, e che davvero produsse risultati tanto salutari, ha fatto invogliare certuni di vederlo fra noi imitato; perciocchè qui pure numerose sono le terre incolte, e qui pure non sono meno numerosi gl' indigenti. Se non che dubitarono che uomini di tal classe, riuniti e collocati in vicinanza delle frontiere, potessero collo andar del tempo turbare la quiete dello Stato, servendo di pretesto e di mezzo alle improntitudini ed ai subbugli, sì come dicesi sia accaduto nel Belgio, allorchè avvenne la rivoluzione del 1830.

Queste escandescenze pertanto sembrano meno probabili fra noi, attesa la mansueta natura dei popoli, e la loro devozione al Governo; e parmi che volendo guarentirsi dai temibili scandali senza privare il Piemonte del beneficio di una casa di mendicità, oramai da tutti desiderata, converrebbe adottare metodi e leggi diverse da quelle usate negli stabilimenti stranieri, in consonanza coll' in-

dole degl' indigenti, colle consuetudini locali, colla topografia del paese, e colle nostre leggi civili e politiche.

Ravvicinerebbesi per avventura questo scopo, se lo stabilimento a vece d'essere diviso in molte famiglie di lavoratori indipendenti e liberi, e solo vincolati alle leggi che riguardano le operazioni agricole, o gl' interessi della colonia in generale, che così è nel Belgio, fosse riunito in un sol corpo, e rappresentasse una sola ampia famiglia, diretta da un corpo di Monaci regolari, che per la natura del loro istituto non fosse estraneo alle cognizioni dell' industria agraria, onde potesse guidare per le vie migliori dell' industria la famiglia sottoposta alla pia sua direzione, e sperdere ad un tempo colla voce e coll' esempio delle virtù cristiane il germe di qualsiasi prava intenzione. Con tal mezzo otterrebbesi quella concordia, e quei mutui soccorsi che rendono piacevole l' esistenza, utile e tranquilla la società.

Una società di azionisti innalzerebbe lo stabilimento sui gerbidi di Ciriè, Nole e S. Maurizio, o sovra altri del Vercellese o Novarese, pagherebbe alle comunità posseditrici un competente canone annuo, provvederebbe alle spese di primo stabilimento, ed accoglierebbe mille poveri d' ambi i sessi.

Un ufficio di direzione e di sorveglianza soddisfarebbe a tutti i bisogni dello stabilimento, guiderebbe le operazioni campestri de' ricoverati, e curerebbe la conservazione e smercio dei prodotti.

Capi dello stabilimento sarebbero i Monaci; la parte però economico-amministrativa spetterebbe ad un'amministrazione centrale composta d'impiegati nominati dalla società; e ciò per alleggerire i Monaci dal peso di tante e sì complicate cure, alle quali d'altronde s' opporrebbe per avventura la loro regola.

I poveri ricoverati, sì maschi che femmine, sarebbero divisi in ragione della loro capacità e del bisogno dello stabilimento. Cosicchè oltre la classe destinata alla coltura del terreno, che sarebbe pure divisa in *braccianti*, *aratori* e *conducenti*, ve ne sarebbe un'altra di *artisti*, divisi anch'essi secondo l' arte che professano. Ogni classe ed ogni divisione di essa avrebbe dei capi scelti fra i ricoverati più intelligenti, abili ed onesti. Queste divisioni sarebbero richieste dalla natura dello stabilimento, e dalla legge fondamentale del medesimo, che prescriverebbe come tutto ciò che abbisogna allo stabilimento in generale, ed ai ricoverati in particolare, debba ivi essere prodotto e fabbricato.

Siccome poi l' esperienza paleserà i difetti e le lacune delle leggi che governano l'istituto, perciò sarà utile che i possessori di un dato numero di azioni si riuniscano in congresso una volta l'anno, affinchè esaminati con quella opportunità i conti dell'annata scorsa e le previsioni dell'anno futuro, facciano quelle modificazioni agli statuti che crederanno necessarie.

Provvisto al vitto, vestito ed alloggio de' ricoverati, convien lusingare gli animi colla speranza

di un migliore avvenire, affinchè nasca e si mantenga quel gran veicolo della emulazione e produca quei frutti morali che tendono al ben essere dello stabilimento.

Con tal fine destinerebbersi quattro epoche dell'anno per premiare un dato numero di poveri dei due sessi, e per imprimere nel loro cuore sentimenti di gratitudine verso Dio e verso il Sovrano.

Parrà a taluno difficile l'erezione e l'andamento dell'istituto, difficili ed intricati i mezzi di riuscire a mantener disciplinato e savio sì gran numero di persone obbligate ai gravi lavori del campo; rammentando però come si frenino con non grandi fatiche migliaja di soldati, e si guidino nelle più difficili, faticose, arrischiate e pericolose imprese, parmi che men grave sia assoggettare mille poveri a leggi di pace e di carità.

Per viemmeglio esprimere le mie idee, pongo qui appresso un saggio di statuti, colla lusinga che lo indicare le leggi e discipline che dovrebbero reggere lo stabilimento sia facile mezzo per dimostrarne l'andamento economico, per far conoscere il modo col quale possono superarsi le difficoltà, e per conseguentemente stabilire la convinzione in ordine alla possibilità di erigere un pio stabilimento che abbracci varii importanti fini, quelli cioè di alleggerire la società dal peso di individui che la miseria trascina spesso nel vortice dei delitti, di mettere in moto un capitale d' industria sinora infruttuoso, e di aumentare la massa delle produzioni, ricavandole da una materia sino ad ora inutile.

SAGGIO DI STATUTI

Per uno stabilimento a favore di mille poveri, da erigersi sulle terre incolte di Ciriè, San Maurizio e Nole, o sopra le terre incolte di altre regioni.

—

Ainsi vous assurez, bienfaiteur du village,
Des secours aux vieillards, des leçons au jeune âge.
DELILLE

———

Basi fondamentali e scopo dello stabilimento.

Art. 1.

È fondata una società composta di benefattori, la quale ha per iscopo di sollevare dalla miseria e dal pericolo del mal fare i *poveri* degli Stati di terraferma di S. M., di promuovere, mediante l' impiego de' capitali d'industria dei poveri medesimi, la coltivazione di terre incolte, di creare nuove famiglie, educate nei sani principii della morale religiosa e civile, di propagare col progresso del tempo i nuovi lumi che la scienza agricola acquistò fra le nazioni più incivilite.

Art. 2.

La società crea ad un tal fine, mediante l'approvazione e sotto l'alta protezione di S. M., uno stabilimento capace di 500 poveri maschi, e di altrettante femmine, sulle terre incolte di Ciriè,

Nole e S. Maurizio; lo stabilimento porterà il nome di *Albergo agricola dei poveri*.

Art. 3.

I socii non incontrano veruna obbligazione o responsabilità, nè sono tenuti al pagamento di somma maggiore di quella cui monta l'azione o le azioni da essi acquistate.

Art. 4.

Il capitale della società è fissato a due milioni di lire diviso in 20,000 azioni di lire 100 caduna; la metà di detta somma sarà versata, nel corso di due anni successivi alla Regia sanzione, in una cassa pubblica posta sotto la tutela del Governo, sino a tanto che la società sia messa in attività; l'altra metà rimarrà presso i socii come fondo sociale di previdenza, e non sarà da essi versata che a norma dei bisogni che l'Amministrazione avrà cura di dimostrare.

Art. 5.

L'estrazione dei fondi sociali dalla cassa pubblica seguirà secondo le forme prescritte dai veglianti regolamenti per le pubbliche amministrazioni, e le spese per cui tali fondi saranno impiegati, si eseguiranno pure dopo l'adempimento delle formalità prescritte dai regolamenti suddetti.

Art. 6.

I socii promotori supplicano S. M. di ordinare alle comunità la cessione de' loro gerbidi mediante un annuo canone da stabilirsi da periti d'uffizio.

Art. 7.

Ottenuta tale concessione, ed avuta da S. M. l'approvazione della società, e delle leggi che do-

vranno governarla, i socii promotori procedono alla vendita delle azioni.

Art. 8.

I promotori dichiareranno la società in attività allorchè si sarà venduto un terzo delle azioni.

Art. 9.

Le azioni non producono interesse, sembrando dover bastare agli uomini benefici la consolazione di aver contribuito al ben essere de' loro simili.

Art. 10.

Il valore delle azioni è però rimborsato fra il termine da fissarsi dopo due anni di esercizio, al qual fine si bilancierà poi ogni anno una somma per l'estinzione delle passività dello stabilimento.

Art. 11.

La società provvede alle spese di primo stabilimento: il lavoro de' poveri provvederà a quelle avvenire, seguendo le norme infra stabilite.

Art. 12.

Il vitto, il vestiario, gli attrezzi rurali e qualunque altro oggetto o materia prima o manifatturata necessaria ai ricoverati, ed al servizio dello stabilimento, devono essere prodotti e fabbricati nello stabilimento stesso. Vi è eccezione a questa regola fondamentale per i primi due anni, e per quelle materie prime che non possono in verun modo trovarsi o coltivarsi nello istituto, come p. e. il sale, il ferro ed altri minerali.

Art. 13.

L'eccedente parte delle produzioni vegetali ed animali si vende all'asta pubblica, ed il montare di essa è impiegato nelle varie spese dello stabilimento,

cioè, al pagamento del canone, stipendii, salarii, premii ecc., ed all'estinzione delle azioni.

Art. 14.

Il lavoro degli uomini sta nella coltivazione delle terre, nella fabbricazione degli attrezzi e di altri mobili e cose necessarie allo stabilimento.

Il lavoro delle donne si applica alla tessitura di tele e panni, alla confezione degli abiti, alla panificazione e formazione de' cibi ad uso dello stabilimento ed in quelle altre opere adattate alla loro forza e capacità.

Art. 15.

Chi più si distingue fra quelli e queste, diviene col progresso del tempo maestro, guida e capo ai confratelli, e gode di altri premii di cui si parlerà in miglior luogo.

Art. 16.

Saranno accettati nello stabilimento

1.° I trovatelli maggiori d'anni 12;

2.° I mendicanti sudditi di S. M. abili e vagabondi;

3.° I poveri non mendicanti, se vi è posto.

Art. 17.

Ogni anno si fa luogo all'ingresso di 24 nuovi poveri dei due sessi.

Art. 18.

Il numero degl'individui che saranno annualmente ammessi nello stabilimento può variare in ragione del numero de' poveri che si rendono inabili al lavoro, e che perciò rimangono a carico dello stabilimento.

Art. 19.

Il fabbricato dello stabilimento è diviso in più sezioni;

Una serve di ricovero ai maschi, e comprende i magazzini, le stalle pel bestiame e tutti quegli altri locali che saranno creduti necessarii alla coltivazione delle terre ed alla fabbricazione di oggetti d'arte ecc.;

La seconda serve di ricovero alle femmine, e contiene le sale di lavoro, i magazzini e gli altri locali pertinenti alle attribuzioni cui sono destinate;

La terza contiene la chiesa, lo spedale, le case di disciplina, l'alloggio dei Monaci, gli uffizii di amministrazione e l'alloggio degli Impiegati addetti allo stabilimento.

ORGANIZZAZIONE DELLO STABILIMENTO.

Degl' Impiegati dello stabilimento.

Art. 20.

La società amministra e dirige gl' interessi dello stabilimento e provvede alle coltivazioni delle terre ed alle altre operazioni per mezzo di un ufficio centrale composto de' seguenti membri:

1 Direttore.

1 Vice-Direttore.

4 o più Trapiti o Monaci d'altri istituti.

2 Capi-agricoltori.

2 Capi-stalla.

2 Capi d'arte.
1 Economo.
1 Cassiere.
1 Magazziniere.
1 Controllore.
6 Guardie di sicurezza.
Ajutanti, nel numero da determinarsi.

Art. 21.

Il *Direttore*, ed in sua assenza il *Vice-Direttore* ha la direzione dello stabilimento, vigila sopra il personale dei ricoverati e degl'Impiegati; determina, avuto il parere de'*Capi-agricoltori*, le operazioni agricole e quelle altre relative ai diversi rami dello stabilimento; è l'organo immediato tra l'istituto e la società.

Art. 22.

I Monaci sono incaricati della cura delle anime, dell'istruzione religiosa e morale de'ricoverati, presiedono all'andamento degli ospedali e delle case di disciplina; istruiscono, nei giorni in cui il tempo non permette i lavori campestri, i poveri nelle sane massime di agricoltura, e ne fanno conoscere i vantaggi applicati alla religione ed al ben essere degli uomini.

Art. 23.

Essi hanno la sopraintendenza generale dello stabilimento, e specialmente l'assoluta vigilanza sui poveri ricoverati.

Art. 24.

I *Capi-agricoltori* concordano col Direttore i metodi di coltivazione richiesti dalla varia natura dei

terreni; distribuiscono i lavori campestri a norma delle diverse capacità personali dei lavoratori; dirigono le giornaliere operazioni agricole, e notano sopra un registro giornale;

1.° La qualità ed i luoghi dei lavori eseguiti;

2.° Gli accidenti sopravvenuti;

3.° La somma dei prodotti giornalmente raccolti ed introdotti nello stabilimento;

4.° Le mancanze dei lavoratori ed altri loro dipendenti, e ne fanno rapporto al Direttore;

Richiedono il *Capo-stalla* della sua sezione, onde avere quel numero di aratori e conducenti di cui potranno abbisognare;

Si dirigono all'Economo per avere gli attrezzi, sementi ed altre materie loro necessarie.

Art. 25.

I *Capi-stalla* hanno la direzione e la vigilanza sopra gli *aratori* e *conducenti*, e sovra il bestiame del quale curano il mantenimento, la vendita o l'acquisto, d'accordo in ciò cogli agenti dell'amministrazione, e mediante le formalità amministrative da stabilirsi;

Informano la Direzione circa la quantità e qualità del bestiame da vendersi o macellarsi ad uso dello stabilimento;

Presiedono e dirigono le operazioni della concieria;

Tengono conto della quantità e qualità de' foraggi introdotti nello stabilimento, e della loro consumazione mensile;

Notano la quantità del bestiame giornalmente impiegato;

Riferiscono al Direttore le mancanze dei loro dipendenti.

Art. 26.

I *Capi d'arte* dirigono gli *operai*, richiedono all'Economo le materie prime necessarie alle fabbricazioni, e consegnano gli oggetti manifatturati al *magazziniere*, mediante le cautele da stabilirsi;

Notano sopra un registro giornale la quantità e qualità delle materie lavorate, e le mancanze dei loro subordinati.

Art. 27.

L'*Economo* provvede, avutone l'ordine del Direttore, tuttociò che è necessario al vitto, vestiario, alloggio dei ricoverati, non che gli oggetti necessarii alle stalle, alle sale d'arti, agli ufficii della amministrazione, ed in generale allo stabilimento.

Art. 28.

Il *Cassiere* riceve e custodisce il danaro prodotto dalle vendite dei generi od altri oggetti proprii dell'istituto;

Paga sopra mandato della Direzione, visto dal *Controllore*, tutte le somme cui montano le spese dello stabilimento;

Rende mensilmente il conto di cassa al consiglio d'amministrazione;

Presta una sicurtà corrispondente alla somma del danaro da lui annualmente maneggiata.

Art. 29.

Il *Magazziniere* ha la custodia e cura degli effetti, generi ed attrezzi introdotti nello stabilimento;

Rimette ai varii agenti dello stabilimento, e so-

pra mandato del consiglio d'amministrazione, visto dal controllore, gli oggetti da lui custoditi;

Tiene un libro giornale dell'entrata ed uscita degli oggetti medesimi,

Rende il conto mensile del movimento delle materie a lui consegnate.

Art. 30.

Il *Controllore* vigila sulle operazioni di amministrazione dell'*Economo*, del *Cassiere* e *Magazziniere*.

Assiste alle congreghe del Consiglio d'amministrazione, alla verificazione di cassa, al rendimento di conto dell'Economo, del Cassiere e Magazziniere; è l'inquisitore in tutte le operazioni di tutti i rami dell'istituto e del relativo servizio; a questo fine tiene libri giornali onde accertare le varie contabilità ed i diversi accidenti.

Art. 31.

Le *guardie di sicurezza* dipendono direttamente dal Direttore;

Custodiscono i raccolti pendenti;

Mantengono il buon ordine;

Fanno il servizio alle case di disciplina;

Essi sono scelti dal Direttore fra i poveri creduti più onesti e meritevoli.

Art. 32.

Gli *ajutanti*, il cui numero sarà determinato dal bisogno, dipendono dai *capi-agricoltori*, dai *capi-stalla* e dai *capi d'arte*, a cui sono rispettivamente applicati;

Fanno le veci di questi capi ed assistono giornalmente ai lavori;

Essi sono prescelti dal Direttore fra i poveri più intelligenti ed onesti.

Art. 33.

Il semplice dubbio d'infedeltà avvalorato da qualche amminicolo di prova, rende l'Impiegato meritevole di destituzione;

La piena prova del furto è considerato delitto di peculato, e punito colle pene prescritte dalle Regie Costituzioni.

Del Congresso de' socii.

Art. 34.

Tutti i socii che acquistarono più di 5 azioni possono intervenire al congresso che avrà luogo ogni anno al 1.° aprile.

Art. 35.

Sono membri nati del congresso:

1.° I Sindaci delle comunità che cedettero in enfiteusi i terreni all' Istituto;

2.° Il Direttore o vice-Direttore;

3.° Due Monaci addetti allo stabilimento.

Art. 36.

Assistono al congresso, ed hanno voce consultiva il Controllore, e quattro poveri estratti a sorte fra il numero de' graduati, ai quali è lecito svelar le sconvenienze che crederanno aver scoperte.

Art. 37.

Il Direttore pone sott' occhio del congresso:

1.° Il bilancio consuntivo dell' anno scaduto, e quello presuntivo dell'anno futuro;

2.° Gl'inconvenienti scoperti nell'esercizio delle varie operazioni, e ne propone i rimedii.

Art. 38.

Il congresso delibera sulle proposizioni del Direttore, ed emenda gli statuti organici.

Art. 39.

Provvede alla surrogazione degl' Impiegati dell' amministrazione.

Del Consiglio d'amministrazione.

Art. 40.

Il Consiglio d'amministrazione è composto come segue:

Del Direttore o vice-Direttore.

Di due Monaci;

Dei Capi-agricoltori, stalla, o d'arte, a norma delle qualità degli oggetti, che il consiglio deve trattare;

Del Controllore;

Di quattro poveri scelti fra i graduati; questa scelta viene fatta per mezzo della sorte, e rinnovasi ogni anno.

Art. 41.

Il Consiglio d'amministrazione delibera sovra tutte le spese di qualunque natura esse sieno; sul modo d'eseguirle, sulla vendita degli oggetti prodotti dallo stabilimento; provvede a tutti i bisogni dell'istituto secondo le forme e le regole stabilite da un apposito regolamento;

Delibera sovra la destinazione de' premii da concedersi ai ricoverati;

Riceve i conti dell'Economo e del Magazziniere.

Impiego ed attribuzioni de' poveri

§. I.

Uomini.

Art. 42.

Il numero dei ricoverati maschi è diviso in cinque squadre, e le squadre suddivise in quattro brigate;

Ogni squadra è diretta da un Capo e sotto-Capo;

Ogni brigata, da un Brigadiere e sotto-Brigadiere.

Art. 43.

I poveri sono, quanto al lavoro, divisi in quattro classi, cioè in

1. *Coltivatori braccianti*: essi eseguiscono i lavori campestri colla marra, zappa ed altri arnesi maneggiabili da forza umana.

2. *Aratori*: guidano l'aratro, ed hanno ciascuno in cura due buoi, e sono addetti al servizio della stalla.

3. *Conducenti*: ad essi spetta il condurre i carri, trasportare i foraggi e i prodotti diversi.

4. *Artisti*: cioè falegnami, fabbri-ferrai, muratori, pentolai, conciatori, calzolai ecc.

Art. 44.

I *coltivatori braccianti* sono divisi in due sezioni, ed hanno per direttore un Capo-agricoltore ciascuna.

Gli *aratori conducenti* sono pure divisi in due sezioni, ed hanno per direttore un Capo-stalla.

Gli *artisti* sono divisi in tanti drappelli, quante sono le qualità delle arti professate; e sono diretti

dai Capi d'arte. Si sceglierà nella classe degli aratori e conducenti un dato numero d'individui addetti specialmente alla custodia del bestiame bovino non ancora soggetto al lavoro.

Art. 45.

I poveri più intelligenti ed onesti ricevono dal Direttore il grado di Capi e sotto-Capi-squadra; Brigadiere e sotto-Brigadiere; Guardia di sicurezza; Ajutante ed Assistente ai lavori di agricoltura, ai laboratorii, alle stalle ed agli ospedali. Col progresso del tempo i poveri potranno disimpegnare le funzioni di Capo-agricoltore, Capo d'arte e Capo-stalla.

Art. 46.

Nella stagion invernale ed in quegli altri giorni dell'anno in cui non si eseguiscono lavori campestri, i poveri sono istruiti nella teoria dell'arte agricola, sovra la quale sarà per cura dell'amministrazione formato un compendio fondato sovra le migliori opere finora pubblicate.

§. II.

Donne.

Art. 47.

Il numero delle femmine è pure diviso in cinque squadre, e queste suddivise in quattro brigate.

Ogni divisione e subdivisione è diretta da quelle fra le povere più intelligenti, abili ed oneste.

Art. 48.

Le loro occupazioni consistono nel preparare i

cibi tanto ai maschi che alle femmine dello stabilimento;

Nel fabbricare i panni e le tele;

Nel fabbricare gli abiti ed altri oggetti necessarii al vestiario de' due sessi:

Nell'assistere gli ammalati;

Nel condurre al pascolo gli armenti;

Nel fabbricar formaggi ed altri latticinii;

Nel sarchiare i campi e mondare i grani dalle erbe nocevoli;

Nell'eseguire quelle altre operazioni agricole, che sono consonanti colla loro forza e capacità, senza però ch' esse possano aver contatto cogli altri poveri dello stabilimento.

DELLE COMPETENZE

—

Vestiario

—

§. I.

Per gli uomini.

Art. 49.

Ogni povero ha

1. Caschetto per l'inverno.
1. Cappello di paglia per l'estate.
2. Camicie.
2. Casacche, una di panno, l'altra di tela.
2. Paja scarpe di cuojo.

1. Paja zoccole.
1. Cravata di cuojo.
4. Paja di ghette, due di panno, due di tela.
4. Paja di calzoni, due di panno, due di tela.

Il colore e la forma degli abiti saranno determinati dall'Amministrazione, come pure i distintivi da accordarsi ai graduati.

Art. 50.

I sopra descritti oggetti di vestiario sono rinnovati ogni due anni, salvo però quelle restrizioni che l'Amministrazione crederà dover dare senza ledere la decenza e la carità.

§. II.

Per le donne.

Art. 51.

Le povere avranno
1. Cappello di paglia.
1. Cuffia di tela.
2. Fazzoletti di tela.
1. Veste di lana per l'inverno.
1. Veste di tela per l'estate.
2. Sottovesti di tela.
2. Paja calzetti di lana.
2. *Idem* di filo.
2. Paja scarpe.
1. Paja zoccole.
2. Camicie di tela.

Vitto.

Art. 52.

I poveri dei due sessi avranno pane e minestra

nella quantità che sarà dall' Amministrazione giudicata necessaria. Nell' epoca de' gravi lavori d' estate avranno una razione di vino e di carne.

Art. 53.

Allorchè le coltivazioni avranno procurato allo Stabilimento una competente quantità di vino, ne sarà somministrato in tutto l'anno ai poveri dei due sessi.

Art. 54.

L'ora ed il modo della distribuzione de' cibi sono determinati dal Direttore a norma delle stagioni e della natura dei lavori da eseguirsi.

Alloggio (*).

Art. 55.

I fabbricati contengono tanti dormitorii quante sono le classi de' poveri; di modo che i *manuali*, gli *aratori*, i *conducenti*, gli *artisti* hanno un distinto dormitorio; i dormitorii delle donne sono pure divisi per classi.

Art. 56.

I poveri graduati dormono ciascuno presso la classe de' ricoverati a cui sono addetti.

Art. 57.

I dormitorii sono lunghe sale in cui ciascun povero ha il proprio letto composto di

1. Pagliariccio.

2. Lenzuola.

1. Coperta di lana, il tutto annodato alla lettiera, la quale all' ora determinata si alza e si nasconde

(*) Vedasi il tipo qui unito.

nel muro, dimodochè i dormitorii rimangono sgombri nel corso della giornata, e proprii ad altri usi.

Art. 58.

Gli altri agenti dello stabilimento hanno un dormitorio distinto.

Discipline.

Art. 59.

Non è permesso l'ingresso nella casa di ricovero dei maschi che agli agenti ed agli impiegati dello stabilimento;

Nella casa delle femmine non ha libero ingresso che il Direttore e vice-Direttore, ed i Monaci addetti alla istruzione morale.

Art. 60.

I poveri adempiono alle incumbenze loro rispettivamente assegnate dai superiori; si punisce in essi la pigrizia e la cattiva volontà ai lavori agrarii con privarli intieramente del lavoro medesimo e del consorzio de' compagni; qualunque atto contrario alla morale ed alla religione, e l'irriverenza verso i superiori, si castiga con pene afflittive a norma della gravità delle circostanze.

Art. 61.

L'insubordinazione recidiva o la deserzione dallo stabilimento sono puniti coll'invio del povero ricoverato al Corpo franco.

Art. 62.

Al delitto di furto, di omicidio e simili sono inflitte le pene stabilite dalle leggi comuni.

Art. 63.

L'esperienza del primo triennio potrà determinare l'amministrazione ad adottare quelle altre discipline atte a vincolare i ricoverati al loro stretto dovere.

Distribuzione degli attrezzi e delle ore di lavoro.

Art. 64.

Ogni *coltivatore manuale* ha

1. Zappa.
1. Vanga.
1. Badile.

Ogni drappello di coltivatori ha un numero determinato di picconi e di scuri.

Questi arnesi sono appesi al muro del dormitorio.

Art. 65.

Ogni *aratore* ha la direzione e custodia de' buoi e finimenti: ha in consegna

1. Aratro compito.
1. Erpice.
1. Spazzetta.
1. Secchio.
1. Streggia.
1. Spugna.
1. Pungolo.

Questi oggetti hanno un luogo determinato, ed un numero speciale corrispondente a quello del magazzino.

Art. 66.

Ogni due *conducenti* hanno

1. Carro compito.
4. Buoi di cui essi han cura.

2. Tridenti.
1. Corda.

Art. 67

Gli *artisti* sono divisi in drappelli, il di cui numero viene determinato dalle circostanze.

Ogni drappello ha gli ordigni necessarii all'arte ch'esso professa; il capo del drappello ne ha la custodia e risponsabilità.

Art. 68.

Ogni domenica, e dopo le sacre funzioni, un impiegato dell'amministrazione assistito dal Capo-agricoltore, dal Capo-stalla e dal Capo d'arte procede all'ispezione degli oggetti sovra descritti, sostituendo i buoni ai guasti.

Art. 69.

Le ore della giornata sono distribuite in modo che il ricoverato abbia otto ore di letto, quattro di ricreazione, compreso il tempo per nutrirsi, dodici di lavoro.

Queste discipline sono poi moderate in ragione dell'età, dello stato di salute de'ricoverati, e della stagione.

Delle coltivazioni e delle arti.

Art. 70.

Le terre aggregate allo stabilimento sommano a giornate 3,500.

La coltivazione di esse è divisa in più modi.

Saranno formati:

Orti, nella quantità puramente necessaria al bisogno de'poveri;

Prati, nella quantità creduta necessaria al mantenimento di 300 capi di bestiame bovino, e di 1000 pecore;

Boschi, *Vigne*, quanti lo richiede la natura del suolo;

Campi, in cui saranno coltivati il frumento, il grano turco, i legumi, il colza o ravizzo, la canapa, il lino, le patate e quelle altre piante indigene od esotiche, che si crederanno adattate all'indole del suolo ed al clima.

Art. 71.

L'intiera somma delle terre sarà circondata da una siepe di gelso, e divisa in varii sensi da file d'alberi di qualità conveniente alla natura del suolo.

Art. 72.

Le strade dividono in varii sensi le terre dello stabilimento, e saranno costeggiate da siepi di gelso.

Art. 73.

Quella parte di terreno, che non sarà creduta capace di essere utilmente coltivata a grani od a vigneti, sarà imboschita con conveniente qualità d'alberi.

Art. 74.

La qualità delle sementi, degli alberi, delle piante, ed i metodi di coltivazione sono scelti e determinati dal Consiglio di amministrazione.

Art. 75.

Principal cura dell'Amministrazione sarà d'intraprendere la formazione di un canale da derivarsi dalla Stura, onde irrigare le terre che saranno ridotte a coltura.

Art. 76.

A questo fine si terranno le pratiche necessarie colle varie comunità e co' particolari proprietarii, cui le operazioni del canale possono interessare.

Art. 77.

A questo fine altresì formerannosi le livellazioni ed i tipi necessarii, e si sottoporranno al Governo di S. M., onde ottenerne la di lui sanzione.

Delle feste e dei premii.

Art. 78.

Ogni stagione ha un giorno consacrato a feste religiose, ed all'allegria de' ricoverati, e porteranno il nome di

Festa del Re
del Salvatore
di San Pietro
di San Michele.

Art. 79.

Lo scopo di essa mira ad imprimere nel cuore de' poveri la gratitudine verso Dio, che provvede i campi di preziosi doni, e verso il Re, che con mano caritatevole gli amministra e li distribuisce alla classe più bisognosa.

Art. 80.

Tali feste sono determinate e dirette dai Monaci i quali ne prescrivono le regole a seconda delle circostanze.

Art. 81.

Dopo i due primi anni saranno permessi, all'occasione delle feste, tre matrimonii fra i due sessi dello stabilimento; questi matrimonii si permettono

a coloro che più si distinguono per capacità e per esattezza, subordinazione e religione.

Art. 82.

Queste nuove famiglie ricevono contemporaneamente:

1.° Un competente corredo di vestiario e mobilia.

2.° Cinque giornate di terra incolta il di cui utile dominio sarà per cura dell'Amministrazione della società stato acquistato dalle varie comunità posseditrici di gerbidi abbandonati al pubblico pascolo.

3.° Lire 500 per la formazione di una casa.

4.° Due annate del canone cui montano le cinque giornate.

Art. 83.

Se fra i maschi che si distinguono si trovasse chi non volesse maritarsi, ma desiderasse lasciare lo stabilimento, l'Amministrazione gli provvederà due giornate di terra incolta, il vestiario e gli attrezzi necessarii, ed una casa d'abitazione.

Art. 84.

Questo premio però avrà luogo per quattro individui ogni anno, salvo ad aumentarne il numero, quando lo permettessero le circostanze finanziere dello stabilimento.

Art. 85.

Se il povero da premiarsi, come sopra, fosse un artista, gli sarà accordato in vece di terra coltivabile la collezione di macchine ed attrezzi necessarii all'esercizio della sua arte, e riceverà in quattro anni un capitale di lire 1000 pagabili rateamente ed in modo che la prima quota sia maggiore, l'ultima la minore.

Art. 86.

Sono pur anche stabiliti premii d'incoraggiamento per quegli altri ricoverati di lodevole condotta. Tali premii sono i gradi di Capo e sotto-Capo-squadra, di brigadiere e sotto-brigadiere, maestre e cameriste, ai quali lo stabilimento concede un mensile salario da determinarsi.

Art. 87.

Qualora fra i ricoverati fossevi alcuno, che mostrasse utili disposizioni e naturale inclinazione alla carriera militare, l'Amministrazione supplicherà S. M. di volerlo ammettere nella propria armata.

Disposizioni generali.

Art. 88.

Concorrono all'acquisto delle azioni le Opere pie de' Regii Stati e le Corporazioni religiose (1).

Art. 89.

Quando un corpo morale qualunque non può far acquisto d'un'intiera azione, i socii promotori hanno la facoltà di dividerla in due parti.

Art. 90.

Il congresso de' socii emana quei regolamenti di interna disciplina tendenti ad impedire le frodi, ad assicurare il buono e regolare andamento dell'Am-

(1) Non sembrerà oneroso nè irregolare l'obbligo che si impone ai luoghi pii di acquistare le azioni, quando si consideri che i poveri accolti nell'albergo di cui si tratta non saranno più a carico nè degli ospedali per gl'infermi, nè di quelli di carità, nè di qualsiasi altro stabilimento destinato a prestare soccorsi all'indigenza.

ministrazione, ed a togliere ogni relazione fra i poveri dei due sessi nell' esercizio delle rispettive incumbenze.

Art. 91.

Il congresso generale stabilirà un fondo annuo per supplire alle spese a cui daranno luogo collo scorrere degli anni i poveri divenuti vecchi od inabili a qualsiasi benchè piccolo servizio.

Art. 92.

Questi poveri saranno traslocati in un apposito quartiere, e serviti dagli altri giovani dello stabilimento.

CALCOLI

DELLE SPESE PRESUNTIVE E DEI PRESUNTIVI PRODOTTI

—

BILANCIO PRESUNTIVO

I. *Delle spese di primo stabilimento.*
II. *Delle spese annuali.*
III. *Dei prodotti annuali.*

I.

Spese di primo stabilimento.

1.° Fabbricati civili e rustici (costruzione dei)	L.	500,000
2.° Mobilie degli ufficii, dormitorii, cucine ecc. e mobili per lo spedale	»	56,000
3.° Attrezzi rurali	»	10,000
4.° Attrezzi per gli artigiani	»	4,000
5.° Vestiario per le prime due annate	»	50,000
6.° Provvista di viveri per le due prime annate	»	146,000
7.° Bestiame	«	46,000
8.° Foraggi per il primo anno	»	80,000
9.° Combustibile per i 3 primi anni	»	3,000
10.° Sementi, piante ed alberi	»	30,000
11.° Ingrassi per la prima annata	»	15,000
12.° Spese diverse anticipate (materie prime ecc.)	»	10,000
13.° Due anni di canone ai Direttarii	»	21,000
14.° Derivazione d'acqua	»	500,000
Totale	L.	1,271,000

II.

Spese annuali.

Vitto di 1000 poveri	L.	75,000
Vestiario per due annate » 50,000		
per un anno	»	25,000
Riparazioni ai fabbricati . . .	»	2,000
Manutenzione delle mobilie . .	»	500
Item degli attrezzi rurali e di quelli degli artisti	»	600
Canone enfiteotico ai Direttarii .	»	10,500
Premii di assicurazione contro i danni del fuoco e della grandine .	»	5,000
Premii ai 24 ricoverati all'occasione delle feste annuali e del loro matrimonio	»	8,400
Premii a quattro altri individui maschi (art. 84)	»	2,000
Medici e medicinali	»	1,000
Veterinarii e medicine	»	500
Stipendii e salarii agli impiegati ed agenti.	»	10,000
Spese impreviste	»	2,000
Fondo per l'estinzione del capitale impiegato nelle spese di primo stabilimento	»	20,000
Totale	L.	160,500

III.

Prodotti annuali.

Frumento prodotto da 1,250 giornate di campo	L.	90,000
Meliga e legumi ricavati da 1,250 giornate	»	45,000
Prodotto di 350 capi di bestiame bovino e di 1000 pecore . .	»	8,000
Prodotto delle siepi ed alberi di gelso	»	25,000
Majali e pollame	»	2,000
Prodotto della mano d'opera delle donne	»	35,000
Prodotto degli artisti	»	5,000
Totale . . .	L.	210,000

Parallelo fra la spesa annuale ed il prodotto.

Prodotto	L.	210,000
Spesa	»	160,500
Prodotto sopravanzante . . .	L.	49,500

SCHIARIMENTI

relativi ai conti presuntivi avanti notati.

1.° I calcoli retroscritti sono fondati sopra una larga scala.

2.° Gli edifizii costeranno assai meno se si costrurranno in parte in terra battuta.

3.° Le mobilie, gli attrezzi e gli altri oggetti di arte essendo fabbricati nello stabilimento e per mano de'ricoverati, costeranno pure molto meno.

4.° Non si è calcolato il vestiario fuori di uso, il quale vale tuttavia qualche somma.

5.° Il vitto si è calcolato in ragione di cent. 20 per testa, ma consumando i generi prodotti e manipolati nello stabilimento, la spesa del mantenimento sarà assai minore del bilanciato.

6.° Nel calcolare i prodotti si è avuto per base che la terra ben coltivata, quantunque d'infima qualità, produce almeno diciotto emine di frumento per giornata; e così dei marzaschi.

7.° Il bestiame suole produrre al coltivatore accurato almeno il 12 per 0|0 del valore del bestiame medesimo: non son rari gli esempi che la stalla rende più delle terre della possessione.

8.° Una siepe di gelsi dell'estensione di 120 trabucchi, in terreno mediocre, può somministrare, com'ebbi ad accertarmene più volte, foglia bastevole all'educazione di 2 oncie di

semente di bachi da seta; or dimostra la semplice ispezione dell' unito figurato A B C D che il perimetro delle 3,500 giornate dello stabilimento non può esser meno, nel totale sviluppo, di trabucchi 8,000 circa, e se a questi aggiungansi altri 10,000 trabucchi per l'estensione complessiva delle varie siepi nelle divisioni de' campi, vigneti e prati, si potrà senza notabile errore calcolare sopra una siepe dell'estensione di trabucchi 18,000 da cui avrebbesi la foglia, dietro la base surriferita, per 300 oncie di semente di bachi che produrrebbero almeno 3 rubbi di bozzoli caduna, cioè in totale rubbi 900; smerciando questi al prezzo comune di lire 30, si avrebbe un capitale di 27,000 lire. Non si comprende il prodotto delle piante di gelso, benchè col tempo daranno anch'esse un vistoso interesse.

9.° Essendosi bilanciate nel passivo le spese di vestiario, si è posto nell'attivo il valore del lavoro delle donne, che fabbricheranno gli abiti e le tele, ed oltre ciò saranno applicate alla cucina e ad altri mestieri utili allo stabilimento. Si è valutato il lavoro delle donne a soli centesimi 15 per giorno.

10.° Si sono calcolate le spese di manutenzione dei mobili, attrezzi e manutenzione delle fabbriche; perciò si è calcolato nell'attivo il prodotto dell'industria degli artisti.

INDICE

CAPO I

CAPO II

CAPO III

CAPO IV

CAPO V

CAPO VI

CAPO VII

CAPO VIII

CAPO IX

CAPO X

CAPO XI

CAPO XII

Progetto di fabbricato per lo stabilimento de' Poveri.

Ortografia esterna

Ortografia interna sulla AB

Jcnografia del pian terreno

Scala di 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 metri

INDICE

Piano Terreno

1. *Ingresso per gli uomini.*
2. *Idem per le donne.*
3. *Portinai e custodi.*
4. *Idem Idem.*
5. *Laboratorii per gli uomini.*
6. *Idem per le donne.*
7. *Cappella ed accessorii.*

* { 8. *Tribuna dalla quale gli uomini assistono alle sacre funzioni.*
{ 8 bis. *Idem per le donne.*

9. 10. *Locali per cucine, dispense, e pel bucato.*
11. *Farmacia ed accessorii.*
12. *Depositi d' attrezzi rurali.*
13. 14. *Magazzini.*
15. *Granai e cantine al di sotto.*
16. *Porticato per carri, utensili rurali ecc.*
17. 18. *Alloggi dei capi-stalla.*
19. *Stalla pel grosso bestiame.*
20. *Idem pel bestiame minuto.*

A *Cortili civili.*
B *Idem rustici.*

Piani Superiori

5. (2° e 3° piano) *Dormitorii per gli uomini.*
2. 3. 6. (*Idem*) *Dormitorii per le donne.*
1. 4. (*Idem*) *Alloggio dei capi d' arte.*
8. (2° piano) *Alloggio per le maestre e direttrici.*
8 bis (*Idem*) *Alloggio pei cappellani.*
9. (*Idem*) *Bigattiera.*
10. (*Idem*) *Sale di disciplina e alloggi dei guardiani.*
16. (*Idem*) *Altra bigattiera.*
15. (*Idem*) *Granai come al pian terreno.*
13. (*Idem*) *Alloggio de' capi-agricoltori.*
» (3° e 4° piano) *Alloggio dell' economo ed ufficii.*
11. (2° piano) *Ospedale degli uomini.*
» (3° ») *Idem delle donne.*
» (4° ») *Alloggio del medico e chirurgo.*
12. (2° ») *Alloggio del direttore.*
» (3° e 4° ») *Ufficio centrale ed altri.*
14. (1° e 2° ») *Magazzini.*
» (3° e 4° ») *Alloggi del vice-direttore e del controllore.*
17. 18. (2° ») *Alloggi dei capi-stalla.*
19. 20. *Superiormente alle stalle, fenili.*

* Queste tribune chiuse dalla parte dell' edifizio sacro, servono altresì di ricovero ai poveri d' ambi i sessi nelle ore di ricreazione.